

32.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2055	GIANNANTONI	2069
Disegni di legge:		GIOMO	2062, 2101
(<i>Annunzio</i>)	2055	GIORDANO	2060, 2100
(<i>Assegnazione a Commissione in sede</i>		GRILLI	2072
<i>referente</i>)	2055	GUI, <i>Presidente della Commissione</i>	2101
(<i>Presentazione</i>)	2057	GUNNELLA	2064
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	2055	MASULLO	2082
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		MENICACCI	2062
Delega al Governo per l'emanazione di		MEUCCI	2094
norme sullo stato giuridico del per-		MITTERDORFER	2095
sonale direttivo, ispettivo e docente		MORO DINO	2063, 2085
della scuola materna, elementare, se-		NATTA	2058
condaria e artistica, nonché su aspetti		PICCIOTTO	2078, 2088
peculiari dello stato giuridico del per-		PICCOLI	2065
sonale non insegnante (<i>urgenza</i>) (304)	2058	SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istru-</i>	
PRESIDENTE	2058, 2101	<i>zione</i>	2058, 2065
BARDOTTI	2088	TEDESCHI	2091
BELLISARIO	2095, 2096	TESSARI	2093
BIASINI	2082, 2100	VITALI	2090
BUZZI	2094	Proposte di legge:	
CHIARANTE	2089	(<i>Annunzio</i>)	2055
DALL'ARMELLINA	2098	(<i>Assegnazione a Commissione in sede</i>	
		<i>referente</i>)	2055, 2101

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Annunzio):		Ministro della difesa (Trasmissione) . . .	2056
PRESIDENTE	2101	Petizioni (Annunzio)	2056
CATANZARITI	2102	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	2056
SERVELLO	2102	Votazione per appello nominale	2065
Interrogazioni (Svolgimento):		Ordine del giorno della seduta di domani . . .	2102
PRESIDENTE	2057		
RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2057		
TASSI	2058		

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 ottobre 1972.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Miotti Carli Amalia, Pica, Romita e Spadola sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVATORE ed altri: « Norme per la riforma dei contratti agrari » (948);

MARIOTTI ed altri: « Ordinamento del personale sanitario e farmacista degli enti ospedalieri » (949);

CECCHERINI e CARIGLIA: « Riapertura dei termini delle leggi a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (950).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie » (951);

« Modifica dell'articolo 829 del codice della navigazione » (952);

dal Ministro del tesoro:

« Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1971, n. 1470,

e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (946);

« Aumento del capitale della Società per la gestione e partecipazioni industriali GEPI - società per azioni » (953).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie e urgenti » (947).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » (52) (con parere della V e della VI Commissione);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Norme a favore del personale " trentanovista " dello Stato » (726) (con parere della V Commissione);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, riguardante nuova classificazione professionale ed economica, nonché stato giuridico, del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa » (766) (con parere della V e della VII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo annuale in favore delle Casse di assistenza e previdenza degli scrittori, autori drammatici e musicisti » (757) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie e urgenti » (approvato dal Senato) (947) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PELLICANI GIOVANNI ed altri: « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (783) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

BOLDRIN ed altri: « Modifiche al decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Venezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1329 » (914) (con parere della II e della XIII Commissione);

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (approvato dal Senato) (934) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1972 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (763) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma » (759) (con parere della V Commissione);

« Aumento del contributo statale all'Ente autonomo " Mostra-mercato nazionale dell'artigianato ", in Firenze » (760) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sulla previdenza marinara » (779) (con parere della V e della X Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

CICCARDINI: « Regolamentazione della vivisezione » (527) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

MORINI e CABRAS: « Norme transitorie per i concorsi di alcune categorie di personale ospedaliero » (761) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

SALVATORE ed altri: « Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (40) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Nuove norme per la prevenzione e la repressione della produzione, fabbricazione, commercio e uso illegittimo delle sostanze ad azione stupefacente e psicotropica » (13) (con parere della I Commissione).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere del 12 ottobre 1972, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUARRA, *Segretario*, legge:

Iorizzo Angelo Raffaele, da Villanova del Battista (Avellino), chiede una organica revi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

sione delle norme concernenti la materia delle affittanze agrarie (24);

Chevalley Amedeo, da Torino, chiede una modifica delle norme concernenti gli affitti dei fondi rustici a favore dei proprietari in particolari situazioni di invalidità fisica (25);

Pardo Michele, da Roma, espone la comune necessità che non si proceda a variazioni, in base a norme di legge, nella destinazione e nelle strutture dell'edificio della Sapienza in Roma, che possano nuocere alle funzionalità ed efficienza del patrimonio archivistico dello Stato (26).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Presentazione di disegni di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires »;

« Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27, lettera a), della convenzione europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti tra i due paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Buttafuoco e Tassi al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere - premesso: che la strada statale n. 575 Troina-Ponte Maccarrone è di vitale importanza per l'economia dei centri di Troina, Cerami e Capizzi, essendo l'unica strada di collegamento per Catania; che in atto ben 15 chilometri di strada sono praticamente intransitabili per la mancata manutenzione ordinaria, ritenuta superflua dall'ANAS, in attesa della definitiva sistemazione; che i lavori, per 860 milioni, sono stati appaltati dall'ANAS all'impresa Russello di Gela, sin dal mese di febbraio 1972 e non ancora iniziati; che questo stato di disagio ha esasperato le popolazioni interessate, tanto che, con la proclamazione dello sciopero generale, nei primi giorni di giugno, si è avuta la paralisi completa di ogni attività - i motivi per i quali non sono stati iniziati i lavori di sistemazione da parte della ditta appaltatrice, nonché le misure che intende adottare per rimuovere ogni ostacolo » (3-00040).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada statale n. 575 « di Troina », già strada provinciale, della lunghezza di 32 chilometri e 288 metri, è stata statizzata nell'anno 1969. Un primo tronco di oltre 20 chilometri è stato recentemente sistemato. Per i lavori di ammodernamento dei rimanenti 12 chilometri, il compartimento ANAS di Palermo ha trasmesso una perizia dell'importo di 806 milioni e 147 mila lire. Il giorno 8 marzo 1972 si è proceduto, presso la direzione generale dell'ANAS, all'espletamento della gara per l'appalto dei suddetti lavori. L'impresa Giunta (società in nome collettivo), con sede in Reggio Calabria, aveva offerto il ribasso del 32,05 per cento che il competente Servizio, nell'esaminare i risultati della gara stessa, a norma della circolare n. 6197 del 17 novembre 1971, ha giudicato eccessivo. In conseguenza, la gara è stata annullata dall'amministrazione.

In un secondo esperimento di gara, svoltosi in data 3 maggio 1972, l'impresa Russello, con sede in Gela, aveva offerto il ribasso del 30,13 per cento, anch'esso giudicato eccessivo con conseguente annullamento della gara stessa. Si deve in proposito evidenziare che

gli eccessivi ribassi tornano a scapito sia dell'impresa sia dell'interesse pubblico alla buona esecuzione dell'opera.

Pertanto è stato necessario un terzo esperimento di gara per l'affidamento di detti lavori, che si è tenuto il 23 giugno ultimo scorso. In tale circostanza è risultata aggiudicataria l'impresa De Santis Girolamo, con sede in Napoli, che ha offerto il ribasso del 27,89 per cento. I lavori sono stati già consegnati alla suddetta impresa De Santis e pertanto si confida che gli stessi possano essere portati a compimento nei termini contrattuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi, cofirmatario dell'interrogazione Buttafuoco, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TASSI. Signor Presidente, la situazione denunciata nell'interrogazione è conclamata da questo andirivieni di aste fatte e rifatte. Si parla di un 32 per cento come eccessivo ribasso rispetto ad un prezzo che possa permettere un'opera ben realizzata. Poi si parla di un 30 per cento considerato ancora eccessivo, pur trattandosi di imprese della zona, vicine ai lavori. Poi invece si considera sufficiente e valido un ribasso del 27,89 per cento per un'impresa di Napoli che deve sopportare un aggravio enorme per spese di trasporto, difficoltà di comunicazioni, difficile realizzazione dell'opera che deve essere invece realizzata nel modo migliore, come tutti vogliamo.

Pertanto non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e non posso soprattutto non sollecitare il Governo in modo che ponga in essere ogni mezzo affinché queste opere siano realizzate nel minor tempo possibile, nel miglior modo possibile e sotto i più rigorosi controlli. Le popolazioni della zona hanno assoluta necessità di quest'opera, poiché questa via di comunicazione è l'unica che permette loro il trasporto e la viabilità ordinaria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spinelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le cause della revoca di un contributo di 180 milioni di lire concesso con determinazione del Ministero dei lavori pubblici 16 dicembre 1971, n. 013353 - Div. 22 per finanziamento fognatura « oltrera » in comune di Pontedera (Pisa) e revocato con nota ministeriale 2 maggio 1972, n. 014233. Per conoscere inoltre l'epoca presumibile in cui potrà essere concesso il già promesso

contributo data la impossibilità di eseguire, col solo finanziamento concesso ai sensi della legge n. 589 per 100 milioni, alcun lotto di lavori funzionale » (3-00103).

Poiché l'onorevole Spinelli non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Zurlo (3-00167) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 ottobre scorso sono stati svolti tutti gli emendamenti all'articolo 3.

SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di chiedere alla Camera di rinviare almeno a domani la votazione dell'articolo 3 del disegno di legge in esame. Tale articolo coinvolge infatti una serie di questioni e di problemi concreti che il Governo sta cercando di risolvere responsabilmente e nel modo migliore. Il Governo ritiene di poter presentare per la seduta di domani un nuovo testo dell'articolo 3.

Auspico, pertanto, che la Camera voglia accogliere questa richiesta di rinvio.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti ci opponiamo a questa

proposta che il Governo ha formulato, perché non ci sembra — lo diciamo subito — che essa abbia una ragionevole e plausibile motivazione. Cosa significa infatti rinviare di un giorno — come mi è parso di intendere — o di due la votazione dell'articolo 3? Se il Governo avesse l'intenzione di rinviare a più lungo termine tale votazione, la questione sarebbe diversa e sarebbe bene che la Camera ne fosse informata. Ma, trattandosi di un giorno o due, non ci rendiamo ben conto del significato e dell'utilità di tale proposta.

Siamo di fronte, signor Presidente, non a una questione insorta all'improvviso, a un problema che è esploso in modo inopinato; siamo di fronte a un problema che da lungo tempo è presente all'attenzione dei governi e del Parlamento.

Ancora stamane si leggeva — e credo che lo abbia letto anche il ministro Scalfaro — su uno dei quotidiani più autorevoli e non certo vicino alla nostra parte — il *Corriere della sera* — a proposito del disegno di legge che stiamo discutendo, una affermazione come questa: « ... il corpo docente italiano chiede da un quarto di secolo la revisione radicale di un cumulo informe di disposizioni umbertine e di leggi fasciste ». E, a proposito dell'articolo 3 del disegno di legge e delle questioni che solleva, e che dovremmo affrontare oggi, aggiunge tale quotidiano: « ... professori e maestri inseguono da tempo la fata morgana di una rivalutazione degli stipendi sistematicamente promessa dai governi di turno e mai tradotta in realtà ».

Ora, signor Presidente, credo che sia legittimo da parte nostra chiedere: quanto tempo è necessario alla maggioranza e al Governo per giungere a una decisione su un problema come questo?

Io debbo ricordare che nel 1971, la Camera si trovò in una situazione suppergiù analoga a questa, di fronte a questo nodo, anzi dirò — per seguire il *Corriere della sera* — a questo « nido di vipere »; quando ci trovammo nel 1971 di fronte a questo nodo, signor Presidente, si erano già verificati gli episodi dell'estate del 1969 e dell'estate del 1970, quando un'agitazione degli insegnanti mise in pericolo la conclusione dell'anno scolastico: si minacciò, infatti, il blocco degli scrutini e degli esami; e tale agitazione si ricollegava non solo alle rivendicazioni degli insegnanti, che traevano origine dalla loro condizione, ma anche a un impegno non mantenuto — non so se assunto con leggerezza dal ministro Ferrari-Agradi, ma certamente non mantenuto — da parte del Governo. E tutte le parti poli-

tiche, la nostra compresa — occorre ricordare anche questo — pur considerando legittime le ragioni di quell'agitazione, di quella minacciata sospensione dell'attività conclusiva dell'anno scolastico da parte degli insegnanti, si fecero carico di intervenire, di cercare una via d'uscita, di assumere impegni: consigliamo tutti agli insegnanti italiani di avere pazienza, assumendo l'impegno che avremmo affrontato i loro problemi non solo di stato giuridico ma anche di trattamento economico, cioè la questione che oggi ancora una volta ci sta di fronte.

Era l'estate del 1970, signor Presidente, onorevoli colleghi; poi siamo giunti a quella del 1971. E quando nel 1971 la Camera discusse tale questione, si trovò anche allora — i colleghi lo ricorderanno — di fronte alla stessa tattica da parte della maggioranza e del Governo *pro tempore*. Quando si trattò di affrontare il problema dei miglioramenti economici ai docenti, ci trovammo di fronte alla richiesta di un rinvio all'estremo limite, in attesa forse di un improvviso slancio di generosità da parte del ministro del tesoro di allora, come oggi credo si attenda un improvviso slancio di generosità da parte del ministro del tesoro in carica. E poi venne approvato un testo, onorevole Scalfaro, formulato in modo elusivo e vuoto. Si tratta di una formulazione che oggi non può più essere riesumata — credo ve ne rendiate conto anche voi — perché era elusiva sul piano concreto, ma al tempo stesso lasciava sperare gli insegnanti in qualcosa di significativo e di tangibile, in « ...un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola », come recita, appunto, l'articolo 3 del disegno di legge.

Siamo alle solite: onorevole ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, voi fin dal mese di agosto — e chiamo a testimone di ciò il Presidente della nostra Assemblea — sapevate che alla ripresa dei lavori della Camera, il 2 ottobre, si sarebbe discusso questo disegno di legge delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola. Noi abbiamo cercato, in qualche misura, di adempiere un dovere, che credo fosse tale per tutti i gruppi politici, ma in particolare per quelli della maggioranza: quello di essere pronti ad affrontare questo provvedimento e le questioni che esso comporta; e a maggior ragione avrebbe dovuto essere pronto ad affrontare tali questioni un Governo che ogni giorno si vanta di seguire la strategia della concretezza e dell'efficienza. La Camera ha iniziato questa discus-

sione il 2 ottobre; siamo oggi al 17 ottobre, signor Presidente; su questo provvedimento si è svolto un dibattito assai ampio, anzi, a mio giudizio, più ampio del necessario; e credo che la maggioranza ed il Governo abbiano avuto il tempo sufficiente per rimeditare, ripensare, trovare il modo di risolvere un problema, che non è di lieve entità, che è anzi assai complesso ed impegnativo (ce ne rendiamo conto), ma per il quale occorre comunque trovare una soluzione.

L'onorevole ministro, del resto, nella sua replica al termine della discussione sulle linee generali ha assunto — per un elemento almeno — una posizione che noi riteniamo grave, così come, in definitiva, credo l'abbiano ritenuta grave anche gli insegnanti italiani; egli ha cioè indicato come momento in cui potrà aversi un miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti l'ottobre del 1973. Siamo quindi passati dal 1969 al 1970, dal 1970 al 1971, dal 1971 al 1972, dal 1972 al 1973; e credo che oggi dobbiate constatare che esiste uno stato di fermento ancor più diffuso nella scuola.

Io dico, signor Presidente, che non è possibile tollerare un comportamento di questo tipo, soprattutto da parte di chi ha poi la pretesa di dare lezioni di responsabilità agli insegnanti italiani, da parte di chi ha la pretesa e dice di avere la volontà di mettere ordine nella scuola italiana. Questo metodo delle promesse a lungo termine, degli impegni assunti e poi smentiti, delle dichiarazioni solenni sulla funzione, il prestigio, il ruolo dell'insegnante, senza alcun provvedimento concreto, costituisce una fonte reale di dissesto della scuola, di sfiducia, di disorientamento del corpo insegnante.

C'è qualcuno che afferma — e ho concluso — che in generale gli insegnanti italiani sono più sensibili alle questioni riguardanti i soldi, per usare il termine più volgare e banale, che non a quelle che riguardano i loro diritti: la libertà di insegnamento ed i loro diritti democratici. Io non credo che questo sia vero, ma certo è che anche le questioni relative al trattamento economico degli insegnanti sono essenziali, se non si vogliono trasformare in chiacchiere vane le affermazioni sulla nuova funzione e sulla nuova figura dell'insegnante. Noi abbiamo assunto una responsabilità, che anche per noi non è certo lieve, dato che abbiamo formulato delle proposte per una soluzione di questo problema. Se la maggioranza ed il Governo non sono in grado di indicare qualcosa di preciso, tanto vale, signor Presidente, che si proceda. Alle

ragioni che motivano la nostra opposizione a un rinvio della votazione dell'articolo 3, devo aggiungere anche la considerazione che occorre concludere rapidamente l'esame di questo provvedimento, dato che ci aspettano altre scadenze e dato che altri problemi devono essere esaminati dall'Assemblea. Credo che anche per questa ragione occorra affrettare il passo in questo momento; bisogna poi anche tener conto del fatto che questo disegno di legge deve essere esaminato dal Senato e che è un provvedimento di delega, per cui ha di fronte a sé un ulteriore e lungo cammino. Ritengo quindi che si debba concludere subito l'esame dell'articolo 3, prendendo così una decisione in merito alla questione del trattamento economico degli insegnanti.

GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla richiesta che viene avanzata dal Governo di un rinvio almeno fino a domani dell'esame dell'articolo 3, noi riteniamo di non poter essere dissenzienti, e di dover invece accogliere una richiesta avanzata per un tempo così limitato e così argomentata nelle motivazioni. Il Governo chiede il tempo sufficiente per poter mettere a punto l'esame di un provvedimento che procede da diverso tempo e che ha necessità di essere perfezionato in tutti i suoi particolari. Il dissenso manifestato dall'onorevole Natta a nome del suo gruppo stupisce un poco, perché sembra un dissenso in ordine ad una richiesta del Governo di rinviare *sine die* la soluzione del problema. Il Governo non ha chiesto di rinviare l'esame per un quarto di secolo.

NATTA. Avete già rinviato per un quarto di secolo la soluzione del problema.

GIORDANO. Il Governo — e ho già avuto modo di ricordarlo nei giorni scorsi — dopo aver presentato per sua iniziativa il testo attuale del disegno di legge sullo stato giuridico e dopo aver chiesto, tramite un gruppo che fa parte della maggioranza, il gruppo democratico cristiano, la procedura di urgenza, ha finito per stupire tutte le opposizioni; e l'opposizione più stupita da questa volontà del Governo di condurre in porto il problema che riguarda lo stato giuridico degli insegnanti è stata proprio l'opposizione della sua parte, onorevole Natta, che non si aspettava una volontà così decisa, che prende in contropiede

le opposizioni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Oggi la volontà del Governo che ha fatto tutto quanto era in suo potere, sorprendendo persino le opposizioni, diventa così precisa da chiedere un rinvio almeno fino a domani, e cioè di 24 ore, non per riprendere dalle fondamenta l'esame di tutti i problemi che stanno a sostegno della revisione della normativa dello stato giuridico degli insegnanti e della ristrutturazione della scuola, ma per pensare a fondo sul punto centrale della legge. Quando noi infatti dovessimo varare una normativa nuova, come un trono splendido, ponendo in essere strutture nuove entro cui l'insegnante deve essere inserito, e poi, a chi deve assidersi su questo trono, non dessimo il giusto riconoscimento attraverso il trattamento economico, avremmo fatto una cosa meschina e non certo ben pensata.

Ella dice che il Governo ha avuto tempo di pensarci perché in aula il disegno di legge è venuto il 2 ottobre ed oggi siamo al 17. Ma il Governo non ci dice oggi che non ha a disposizione una soluzione; dice che ha una soluzione da presentare al Parlamento, ma che ha bisogno di 24 ore perché essa possa essere completata in tutti i particolari.

Io non vorrei ricordare male, ma mi sembra che la volta scorsa quando discutemmo di questo stesso argomento (è passato poco più di un anno) e ci trovammo di fronte alla stessa difficoltà (perché l'articolo 3 è il centro di questa legge, è la sostanza che va a dare significato alla cornice delle norme nuove dello stato giuridico degli insegnanti), non ci furono gli scandali attuali.

NATTA. Ci furono, ed è passato un anno.

GIORDANO. Anzi, tutti furono sodisfatti per il fatto che l'esame di questo articolo 3, proprio per la sua importanza, fosse rinviato addirittura a dopo l'esame di tutti gli altri articoli. Fu preso in esame l'articolo 3 dopo che erano stati esaminati gli articoli precedenti e le norme transitorie.

Io voglio dare per scontate tutte le argomentazioni e tutte le valutazioni fatte dall'onorevole Natta, perché in questa materia così opinabile potreste avere tutte le ragioni voi e tutti i torti noi, però consentiteci di avere un piccolo motivo per accogliere la richiesta del Governo. Il Governo non ci propone di discutere tutti gli 11 articoli, le norme transitorie e quindi l'articolo 3. Il Governo chiede il rinvio del voto dell'articolo 3 almeno fino a domani. Entro quell'«almeno», noi potremmo anche non essere d'accordo di conce-

dergli 24 ore, gliene potremmo concedere di meno, gliene potremmo concedere 8, potremmo rimandare alla fine della seduta, oppure potremmo sospendere la seduta affinché in 5 o in 10 minuti la Commissione dia il suo parere. Quell'«almeno» è una dichiarazione così limitativa della richiesta che non ci può non trovare consenzienti. E, di fronte a questo «almeno», io sento improvvisamente svuotarsi di tutto il loro contenuto e pure della loro parziale giustizia le argomentazioni portate dall'onorevole Natta, circa il fatto che da tanto tempo manchi la legge sullo stato giuridico, circa lo stato di deperimento in cui si trova tutta la scuola, circa la situazione degli insegnanti. Queste sono cose scontate, onorevoli colleghi. Quello che a nostro modo di vedere non è scontato è il rifiuto di accettare una richiesta di proporzioni così ridotte. Noi sappiamo che il Governo, i ministri competenti, insieme col Presidente del Consiglio — lo sanno tutti perché ne hanno parlato i giornali — in questi giorni non sono stati con le mani in mano, si sono dati da fare, sono andati a cercare nelle pieghe del bilancio attuale e di quello futuro la possibilità di risolvere questo problema in maniera veramente decorosa e dignitosa per gli insegnanti italiani.

Penso pertanto che non accettare una richiesta di rinvio di questo genere sia un rifiuto di principio di ciò che il Governo viene a proporre. In fondo così facendo dà concreta dimostrazione di serietà, dimostrazione di buona volontà, dimostrazione di volere presentare un quadro completo anche nei particolari, non un quadro in qualche maniera rabberciato e approssimativo, della sistemazione economica futura degli insegnanti, al Parlamento che in questa materia deve prendere una decisione.

Per questa ragione penso che non si possa concludere come è stato concluso da chi ha parlato prima di me: siamo alle solite! No, non siamo alle solite perché si tratta di concedere 24 ore al Governo.

Non possiamo dire che si tratti di mancanza di concretezza, perché il rinvio di 24 ore è richiesto al fine di arrivare ad una concretezza maggiore, più tangibile, più aderente alla realtà e alle esigenze della scuola italiana.

Mi pare, del resto, che la richiesta sia legittima, in quanto non arresta, non interrompe la discussione: non rinvia a domani tutto il dibattito. Mentre il Governo e gli uffici competenti provvedono agli studi necessari per arrivare alla precisazione dei particolari cui prima accennavo, la discussione va avanti; potremo discutere gli articoli 4, 5, 6 e, se

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

possibile, potremmo addirittura questa sera arrivare a discutere fino all'articolo 11, per concludere domani il dibattito.

Si può quindi dire che siamo di fronte a una mancanza di serietà o ad una richiesta non legittima?

Certo, onorevole Natta, per dovere d'ufficio ella deve far cenni di assenso col capo di fronte a questa mia domanda, ma sono sicuro che dentro di sé ella ritiene che si tratti di una richiesta seria e legittima, una richiesta che noi democratici cristiani, e quei gruppi che a noi vogliono associarsi, riteniamo di dover accogliere, consentendo al Governo 24 ore di tempo per presentarci il quadro completo del trattamento economico da attribuire agli insegnanti.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, il gruppo liberale aderisce alla proposta avanzata dal ministro della pubblica istruzione. Mi sembra che qui sia in atto un tentativo di drammatizzare una richiesta molto semplice e chiara: si chiedono 24 ore di tempo per approfondire un problema. Sembra strano che il gruppo comunista drammatizzi questa situazione quando alcuni mesi fa ha votato questa stessa legge senza che vi fosse la copertura: ha votato una cambiale in bianco, ha votato per i professori italiani dell'aria fritta.

TEDESCHI. Il gruppo comunista non ha votato questa legge!

GIOMO. E oggi sente profondamente il bisogno che vi sia la copertura il giorno 17 anziché il giorno 18 ottobre. Tutto ciò ha un valore, mi si perdoni, spiccatamente strumentale.

Noi appoggiamo questa richiesta di proroga proprio perché abbiamo senso di responsabilità di fronte agli uomini della scuola, perché vogliamo, fino all'ultimo momento, trovare la soluzione migliore per loro. Questo tentativo dimostra una valutazione estremamente responsabile da parte della maggioranza e del Governo e indica che non siamo qui a portare, attraverso l'articolo 3, delle parole vuote, ma che intendiamo trovare una soluzione che possa andare incontro alle giuste esigenze degli uomini della scuola italiana.

Respingiamo, pertanto, l'affermazione che da parte nostra non vi sia senso di responsabilità di fronte al problema. Non vi sono sol-

tanto, in questo momento, quelle battute che ha voluto dire l'onorevole Natta e che sono riportate nell'articolo odierno del *Corriere della sera*, secondo il quale oggi siamo costretti a dare alla scuola italiana, con le « vacche magre », quello che non abbiamo dato con le « vacche grasse ».

POCHETTI. Ci siete stati voi al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere.

GIOMO. Sotto questo aspetto abbiamo sempre dimostrato un profondo senso di responsabilità e respingiamo ogni forma di demagogia, la quale tende soltanto a creare delle illusioni e degli stati d'animo di tensione fra gli uomini di scuola che con noi sentono il bisogno che la scuola sia un luogo di incontro nella serenità.

Noi abbiamo questo senso di responsabilità e di partecipazione e la richiesta di proroga di 24 ore per approfondire un problema ci sembra una prova ancora maggiore di responsabilità da parte del Governo e della maggioranza.

MENICACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevole ministro, sarò breve così come è stato breve il ministro nel presentare la sua proposta alla Camera.

Noi siamo indubbiamente convinti della delicatezza del problema e dell'importanza dell'articolo 3 che attiene al trattamento economico del corpo docente e del personale non insegnante della scuola, e quindi della vitale importanza dell'argomento in discussione, sul quale ci siamo già ampiamente soffermati nei nostri precedenti interventi.

Dicemmo al riguardo che la formulazione dell'articolo 3 ci lasciava completamente insoddisfatti e che la retribuzione non doveva essere proporzionata al numero delle ore di lavoro effettuato dagli insegnanti, ma alla delicatezza delle mansioni che gli insegnanti stessi svolgono nella scuola nell'interesse della società nazionale.

Dobbiamo però rilevare che questa richiesta del Governo è in linea con un'altra precedente fatta dal Governo in sede di discussione nella precedente legislatura. Già in quella occasione il Governo chiese il rinvio e poi al termine del rinvio, allorché passammo alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

discussione dell'articolo 3, tutto restò come prima. Fu quella sull'articolo 3, infatti, la discussione più tribolata nel corso della quinta legislatura.

Vi è urgenza, onorevole ministro, e soprattutto onorevole Giordano che ha parlato a nome della maggioranza. Va ribadito in questa occasione che noi attendiamo le norme sullo stato giuridico da ben 18 anni; se non erro, dal lontano 1954.

Abbiamo già rilevato che forse il Governo sostanzialmente (quindi guardiamo con sospetto a questa richiesta di rinvio) vuol lasciare le cose come prima, all'insegna dell'immobilismo, dello *status quo*, del conservatorismo.

L'onorevole ministro già nelle sue prime dichiarazioni alla Camera ci ha lasciato insoddisfatti soprattutto per quanto riguarda il trattamento economico. Noi mettemmo in evidenza molte sue riserve, varie perplessità che sono state poi recepite dalla stampa nazionale e anche dalle categorie interessate che hanno manifestato la loro insoddisfazione specie sul punto del trattamento economico. Forse l'onorevole ministro si è reso interprete di questa insoddisfazione: ecco quindi giustificata la sua richiesta di rinvio per un ulteriore approfondimento. Forse oggi il Governo intende rendere più manifesto — questo mi è sembrato di capire — il suo proposito dando vita ad un articolo più preciso e più concreto. Noi vogliamo sperarlo.

Noi dicemmo in sede di discussione sulla fiducia al Governo, per bocca del nostro segretario nazionale, che avremmo giudicato questo Governo dalle cose che avrebbe fatto, dagli atteggiamenti assunti in concreto, dai propositi manifestati sul piano legislativo. Staremo quindi a vedere.

Il rinvio di un giorno — non oltre — si può accettare. Noi però ci asterremo se si giungerà ad un voto, per due ragioni precise. In primo luogo, perché il tempo che si richiede — 24 ore e non più — ci sembra estremamente modesto: dubitiamo che in un giorno si possa concludere qualcosa di serio, atto ad acquietare le legittime istanze del mondo della scuola italiana, e non siamo veramente convinti della volontà di questo Governo di innovare, rispetto ai governi precedenti di centro-sinistra, in materia di pubblica istruzione. In secondo luogo, ci asterremo perché se esisteva la volontà precisa, politica di pervenire ad una migliore formulazione dell'articolo 3, il Governo aveva tempo a sufficienza per farlo.

Noi annunziamo quindi la nostra astensione se resta ferma la proposta del ministro.

Se non erro, la proposta dell'onorevole ministro verte su un rinvio di 24 ore, cioè alla seduta di domani. L'onorevole Giordano, a nome della maggioranza, ha proposto un rinvio di almeno 24 ore: mi sembra una cosa completamente diversa dalla richiesta dell'onorevole ministro, il quale ha chiesto il rinvio per un massimo di 24 ore. Ripeto, se sarà mantenuta la richiesta del ministro, il gruppo MSI-destra nazionale si asterrà dal voto.

MORO DINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, il gruppo del PSI è contrario alla richiesta del rinvio della discussione e della votazione dell'articolo 3 fatta dal Governo.

Vorrei ricordare che è toccato proprio a chi vi parla di chiedere, nella scorsa legislatura, a nome della maggioranza parlamentare del tempo un accantonamento dello stesso articolo 3 perché il Governo non era stato in grado di indicare una prospettiva di soluzione chiara e concreta e di indicare anche i modi di finanziamento di questa legge.

Giungemmo allora alla conclusione dell'esame del disegno di legge senza avere fatto sostanzialmente passi avanti, salvo la rappresentazione, da parte del Governo, delle dichiarazioni fatte nel luglio del 1969 dal ministro della pubblica istruzione dell'epoca, onorevole Ferrari-Aggradi, al Senato, in conseguenza delle agitazioni sindacali del personale della scuola.

La richiesta di accantonamento dell'articolo 3 viene formulata dal Governo dopo che alcuni fatti politici di notevole importanza fanno dubitare che la proposta di rinvio nasconda sostanzialmente la volontà di non risolvere in maniera soddisfacente il problema delle retribuzioni del personale della scuola. Non possiamo dimenticare, infatti, che su esplicita richiesta del Governo sono stati respinti emendamenti che chiedevano la riduzione da un anno a sei mesi del limite di tempo entro il quale il Governo dovrebbe emanare la delega, il che ha già posto in agitazione il personale e i sindacati della scuola. La richiesta di accantonamento presentata dal ministro della pubblica istruzione, d'altra parte, non è corredata da elementi concreti che consentano di valutare positivamente gli intendimenti del Governo, né lasciamo intravedere per quale via si intenda procedere per arrivare ad una soluzione soddisfacente della questione.

Noi avremmo anche potuto prendere in benevola considerazione la richiesta del Governo, se questo ci avesse almeno precisato quali sono le direttrici lungo le quali intende muoversi e se avesse manifestato, assumendo un impegno preciso, una chiara volontà di risolvere i problemi connessi all'articolo 3. Poiché quindi ci troviamo in presenza di una richiesta non sufficientemente motivata, non può dunque determinarsi una nostra disponibilità.

Desidero anche ricordare che il gruppo socialista, intervenendo in quest'aula nel corso della discussione sulle linee generali del presente provvedimento, pose alcune precise domande al Governo, e specificamente ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, avvertendo che proprio la discussione sull'articolo 3 sarebbe stata l'elemento caratterizzante dell'attuale dibattito.

Da quando si è iniziata la discussione sulle linee generali al momento in cui la Camera deve esaminare l'articolo 3 sono passati parecchi giorni e vi è dunque stato tutto il tempo sufficiente perché il Governo elaborasse e presentasse alla Camera proposte concrete. Se ciò non è avvenuto nelle passate settimane, è legittimo il nostro timore che la proposta di accantonamento nasconda una carenza di volontà politica o una mancata disponibilità da parte del Governo ad affrontare i problemi del personale insegnante.

Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il gruppo del partito socialista italiano si oppone alla richiesta di rinvio.

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che la richiesta formulata dal Governo sia altamente responsabile, anche perché all'opposizione converrebbe avere di fronte un testo ed una posizione governativa sufficientemente chiari e definiti, perché ciò contribuirebbe a dare a tutta la legge una fisionomia differente da quella che essa potrebbe avere nel caso in cui si procedesse alla discussione o all'eventuale votazione dell'articolo 3 senza una definizione dell'atteggiamento del Governo e soprattutto degli oneri finanziari che dal provvedimento deriverebbero.

È pertanto evidente la pretestuosità della opposizione ad un rinvio che è estremamente limitato nel tempo, in quanto si tratta di appena 24 ore, e che del resto è stato più volte

consentito in passato allorché sono venuti in discussione problemi di rilevante importanza.

È chiaro, d'altra parte, che non è in questione il rinvio dell'intera discussione e che, accantonato l'articolo 3, potrà e dovrà essere continuato l'esame degli altri articoli. La richiesta di rinvio non rappresenta dunque in alcun modo un attentato alla celerità dell'*iter* della legge, il cui esame si chiede anzi che venga continuato e rapidamente concluso.

Significa dare prova di capziosità esagerare la portata di una richiesta di rinvio di appena 24 ore. Fare di una simile proposta l'occasione per uno scontro tra posizioni contrapposte è dunque un atteggiamento puramente strumentale.

Una discussione sull'articolo 3 che non comportasse da parte del Governo una posizione precisa sugli impegni finanziari che esso è disposto ad assumere sarebbe una discussione a vuoto, che non farebbe l'interesse della classe insegnante. È nostro interesse votare una legge che definisca in maniera certa lo stato giuridico del personale insegnante, una legge che possa costituire un vero e proprio pilastro.

Le argomentazioni addotte dalle opposizioni, soprattutto da quella socialista, sono prive di validità e non tendono certamente a risolvere il problema, almeno sotto l'aspetto della celerità e della serietà che il problema stesso richiede. Da parte nostra auspichiamo che si possa evitare una posizione di impatto su tale questione. Si deve dare atto al Governo e alla maggioranza del senso di responsabilità che dimostrano.

È stato da più parti detto: ma il Governo non poteva pensarci prima? Questa argomentazione in effetti è priva di sostanza. Infatti siamo in presenza di una trattativa in atto con le organizzazioni sindacali, siamo in presenza di un provvedimento di fondo, che ha necessità di una maturazione di ordine politico che proprio in questi giorni e in queste ore sta per determinarsi. Il rinvio di ventiquattro ore, che impegna il Governo e la maggioranza nei confronti del Parlamento, è la conclusione di questo travaglio per trovare la sufficiente copertura ad una legge che senza di essa sarebbe semplicemente un'affermazione di ordine retorico. Non avrebbe infatti alcun senso la determinazione di uno stato giuridico che non comportasse anche un aspetto finanziario di soddisfacimento, che è anche morale, per tutto il corpo insegnante.

Queste ventiquattro ore saranno utilizzate dall'Assemblea per discutere ed approvare i successivi articoli. Su questo articolo, invece,

ove fosse respinta la richiesta di un breve rinvio, ci sarebbe uno scontro inevitabile che non potrebbe portare a conclusioni positive, concrete e coerenti con lo spirito con il quale si è impostato il provvedimento.

Per queste ragioni il gruppo repubblicano è favorevole all'accantonamento e quindi al rinvio di ventiquattro ore della votazione dell'articolo 3, ritenendo nel contempo che la discussione possa continuare sugli altri articoli al fine di garantire una certa celerità.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. I colleghi sono liberissimi di votare come ritengono più opportuno, meno liberi di ritenere una richiesta di rinvio di 24 ore, come è stato detto molto chiaramente dall'onorevole Giordano e da altri, che ringrazio, come l'accantonamento di un problema o l'intenzione di volerlo mettere in disparte o di non volerlo affrontare.

POCHETTI. Il giudizio sulla sua proposta lo diamo noi, non lei, signor ministro.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il ministro si è trovato di fronte a un testo di provvedimento che il Governo ha ripresentato e — come è stato detto — per il quale nel fondo globale non era previsto nulla. Questo ramo del Parlamento lo ha votato, ma nel fondo globale, ripeto, non era previsto il relativo stanziamento. La responsabilità del titolare del dicastero è, quindi, estremamente delicata, anche e soprattutto nei confronti di altri dicasteri.

Un'ultima considerazione: questo ramo del Parlamento ha votato l'articolo — come è stato detto anche dall'onorevole Natta — in una formula che suonava così: « Il Governo riconsidererà... », un impegno, starei per dire, a rimeditare. Il Governo chiede ventiquattro ore per sottoporre alla Camera una formula la più completa e la più seria possibile. La Camera decida.

PRESIDENTE. Porrò dunque in votazione la proposta del ministro Scalfaro.

PICCOLI. Chiedo che questa proposta sia votata per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla proposta del Governo di rinviare di un giorno la votazione dell'articolo 3.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Si comincerà dall'onorevole Scalfaro. Si faccia la chiama.

GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	387
Astenuti	27
Maggioranza	194
Hanno risposto sì	224
Hanno risposto no	163

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Aiardi	Benedikter
Alessandrini	Berloffa
Aliverti	Bernardi
Allocca	Bersani
Allissimo	Bertè
Amadeo	Bianchi Fortunato
Andreoni	Bianco
Angrisani	Biasini
Anselmi Tina	Bignardi
Armani	Bisaglia
Ascari Raccagni	Bodrato
Balasso	Bodrito
Barba	Bogi
Barbi	Boldrin
Bardotti	Bologna
Bargellini	Bonalumi
Bassi	Borghi
Beccaria	Borra
Belci	Bortolani
Belluscio	Bottari
Bemporad	Bressani
Benedetti Tullio	Bubbico

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

Ciacci
 Ciai Trivelli Anna
 Maria
 Cirillo
 Cittadini
 Ciuffini
 Coccia
 Columbu
 Conte
 Corghi
 D'Alema
 D'Alessio
 Damico
 D'Angelo
 D'Auria
 de Carneri
 De Laurentiis
 De Sabbata
 Di Gioia
 Di Giulio
 Di Marino
 Di Puccio
 Donelli
 Dulbecco
 Esposto
 Fabbri Seroni
 Adriana
 Faenzi
 Federici
 Felisetti
 Ferretti
 Ferri Mario
 Fibbi Giulietta
 Finelli
 Fioriello
 Flamigni
 Foscarini
 Fracchia
 Furia
 Galluzzi
 Gambolato
 Garbi
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giovannini
 Giudiceandrea
 Gramegna
 Guadalupi
 Guglielmino
 Ingrao
 Iotti Leonilde
 Iperico
 Jacazzi
 Korach
 La Bella
 Lamanna
 La Marca

La Torre
 Lavagnoli
 Lizzero
 Lombardi Mauro
 Silvano
 Macchiavelli
 Marmugi
 Marras
 Maschiella
 Masullo
 Mendola Giuseppa
 Menichino
 Miceli
 Milani
 Mirate
 Monti Renato
 Moro Dino
 Musotto
 Nahoum
 Napolitano
 Natta
 Niccolai Cesarino
 Noberasco
 Pani
 Pascariello
 Peggio
 Pegoraro
 Pellegatta Maria
 Agostina
 Pellizzari
 Perantuono
 Picciotto
 Piccone
 Pistillo
 Pochetti
 Raffaelli
 Raicich
 Raucci
 Reichlin
 Riga Grazia
 Salvatore
 Sandri
 Sbriziolo De Felice
 Eirene
 Scipioni
 Segre
 Servadei
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Stefanelli
 Strazzi
 Talassi Giorgi Renata
 Tamini
 Tani
 Tedeschi
 Terranova
 Terraroli
 Tesi

Tessari
 Todros
 Tortorella Aldo
 Triva
 Trombadori
 Valori
 Vania
 Venegoni
 Venturoli
 Vespignani
 Vetere
 Vineis
 Vitali
 Zoppetti

Si sono astenuti:

Borromeo D'Adda	Palumbo
Cassano	Pirola
Dal Sasso	Rauti
Delfino	Roberti
De Lorenzo Giovanni	Romeo
de Michieli Vitturi	Romualdi
de Vidovich	Saccucci
Grilli	Sandomenico
Guarra	Tassi
Lo Porto	Tortorella Giuseppe
Maina	Tremaglia
Menicacci	Turchi
Messeni Nemagna	Valensise
Nicosia	

Sono in missione:

Colombo Emilio	Romita
Miotti Carli Amalia	Spadola
Pica	Vetrone

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Lo stato giuridico del personale di cui all'articolo 1 della presente legge dovrà ispirarsi ad un corretto principio di distinzione e di collaborazione delle competenze e delle responsabilità politiche, amministrative e didattiche degli organi e degli istituti che provengono alla scuola. Esso dovrà stabilire:

1) la garanzia della libertà di insegnamento, nel quadro dei principi costituzionali, intesa come libera espressione dell'insegnante, come autonomia didattica e di sperimentazione tecnicamente controllata nel rispetto del diritto dei giovani al pieno e libero sviluppo della loro personalità;

2) le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla nuova configurazione dell'attività didattica e del governo della comunità scolastica; le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione direttiva considerata come attività di coordinamen-

to e di animazione della vita scolastica con esclusione degli adempimenti di carattere amministrativo e disponendo il trasferimento dei poteri previsti dalla legislazione vigente per i dirigenti scolastici agli organi collegiali di cui all'articolo 6; le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione ispettiva propria di un corpo di esperti professionali utilizzati per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione;

3) l'orario obbligatorio di servizio per tutti i docenti, il maggiore orario previsto in via ordinaria per gli insegnanti a pieno tempo, le eventuali prestazioni straordinarie e la corresponsione dei compensi che saranno dovuti secondo la durata delle prestazioni;

4) le forme e le modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo nella prospettiva di un unico livello di preparazione universitaria, da richiedere come requisito di base ai docenti di ogni ordine e grado di scuola completato dalle specializzazioni contemporanee o successive agli studi stessi e dall'abilitazione.

L'accesso alle carriere dovrà avvenire per concorso sulla base dell'accertamento delle capacità per l'esercizio della professione, fatta salva la previsione, sulla base di quanto già stabilito dagli ordinamenti vigenti, di altre forme di assunzione in ruolo, quando ciò sia richiesto dalla esigenza di particolari requisiti di specializzazione con riferimento alle scuole di istruzione tecnica, professionale e artistica.

Il personale direttivo e ispettivo dovrà essere reclutato tra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo, sempre fatta salva la previsione di cui al capoverso precedente limitatamente alle scuole di istruzione artistica.

Per l'accertamento previsto dal concorso potrà anche valere l'esame di Stato necessario al conseguimento dell'abilitazione da sostenere al termine di appositi corsi di preparazione.

Potranno essere previste graduatorie ad esaurimento aggiornabili, da utilizzare per la copertura di una aliquota dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico;

5) la disciplina inerente alla partecipazione dei docenti alle commissioni di abilitazione e di concorso, prevedendone la designazione sentiti gli organi collegiali competenti per territorio;

6) la disciplina dell'assegnazione di sede ai vincitori dei concorsi secondo l'ordine di graduatoria e tenendo conto, compatibilmente, delle preferenze degli aspiranti; la disciplina del periodo di prova che non potrà essere

superiore ad un anno, con previsione dei casi di proroga;

7) le norme per l'aggiornamento culturale e professionale periodico dei docenti attuato con appositi strumenti con la collaborazione delle università.

Per la scuola con lingua d'insegnamento diversa da quella italiana potrà essere utilizzata anche l'opera di esperti e di docenti di università estere.

Sono soppressi gli attuali centri didattici;

8) le forme di valutazione del servizio cui dovranno provvedere, previo parere tecnico, gli appositi organi collegiali previsti dagli articoli 6 e 7. La valutazione dovrà essere espressa su richiesta degli interessati, quando abbiano necessità di esibire i documenti relativi o per iniziativa degli organi collegiali in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento;

9) la disciplina dei passaggi di ruolo e di cattedre, previo il possesso dei requisiti richiesti nelle scuole di ogni ordine e grado, con l'indicazione delle materie o del gruppo di materie di insegnamento per le quali possa ammettersi il passaggio e con adeguata valutazione ad ogni effetto del servizio prestato nei ruoli di provenienza;

10) la disciplina dei trasferimenti a domanda e delle assegnazioni provvisorie di sede che tenga conto, per i docenti e dirigenti, dei motivi di famiglia e dei titoli e dell'anzianità di servizio.

Particolari garanzie dovranno essere previste per i trasferimenti di ufficio che potranno essere disposti solo per soppressione di posto o per accertata incompatibilità di permanenza nella scuola e nella sede, su conforme parere degli organi collegiali;

11) la disciplina dei congedi, delle aspettative, dei comandi compresi quelli per motivi di studio o per la svolgimento di attività artistiche, tenuto conto delle esigenze di servizio e, per quanto possibile, nel rispetto del criterio di continuità dell'insegnamento. Dovranno essere indicati gli organi competenti a concederli;

12) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico riguardante i casi e le condizioni per la cessazione del rapporto di impiego (dimissioni, decadenza, dispensa, destituzione, collocamento a riposo), per la riammissione in servizio, per la restituzione ai ruoli di provenienza, per il collocamento fuori ruolo e per la utilizzazione in altri compiti e funzioni a causa di sopravvenuta

inidoneità, avendo riguardo alla particolare natura della professione docente;

13) la normativa riguardante la materia dei procedimenti e delle sanzioni disciplinari di competenza degli appositi organi collegiali, con le dovute garanzie di tutela del personale;

14) la competenza degli organi collegiali in materia di contenzioso;

15) le norme di tutela delle libertà sindacali compresa la disciplina del diritto di riunione nei locali della scuola, fuori dell'orario normale delle lezioni ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò su un punto dell'articolo 4 che al nostro gruppo politico sembra di particolare rilievo, non solo per le questioni di principio che esso coinvolge, ma anche per la possibilità di tradurre immediatamente in atto — se esiste la volontà politica di farlo — alcune norme che segnano una modificazione della situazione esistente in un settore così delicato, come è quello che riguarda la libertà di insegnamento.

Tra le varie questioni che la legge delega nel suo articolo 4 prende in esame, vi è la norma prevista al primo punto che delega il Governo a stabilire: « la garanzia della libertà di insegnamento nel quadro dei principi costituzionali, intesa come libera espressione dell'insegnante, come autonomia didattica e di sperimentazione tecnicamente controllata nel rispetto del diritto dei giovani al pieno e libero sviluppo della loro personalità ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GIANNANTONI. Signor Presidente, abbiamo già avuto occasione, nel corso della discussione sulle linee generali, di mettere in luce ciò che noi riteniamo non solo insufficiente, ma pericoloso nella formulazione di questo primo punto dell'articolo 4. Innanzi tutto, esso adombra, secondo una tradizione pedagogica antica, un contrasto tra la libertà d'insegnamento e la personalità dello studente che non solo non sussiste nei fatti, ma che, anzi, noi possiamo vedere, nella situazione della scuola di oggi, esattamente rovesciato. Riscontriamo proprio nella inesistenza di una libertà di insegnamento nella

scuola italiana, i limiti e le condizioni di un non pieno dispiegarsi della personalità dello studente.

Intendiamo sottolineare questo punto perché con un emendamento ne chiediamo la soppressione. E così abbiamo già anche nella discussione sulle linee generali sottolineato l'incongruenza e la pericolosità della dizione « tecnicamente controllata » per ciò che riguarda l'autonomia didattica e di sperimentazione, non precisandosi da chi e in base a quali criteri dovrebbe avvenire questo controllo. Quando noi poniamo le domande « chi si pensa che possa controllare questa autonomia? In base a quali criteri il ministro può essere delegato a fissare questo controllo? » non poniamo questioni astratte, onorevoli colleghi. In realtà la libertà di insegnamento, come qualunque altra libertà, non si definisce soltanto in funzione di principi generali ma anche e soprattutto in riferimento a ciò che storicamente si pone con essa in contrasto, alle resistenze che un determinato assetto politico, istituzionale, culturale e pedagogico oppone al nuovo che si manifesta e cerca di farsi valere.

Questo è stato a nostro avviso il senso preciso della battaglia laica nell'età della formazione dello Stato liberale, questo è stato il senso che ha avuto la battaglia antifascista anche nella scuola tra le forze della cultura durante la dittatura; questo è il senso della battaglia democratica che combattiamo oggi contro una politica, quella della democrazia cristiana, che ha mantenuto in vita nella scuola le leggi fasciste.

Se riflettiamo con attenzione sulle condizioni che oggi impacciano la libertà di insegnamento, vediamo che esse sono essenzialmente due: da un lato la struttura rigida dei programmi, che per la pressante necessità di essere svolti nella loro generica totalità tolgono spazio alla possibilità dell'insegnante di integrare, di svolgere, di fare ricerche su punti particolari; dall'altro vi è la seconda e più decisiva questione costituita dalla struttura gerarchica e autoritaria: il potere dei presidi, dei provveditori, del ministro, che condiziona fortemente l'impegno e l'autonomia dei docenti.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la legge che oggi discutiamo può segnare veramente un passo in avanti purché vi sia la volontà di compierlo. Il problema è dunque politico e non a caso — è proprio su questo, onorevoli colleghi, rivolgendomi soprattutto a quelli che parlano continuamente di dignità e libertà dell'insegnante — non a caso — dicevo —

esso è di natura politica se si considera la azione repressiva che oggi si va sviluppando in tutte le scuole. So che molti colleghi rifiutano un'accusa che noi muoviamo in questo senso. Lo stesso ministro ha dichiarato più volte di respingere ogni etichetta di autoritario o di restauratore, di repressivo. Noi non siamo abituati a mettere delle etichette: lasciamo parlare i fatti e i fatti sono molli e schiacciati. Voglio citarli in quest'aula, proprio perché vediamo in questi fatti un segno grave dell'indirizzo della politica scolastica del Governo e in generale del modo di concepire la democrazia e la libertà dei cittadini.

I casi delle ultime settimane (non voglio risalire troppo indietro nel tempo), sui quali i grandi organi di informazione hanno ampiamente riferito, sono abbastanza eloquenti. Li ricordo sommariamente, onorevoli colleghi: a Roma il professore Biancatelli trasferito « per comportamento incontrollato e insubordinato »; a Rimini il professor Franchi definito « insufficiente » (mi permetterò poi di leggere in dettaglio la motivazione); ancora a Rimini la professoressa Magnani trasferita « per aver attuato degli esperimenti e delle prove didattiche non graditi al preside del suo istituto »; a Parma, il dottor Giancarlo Nico, trasferito per un esposto presentato dal parroco; a Pordenone, il professor Murachi addirittura sospeso dall'insegnamento perché accusato di avere svolto in classe un'attività didattica e di ricerca anche politica non gradita al preside; a Milano, il professor Spazzani, trasferito d'ufficio per incompatibilità con l'ambiente dell'istituto; a Firenze, la professoressa Solimando, sostituita nella sua classe addirittura a sua insaputa; ancora a Rimini, il professor Pazzini, e a Roma, gli ultimi due casi, su cui i giornali hanno tanto discusso, della professoressa Ferrara e della professoressa Duranti: la professoressa Ferrara colpevole di aver discusso in classe un'antologia di poesie di poeti negri pubblicata con una prefazione, certo non di un sovversivo, non di un uomo che il ministro — ancora una volta assente da questo dibattito — si sentirebbe di accusare come tale che porta la politicizzazione nella scuola, il rettore dell'università di Urbino, Carlo Bo; e la professoressa Duranti colpevole di aver fatto studiare l'inglese ai suoi alunni portando nella classe giornali inglesi e discutendo con loro su argomenti trattati da quei giornali.

Ebbene, tutta questa serie di casi pongono un problema, e un problema non secondario. Io voglio dire con estrema chiarezza, onore-

voli colleghi, che non conosco nel merito tutte le esperienze pedagogiche e didattiche; e quindi non escludo neppure che potrei non essere d'accordo con alcune di esse. Ma non è questo il punto. Il punto è il metodo, è la prassi che è stata seguita per attuare provvedimenti disciplinari che hanno colpito in modo pesante e solo in un senso insegnanti che avevano tentato una sperimentazione e una didattica in qualche modo nuove rispetto alla tradizione. Io ho qui una serie di verbali che sono stati redatti da presidi per motivare giudizi di sospensione, di trasferimento, di riduzione delle qualifiche. Io credo che qualcuno debba essere letto, sottolineato, proprio perché non credo che questi fatti debbano rimanere di esclusiva competenza di un rapporto diretto tra il ministro e il preside.

Di un insegnante si definiscono buone le condizioni fisiche; intelligenza, umanità e a volte testardaggine come qualità intellettuali; buona la condotta nella scuola, ineccepibile la condotta privata, positiva la diligenza; la cultura, con particolare riguardo alle discipline che insegna: ottima nella sua materia, buona come cultura generale; la consuetudine agli studi letterari; l'efficacia didattica ed azione educativa indulgono troppo alle imposizioni degli alunni. Come mantiene la disciplina? Sufficientemente (quindi tanto indulgente non sarà neppure). Altri elementi che valgono a delineare la personalità del professore: « Oscura le sue buone doti » (ecco il tocco geniale del preside, onorevole sottosegretario) « oscura le sue buone doti di intelligenza, di mente e di cuore con un eccessivo accanimento nella ricerca di vie nuove per la realizzazione di una scuola nuova, cedendo facilmente nella sperimentazione di nuove didattiche in fragili utopie a danno dello svolgimento dei programmi »; più volte richiamato dal capo dell'istituto è stato anche sottoposto ad ispezione da parte del superiore Ministero di cui a tutt'oggi non si conosce l'esito. Questo professore, di cui si riconoscono le doti intellettuali e culturali, la capacità e l'efficienza didattiche, è colpevole di tentare vie nuove per realizzare una scuola nuova e gli si abbassa la qualifica.

Ma questo non basta, onorevoli colleghi. Altrove si definisce « buona, ma fa dell'attivismo politico e demagogico » la condotta nella scuola di un professore. Che cosa può significare una formula di questo genere? Che cosa significa dire che la sua cultura è buona, ma che quell'insegnante fa dell'attivismo politico e demagogico? Evidentemente che la cultura di quell'insegnante è buona, ma non è gradita al superiore. « Ha dimostrato di possedere

buona cultura, ma ha una visione unilaterale della stessa»: come si può possedere una buona cultura ed averne una visione unilaterale? Viene da pensare che davvero questi presidi non si rendano conto di ciò che scrivono.

Ancora un altro caso: si definiscono buone le condizioni fisiche ed intellettuali di un insegnante, discutibile la condotta privata (ma non si dice perché sia discutibile), buona e vasta la cultura, con particolare riguardo alla disciplina che quel professore insegna, ma « unidirezionale contro la società borghese e gli sfruttatori » (tutto tra virgolette, per carità!); buona la consuetudine di studi, molto discutibile l'efficacia didattica e l'azione educativa; epperò quel professore « mantiene in modo soddisfacente la disciplina ».

Ecco allora, onorevoli colleghi, quali sono i documenti, ecco quali sono le note di qualifica, le valutazioni, i giudizi da cui dipende poi la libertà di insegnamento e perfino il posto di lavoro dei docenti.

Noi chiederemo dunque che con il provvedimento in esame si sopprima tutto questo sistema di controllo burocratico, autoritario ed anacronistico. Ma che senso ha, onorevoli colleghi, che un preside possa, a sua discrezione, definire buona o discutibile la condotta privata di un cittadino italiano? Chiederemo la soppressione di tutto questo, per l'incongruenza che si rivela nel modo stesso in cui le domande vengono formulate, per il sospetto gratuito che in tal modo viene suscitato ed alimentato, per la discrezionalità con cui viene concesso ai direttori di istituto di esprimere giudizi come questi, per il taglio di discriminazione politica di cui questi atti sono strumento. Ma si può forse dire, onorevoli colleghi, che un insegnante, solo perché parla del Vietnam o delle lotte sociali o della situazione nel nostro paese, fa della politica, fa della demagogia, turba (starei per dire « opera una turbativa »: forse l'espressione sarebbe più adatta) l'armonico sviluppo della personalità del fanciullo? Se poi un insegnante adotta un libro di testo in cui si fa l'elogio delle mani callose del contadino che ringrazia il padrone per il fatto che gli fa fare quella vita, o in cui si dice che la Resistenza è stata una guerra tra italiani e partigiani, questo non turba mai la personalità dell'alunno. Questo è il punto grave, che dimostra la necessità di fare piazza pulita della legislazione fascista e di provvedere ad una nuova sistemazione.

Il ministro — lo abbiamo ricordato in sede di discussione sulle linee generali — ha fatto

delle dichiarazioni gravi ed inaccettabili; ma anche nella sua replica, in quest'aula, al termine della discussione sulle linee generali, ha fatto affermazioni non meno gravi, anzi ha cercato di dare — come dire? — una base teorica alla sua condotta, quando ha richiamato il diritto naturale delle famiglie all'istruzione e all'educazione e la funzione puramente delegata dello Stato ad esercitare questo diritto per conto delle famiglie. Questo non ha nulla a che vedere né con lo spirito, né con la lettera della Costituzione; e la Carta costituzionale è l'unico documento a cui un ministro della Repubblica dovrebbe attenersi.

Ma lasciamo stare anche questo punto, e prendiamo anche per buone le parole del ministro: ma che cosa delegano le famiglie? Andate a sentire quelle famiglie che in questi giorni sulle piazze chiedono al ministro la generalizzazione della scuola materna, chiedono le aule, chiedono la gratuità dei libri e dei trasporti, chiedono uno *status* migliore per i docenti, chiedono insegnanti in numero sufficiente, in modo che le classi non superino i venticinque alunni, chiedono interventi affinché si ponga fine al processo di dequalificazione della scuola, alla vanificazione dello sforzo che ad una famiglia, soprattutto se povera, costa il mandare i figli a scuola. A tutto questo il ministro non si sente delegato dalle famiglie; sono venticinque anni che la democrazia cristiana, che si è sempre richiamata a questa dottrina, non attua questa delega: non ha fatto la scuola materna, non ha fatto costruire le aule, non ha garantito il diritto allo studio, non ha garantito la gratuità della scuola dell'obbligo. La delega delle famiglie rispunta soltanto quando si deve prestare orecchio e credito a lettere di genitori, il più delle volte anonime, contro alcuni insegnanti, colpevoli di scuotere quello che è l'equilibrio o quelle che sono le direttive dei presidi e dei provveditori. Certo, onorevoli colleghi, le famiglie non chiedono e non danno deleghe per un indirizzo ideologico nella scuola; ed il rimprovero di politicizzazione della scuola è diretto contro chi ha la responsabilità di Governo, cioè contro i responsabili della politica scolastica in questo paese, per aver mantenuto una legislazione fascista nella nostra scuola, per aver lasciato i programmi così come sono sempre stati, per non aver saputo svolgere alcuna azione per far sì che non solo la lettera, ma lo spirito, i contenuti, gli ideali della nostra Costituzione entrassero nella scuola. Questa è politica, questa è la peggiore politica, e questa peggiore politica è stata fatta nelle

scuole. Ecco perché allora anche su questo terreno noi rinnoviamo la nostra richiesta affinché non si segua più questa la linea, e affinché ci sia una svolta di democrazia, di dibattito, di confronto, di critica, proprio quale emerge dalle posizioni espresse dal nostro popolo, e cioè dall'insieme delle famiglie. Arrivare ad un pieno riconoscimento della libertà di insegnamento, riformando i programmi, eliminando la struttura autoritaria e burocratica della scuola, le leggi fasciste, i sistemi di controllo da parte dell'autorità dei presidi, dei provveditori e dello stesso ministro, significa fare un passo decisivo; e questo passo decisivo possiamo farlo oggi, in sede di esame di questo disegno di legge, non già con un ulteriore rinvio in attesa di altri provvedimenti. Su questo noi chiediamo che il ministro si pronunci, perché su questo il ministro, il Governo e la maggioranza che lo sostiene saranno giudicati non solo da noi, ma in primo luogo dagli insegnanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo pienamente con quanto ha detto l'onorevole Giannantoni circa l'importanza dell'articolo 4 nel contesto di questa legge, poiché effettivamente qui noi vediamo già delineati i principi — se mi è consentito il termine — rivoluzionari della scuola, nel momento in cui si fa riferimento agli organi collegiali, alle loro attribuzioni, alle loro funzioni, di cui ovviamente si parla in maniera specifica negli articoli successivi e precisamente negli articoli 6 e 7.

L'onorevole Giannantoni, facendo seguito al suo intervento nella discussione sulle linee generali, ha incentrato il discorso sul carattere anacronistico della vigilanza esercitata dai dirigenti scolastici (direttori didattici e presidi di istituto), e ha portato come esempio alcune note di qualifica, dalle quali — come tutti sappiamo — scaturiscono valutazioni che possono significare la conferma, il miglioramento, l'abbassamento di una qualifica.

Il suo assunto, onorevole Giannantoni, mi sembra un po' troppo semplicistico: ella, infatti, non ha fatto un discorso sulla funzione del dirigente scolastico, ma si è limitato — nell'intento di denunciare taluni fallimenti — a citare dei casi specifici. A mio giudizio potrei risponderle, dalla mia posizione e nella veste di uomo di scuola, che il discorso va fatto sulla qualificazione del dirigente scola-

stico. Nel momento in cui il preside scrive le cose che lei ci ha fatto ascoltare — e che io sono il primo a condannare, come lei ha fatto — è evidente che il giudizio negativo non si riferisce alla funzione e alla figura del preside o del direttore in quanto tale, ma va riferito a quel particolare preside, a quel particolare direttore didattico.

È un discorso sulla capacità e a me sembra che nel testo del disegno di legge che stiamo esaminando il dito sulla piaga è stato posto quando si è detto che si devono pretendere maggiori requisiti per i concorsi mediante i quali gli insegnanti elementari e gli insegnanti di scuola media di ruolo assurgono alla qualifica di presidi o di direttori didattici. Si tratta di fare dei concorsi atti veramente a selezionare il personale docente e soprattutto a valutarne le capacità, i meriti, quindi il diritto di esplicare una funzione direttiva. Non si può però dire semplicemente: siccome il preside tale ha commesso queste sciocchezze e si comporta in un modo inaccettabile, noi dobbiamo condannare una istituzione. Ella, onorevole Giannantoni, ne sono sicuro, converrà con me che non si può prescindere dall'istituto nel momento in cui accettiamo queste strutture, è evidente che dobbiamo porci anche il problema del governo di questi organismi, cioè di una funzione specifica. Ed io ritengo che per il dirigente scolastico non si possa dire, così come è detto al numero 2) dell'articolo in esame: hanno funzioni di coordinamento e di animazione, senza giungere poi alla proposta del gruppo comunista, che, nel quadro di questa impostazione, è conseguenziale. O eliminiamo completamente questa figura, che diventerebbe pleonastica nel coacervo di questi consigli e comitati che vengono a pullulare, infarciti di elementi estranei alla scuola, oppure arriviamo al sistema elettivo dei direttori didattici e dei presidi.

Noi ci troviamo quindi dinanzi ad una certa impostazione che è quella del gruppo comunista e che dovrebbe essere fotografata in questo senso. Non esito a riconoscere che pur ritenendola dal mio punto di vista negativa, è più logica — e quindi più conseguenziale, più stringata, più serrata — la proposta del gruppo comunista, che arriva fino alle conseguenze estreme: eliminiamo la figura del dirigente scolastico, prescindiamo dalle capacità, dai meriti effettivi, dalle caratteristiche necessarie per assolvere a questa funzione, limitandoci ancora una volta a trasformare gli istituti scolastici e i circoli didattici in altrettanti centri per dispute e battaglie più o meno politiche. Perché il giorno in cui dovessimo

arrivare alla elezione diretta, dall'interno di un istituto, del preside, noi vedremo ricomporsi i partiti, le correnti dei partiti, i sottogruppi, i quali si mobiliterebbero per poter raggiungere determinati obiettivi. Con quale risultato? Con quello di arrivare alla partitocrazia nella scuola; cioè verremmo ad inserire all'interno della scuola, in maniera istituzionalizzata, quelli che stiamo riconoscendo essere gli elementi negativi che stanno deteriorando la vita politica del nostro paese.

Ecco perché riteniamo che si debba andare cauti con certe impostazioni progressiste o con certe forme di faciloneria. Ripeto infatti che la critica al modo in cui si esercita la funzione direttiva è evidente che si potrebbe estendere anche al modo in cui si esercita la funzione docente.

Qui il mio discorso ritorna al principio della libertà di insegnamento. L'onorevole Giannantoni lamentava che un preside abbia contestato un professore il quale ha fatto una serie di lezioni sul Vietnam o sulla guerriglia nell'America meridionale. È evidente che questo discorso è accettabile ove si collochi in un contesto di lezione storica, quando cioè quel discorso, svolto sotto il profilo culturale ed ideologico, sia situato nello svolgimento di un programma e condotto con l'alto senso di responsabilità che richiede la funzione docente.

Diciamoci la verità, siamo tutti padri di famiglia e assistiamo allo scempio che si fa molte volte dell'intelligenza, della coscienza, dell'anima dei nostri figlioli, quando in certe scuole vediamo docenti di filosofia (parlo delle scuole medie di secondo grado) i quali dicono: io in terza liceo iniziai il mio programma, e lo concretizzai in Carlo Marx prescindendo da tutto quello che c'è prima. Mi dispiace che sia uscito dall'aula l'onorevole Giannantoni, che è un cultore di discipline filosofiche e pedagogiche, al quale vorrei fare una domanda. Ritiene proprio possibile l'intelligenza di Carlo Marx prescindendo dal discorso su tutta la filosofia umanistica, e in modo specifico prescindendo da un discorso serio, approfondito, critico sulla filosofia di Kant e sull'intero idealismo?

Eppure questo accade, onorevoli colleghi di parte comunista. Accade che un professore, nel nome di una malintesa libertà di insegnamento intende fare una azione di parte nella scuola. Questo deve essere consentito soltanto al di fuori della scuola!

Non voglio offendere nessuno, ma poiché il nostro discorso si svolge sempre in un'area di competenze, di partecipazione, di responsabilità, di esperienza vissuta, dobbiamo forse

ancora occuparci delle strutture e degli ordini scolastici? Sappiamo tutti che esiste un grado prescolare ed esiste un grado di educazione e di istruzione educativa che sta al di sopra della scuola stessa. Questo si verifica nell'università, perché l'università è realmente il centro della libera ricerca scientifica e il docente universitario non ha più un compito particolare di istruzione specifica, ma quello di guidare la libera scelta, il libero orientamento, la formazione critica ormai già delineata del discente a quel livello educativo.

Nella scuola media inferiore e superiore noi abbiamo il dovere di salvaguardare il rispetto non soltanto dei principi sanciti dalla Costituzione, ma di ripristinare e riaffermare il rispetto delle indicazioni del programma. Altrimenti — e dal mio punto di vista è un assurdo — tanto vale eliminare i programmi, le classi e i livelli di progressione nel processo di formazione del soggetto educato e stabilire la intercomunicabilità all'interno della stessa scuola media.

So che non dico una cosa originale né nuova, perché vi è tutto un settore pedagogico che va affermando questa posizione nel nostro paese e fuori. Sono le avanguardie. Noi sappiamo, però, che il discorso delle avanguardie è positivo in ragione e in misura della capacità di assorbire, da parte delle istituzioni esistenti, quel che c'è di positivo nel tentativo di rinnovamento.

Vi sono determinate discipline, determinate attività scolastiche e determinate forme di vita comunitaria all'interno della scuola nelle quali, ovviamente, cadono le distinzioni delle classi e delle materie; ma questo si riferisce a quelle famose attività integrative dove effettivamente bisogna assicurare il massimo di autonomia come esercizio di libertà per la libertà finale da parte dei discepoli e dove la funzione, il ruolo, il compito e la figura stessa del docente finiscono per amalgamarsi in un lavoro comune.

Ma nel momento in cui la scuola è scuola, essa riconquista e riconferma la sua funzione originaria e fondamentale che è quella — l'abbiamo votato a larga maggioranza — non soltanto, come giustamente dice l'onorevole Buzzi, di trasmettere la cultura, ma anche di esercitare l'intelligenza ed elaborare gli elementi culturali che sono ormai storicizzati e che sono in fermento nella società, nella vita quotidiana, nel mondo in cui ci muoviamo e viviamo.

Andiamoci piano, quindi, con questo discorso sull'assoluta libertà di insegnamento: libertà di insegnamento nei limiti dei prin-

cipi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto delle direttive, delle funzioni, dei compiti specifici assegnati alla scuola dall'autorità dello Stato.

Sono d'accordo con l'onorevole Giannantoni circa l'autorità dello Stato. Ma non bisogna, colleghi comunisti, rivendicare quest'alta funzione dello Stato in rapporto all'educazione polemizzando con certe impostazioni che sono legittime e, come tutte le impostazioni, discutibilissime, di parte integralista democristiana che rivendica alla famiglia il diritto primo dell'educazione; senza poi cadere nell'estremo opposto, di voler spogliare, come voi fate, la famiglia di questo diritto fondamentale.

Ecco perché non siamo contrari alla partecipazione della famiglia come componente e protagonista del fatto educativo all'interno degli organismi scolastici oggi esistenti, mentre siamo contrari all'introduzione, negli organismi del governo scolastico, di determinate organizzazioni o enti che hanno poco o niente a che fare, dal punto di vista culturale e pedagogico, con il fatto educativo in sé e per sé colto e in sé e per sé inteso. Voi parlate dello Stato, della sua funzione, ed è ovvio. Anche da parte nostra, infatti, riteniamo che lo Stato abbia la coscienza dei fini ultimi ai quali deve tendere la funzione educativa. L'onorevole Caiazza dalle sue posizioni culturali mi potrebbe rispondere: per noi vi è qualche cosa che sta al di sopra dello Stato stesso e che indica la soluzione. Viviamo però in un mondo moderno nel quale certe lezioni, certo dettato, certo ammaestramento di organizzazioni essenzialmente spirituali debbono essere considerate riassorbite da uno Stato che si strutturi in una pluralità di funzioni e in una visione non contingente e particolaristica ma la più ampia possibile, vorrei dire anche universale.

Onorevoli colleghi di parte comunista, quando affermate queste cose, volete poi cancellarle, dal momento che pretendete di togliere allo Stato l'unico mezzo che esso può avere ancora nella scuola per verificare, per controllare, per accertare se i docenti e discenti si muovono secondo quella certa linea? Quale è nell'attuale organizzazione o negli attuali organismi scolastici lo strumento a disposizione dello Stato per accertare non soltanto la capacità didattica degli insegnanti, il loro livello culturale, il loro impegno, ma soprattutto la loro capacità, la loro volontà, la loro disponibilità a rispettare un certo dettato dello Stato che voi riconoscete come legittimo e che si concretizza nei programmi scolastici, nell'itinerario che deve essere percorso con-

temporaneamente dal docente e dal discente per raggiungere certi obiettivi? Questo strumento è rappresentato dagli organi di vigilanza che lo Stato si sceglie, dato che i dirigenti scolastici vengono scelti dallo Stato attraverso i concorsi. Una volta assunto quel certo ruolo, quella certa funzione e quella certa responsabilità sono gli organi di vigilanza, cioè i dirigenti degli istituti i quali nel nome dello Stato, per lo Stato, nell'interesse dello Stato e vorrei dire anche nell'interesse delle famiglie, che possono e devono intervenire per richiamare quel certo professore che fa della cattedra una tribuna di parte approfittando della facile permeabilità, della malleabilità, della carenza di resistenza che può opporre a certe impostazioni, tesi, discorsi, manifestazioni suggestive sotto il profilo culturale, un adolescente fra i 15 e i 18 anni.

Vorrei che lei, onorevole Caiazza, uomo di scuola, riesaminasse attentamente quanto si dice nel disegno di legge. I compiti dei direttori didattici e dei presidi sono limitati soltanto a una attività di coordinamento e di animazione: andiamoci piano con queste affermazioni. Non parlerei affatto di una funzione di direzione, poiché la direzione deve appartenere a un corpo, deve essere opera di un consiglio del quale facciano parte le famiglie, i docenti e anche i giovani a un certo livello di organizzazione scolastica. Ma parlerei di una funzione di vigilanza. Il giorno in cui noi dovessimo affidare una tale funzione agli organi collegiali così come voi li avete delineati signori del Governo, in questo testo di legge (che considero ancora come non vostro, ma come il parto di una impostazione ideologica e di una maggioranza politica che non è più quella che governa attualmente il paese e che voi dovete per primi guardare in senso critico e rivedere) che cosa si potrebbe verificare? Probabilmente questo: che, per la eccessiva partitocrazia che si determina nel paese o nell'istituto, il docente il quale si attenesse ai programmi, li svolgesse in un certo modo o ipoteticamente manifestasse orientamenti culturali tradizionalisti, verrebbe automaticamente bollato come un retrogrado, come un sorpassato, come un rifiuto della cultura.

Ecco perché, nel momento in cui parliamo della funzione degli organi direzionali della scuola, noi diciamo che si deve ripristinare anche il compito di vigilanza.

Onorevoli colleghi, non potrà mai essere abbastanza sottolineata l'importanza della vigilanza, sotto il profilo prima richiamato, nell'interesse dello Stato e per i compiti e le funzioni demandate ai dirigenti delle scuole

elementari o primarie e delle scuole medie di primo e secondo grado. Ma vi è anche un compito di carattere tecnico connesso con la vigilanza. Occorre evitare di cadere nella facile retorica a proposito degli insegnanti. Non è affatto vero (e bisogna avere il coraggio di dire, una buona volta, determinate verità) che tutti i docenti siano all'altezza dei loro compiti; che tutti siano aggiornati nella metodologia e sul piano didattico; che tutti, ammesso che siano completamente padroni della propria disciplina, siano in grado di insegnarla in maniera moderna ed efficace, con piena consapevolezza della problematica educativa e dei termini con i quali si deve stabilire il rapporto tra docente e discente.

Se questo è vero, allora il compito del dirigente dell'istituto si configura anche come funzione di guida e di indirizzo. Ora a chi volete demandare questa funzione, colleghi della maggioranza? La si vuole affidare ai famosi organi collegiali; ma il giorno in cui i rappresentanti della CGIL, della CISL, della UIL (e io mi auguro anche quelli della CISNAL, magari fra dieci o quindici anni) saranno inclusi in questi organismi, ritenete voi che abbiano l'autorità e la preparazione culturale necessarie per discutere i problemi dell'insegnamento anche sotto il profilo tecnico-didattico? Io lo escludo nella maniera più categorica.

A questo riguardo desidero sottolineare un'altra incongruenza che si viene a determinare tra il contenuto dell'articolo 2, già approvato, e quello dell'articolo 4 e degli articoli successivi. Si parla della scuola come strumento autonomo, sotto il profilo culturale, inserito nel contesto di quella che viene definita la società pluralistica. Ora è evidente che tutto quello che attiene all'organizzazione della scuola come comunità autonoma (non sotto il profilo amministrativo o per quanto riguarda, ad esempio, i problemi edilizi) e soprattutto alla sua funzione specificamente educativa e quindi allo svolgimento dei programmi deve essere compito esclusivo dei componenti effettivi della realtà scolastica, cioè dei dirigenti e dei docenti. È chiaro che dirigenti e docenti non saranno soli, d'accordo, che essi saranno affiancati da determinati consigli capaci di portare un contributo responsabile; ma bisogna fare attenzione al rischio di affidare il destino, non soltanto scolastico, ma anche sociale di certi insegnanti al piacere o al capriccio di « forze sociali » che vengono trasferite, o trascinate per forza, all'interno della scuola e che, una volta entrate, non potrebbero non fare quello che è

il loro naturale mestiere, diventando quindi elementi di rottura e assumendo una posizione demagogica o comunque negativa, senza essere in grado di recare un contributo costruttivo all'impostazione dell'attività didattica e alla soluzione dei problemi della scuola.

Ecco perché su questo punto abbiamo presentato, e sosterremo nel corso dei prossimi giorni, una serie di emendamenti sui quali richiamiamo l'attenzione della Camera. E poiché siamo memori della triste vicenda di giovedì scorso — allorché, di fronte a due emendamenti, identici nella sostanza e nella forma, presentati uno dalla maggioranza e uno dal nostro gruppo, il relatore per la maggioranza ritenne di dovere esprimere parere favorevole al primo e parere contrario al nostro solo perché presentato dalla destra nazionale — diciamo subito che non faremo delle prossime votazioni un fatto di prestigio. A noi non interessa che si sappia, fuori di qui, che questo o quell'emendamento è stato presentato dalla destra nazionale; a noi preme soltanto che, al di fuori di quest'aula, si sappia che la destra nazionale assolve una funzione precisa di indicazione e di collaborazione, fatta non sulla base di trattative, ma attraverso un discorso serio, come quello che appunto stiamo conducendo.

Riteniamo dunque nostro dovere richiamare alle sue responsabilità quella parte del gruppo della maggioranza sulla quale si può contare, perché sappiamo che moltissimi colleghi della stessa maggioranza avvertono le loro responsabilità in ordine ai seri e drammatici problemi che travagliano la scuola italiana.

Vi sarebbero ancora, a proposito dell'articolo 4, molti punti da affrontare e altre riserve da muovere; mi limiterò a soffermarmi su una sola questione. Si parla di un compenso speciale per gli insegnanti a tempo pieno. Vorrei che a questo proposito il Governo fosse più chiaro. L'onorevole Nicosia nel corso della passata legislatura, durante il dibattito sulla riforma universitaria, ebbe modo di illustrare la posizione del nostro gruppo sul tempo pieno per i docenti universitari. Andiamoci piano però per gli insegnanti della scuola media. Che cosa significa « insegnante a tempo pieno »? Si tratta di persona che non può svolgere altra attività al di fuori di quella che svolge nella scuola in base a un rapporto di impiego con lo Stato? Se si tratta di questo, allora è evidente che tale principio non va inserito nel presente testo dove si parla di compenso per coloro che svolgono attività a tempo pieno.

Il pericolo è un altro, però. Voi dite: cominciamo ad attuare il principio del tempo pieno chiamando l'insegnante nella scuola dalle 8,30 fino alle 17, come se si trattasse di un qualsiasi impiegato. Ma non vi sembra, onorevoli colleghi, che parlare di tempo pieno in questo senso significa voler ignorare il compito effettivo che ha il docente? Se il docente è un uomo responsabile, è una persona consapevole della delicatezza del suo compito, del carattere altamente impegnativo della sua funzione nella scuola e nella società, è evidente che si considera sempre impegnato a tempo pieno. Infatti per lui si pongono vari problemi, come quello dell'aggiornamento, della lettura, dello studio, della revisione delle proprie posizioni culturali, del colloquio, del dialogo, dell'incontro, del rapporto con i propri discepoli, tutte cose che, ovviamente, non si realizzano soltanto nel corso delle quattro ore giornaliere di insegnamento, ma anche oltre; questo almeno quando il docente ha quella personalità che noi reclamiamo, cioè una personalità capace di attirare l'attenzione dei giovani e di rappresentarè quel punto di riferimento che i giovani sempre, instancabilmente, immancabilmente richiedono.

Siamo quindi contrari all'introduzione del tempo pieno, anche perché il giorno in cui si dovesse parlare di una scuola con attività integrative e altre cose del genere il problema si complicherebbe certamente. Non mi vorrete dire, in tal caso, onorevoli colleghi, che dovremmo affidare tutto allo stesso docente, come purtroppo si legge anche nella relazione per la maggioranza, cioè soltanto all'insegnante della classe! No! Non sarebbe possibile! Il discorso sulla scuola integrata è molto delicato e molto difficile. Soltanto per il fatto che essa si profila come « scuola integrata », richiede evidentemente insegnanti diversi, perché diversamente preparati a svolgere diverse funzioni nelle attività integrative rispetto alle attività scolastiche vere e proprie.

Siamo quindi contrari, ripeto, onorevoli colleghi, all'insegnante a tempo pieno e favorevoli invece all'insegnante responsabile, cosciente e consapevole.

Si parla, con faciloneria, contro i circoli didattici e contro gli istituti. Non voglio qui citare pedagogisti tacciabili di marca fascista, parlerò quindi di un pedagogista, Lombardo Radice, che fu chiamato dal regime fascista, nonostante i suoi orientamenti socialisti, a redigere i programmi per la scuola elementare nel 1923. Questo in un clima di libertà che voi stessi non potete contestare perché la pedagogia di Lombardo Radice è intimamente e

strettamente legata alla pedagogia di Giovanni Gentile, cioè alla pedagogia della libertà. Ebbene, che cosa ci ha insegnato il pedagogista di cui stiamo parlando? Ci ha insegnato che il circolo didattico e l'istituto sono di per se stessi, in rapporto alla loro funzione, una comunità; debbono essere una comunità.

Parlate di sperimentazioni, di collaborazioni a livello universitario. Noi vi diciamo che il discorso sulla sperimentazione deve essere più serio; non può limitarsi a quella famosa circolare — famosa perché troppo facile, perché superficiale, perché scarsamente indicativa — dell'allora ministro Misasi. La sperimentazione richiede un personale capace di preventivare, di indicare determinati obiettivi e di studiare i mezzi, le forme per perseguirli; un personale capace di verificare certe ipotesi con determinati risultati che sono stati conseguiti nel corso della sperimentazione medesima. Allora la sperimentazione si fa nel circolo, nell'istituto. Questo significa dare libertà alla scuola. E la scuola crescerà in ragione e in misura di quanto più libere saranno le comunità dei circoli didattici e le comunità degli istituti, di quanto più viva sarà l'esigenza culturale, la responsabilità pedagogica, la consapevolezza sociale.

La scuola, per essere sociale, non ha bisogno di chiamare nel proprio seno i rappresentanti delle categorie dei lavoratori, anche perché il lavoro non deve essere più caratterizzato soltanto da una determinata attività manuale. Il docente è lavoratore come il poeta è lavoratore, se lavoro significa creazione, partecipazione, impegno di vita verso determinati obiettivi. E chi più lavoratore dell'insegnante della scuola primaria o della scuola secondaria? Questa componente autonoma di un tipo di lavoro — il lavoro spirituale e intellettuale — deve essere riqualificata all'interno del corpo scolastico.

Questi sono gli obiettivi che noi vi proponiamo, queste sono le linee sulle quali vi invitiamo alla riflessione, perché sono necessari un minimo di serietà e di responsabilità. Quindi, d'accordo con l'onorevole Giannantoni, questo articolo è fondamentale, perché è proprio in esso che vengono delineati organismi nuovi dei quali dovremo parlare con maggiore serietà e accortezza, con più sicuro impegno e con più profonda intelligenza. Attenti, quindi, alle bucce di banana o alle mine nascoste nel terreno, perché, se l'articolo 4 passasse nel testo attuale o con determinati emendamenti formali e periferici dei gruppi della maggioranza, noi avremo messo realmente una mina all'interno della scuola, avremo ve-

ramente tentato una riforma tradendo le funzioni del Parlamento il quale, nel momento in cui si pone il problema della riforma effettiva della scuola, è in quella sede che deve affrontare il discorso sugli organi della scuola. Ma parlare di riformare gli organi interni della scuola nel contesto di un progetto di legge che tratta dello stato giuridico del personale della scuola è una cosa inammissibile sotto il profilo logico e pericolosa sotto quello politico.

Signor Presidente, ritengo di aver illustrato, in questo intervento, anche il nostro emendamento 4. 35. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta del seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Lo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente di cui all'articolo 1 della presente legge dovrà ispirarsi ad un corretto principio di distinzione e di collaborazione delle competenze e delle responsabilità politiche, amministrative e didattiche degli organi e degli istituti che provvedono alla scuola. Esso dovrà stabilire:

1) la garanzia di una effettiva libertà di insegnamento intesa:

come scelta, da parte del docente, della metodologia e delle forme di sperimentazione didattiche;

come concreta, libera e responsabile attività, sia formativa che informativa diretta allo sviluppo culturale e civico dell'allievo, rispettandone la personalità;

come indipendenza da qualsiasi pressione o da indirizzi che tendano ad eludere la esplicazione delle suddette libertà: e tutto ciò nell'ambito delle norme generali sull'istruzione;

2) le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla configurazione dell'attività didattica e del governo della comunità scolastica; le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione direttiva considerata come attività di direzione, di coordinamento e di animazione della intera comunità scolastica; le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione ispettiva propria di un corpo di esperti professionali utilizzati per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione;

3) l'orario obbligatorio di servizio per il personale direttivo, ispettivo e docente; le eventuali prestazioni facoltative straordinarie,

la compatibilità per il personale docente all'esercizio delle libere professioni;

4) le forme e le modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo nella prospettiva di un unico livello di preparazione universitaria, da richiedere come requisito di base ai docenti di ogni ordine e grado di scuola completato dalle specializzazioni contemporanee e successive agli studi stessi e dall'abilitazione.

L'accesso alle carriere, dovrà avvenire per concorso sulla base dell'accertamento delle capacità per l'esercizio della professione, fatta salva la previsione, sulla base di quanto già stabilito dagli ordinamenti vigenti, di altre forme di assunzione in ruolo, quando ciò sia richiesto dalla esigenza di particolari requisiti di specializzazione tecnica, professionale e artistica.

Il personale direttivo e ispettivo dovrà essere reclutato tra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo, sempre fatta salva la previsione di cui al capoverso precedente limitatamente alle scuole di istruzione artistica.

Per l'accertamento previsto dal concorso potrà anche valere l'esame di Stato necessario al conseguimento dell'abilitazione da sostenere al termine di appositi corsi di preparazione.

Potranno essere previste graduatorie ad esaurimento aggiornabili, da utilizzare per la copertura di una aliquota dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico;

5) la disciplina inerente alla partecipazione dei docenti alle commissioni di abilitazione e di concorso;

6) la disciplina dell'assegnazione di sede ai vincitori dei concorsi secondo l'ordine di graduatoria e tenendo conto, compatibilmente delle preferenze degli aspiranti; la disciplina del periodo di prova che non potrà essere superiore ad un anno, con previsione dei casi di proroga;

7) le norme per l'aggiornamento culturale e professionale periodico dei docenti attuato con appositi strumenti con la collaborazione delle università.

Per la scuola con lingua d'insegnamento diversa da quella italiana potrà essere utilizzata anche l'opera di esperti e di docenti di università estere.

8) le forme di valutazione del servizio cui dovrà provvedere, previo parere tecnico, il direttore didattico o il preside.

La valutazione dovrà essere espressa su richiesta degli interessati quando abbiano necessità di esibire i documenti relativi o per

iniziativa degli organi collegiali in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento;

9) la disciplina dei passaggi di ruolo e di cattedre, previo il possesso dei requisiti richiesti nelle scuole di ogni ordine e grado, con l'indicazione delle materie o del gruppo di materie di insegnamento per le quali possa ammettersi il passaggio e con adeguata valutazione ad ogni effetto del servizio prestato nei ruoli di provenienza;

10) la disciplina dei trasferimenti a domanda e delle assegnazioni provvisorie di sede che tenga conto, per i docenti e dirigenti, dei motivi di famiglia e dei titoli e dell'anzianità di servizio.

Particolari garanzie dovranno essere previste per i trasferimenti di ufficio che potranno essere disposti solo per soppressione di posto o per accertata incompatibilità di permanenza nella scuola o nella sede, su conforme parere degli organi collegiali;

11) la disciplina dei congedi, delle aspettative, dei comandi compresi quelli per motivi di studio o per lo svolgimento di attività artistiche, tenuto conto delle esigenze di servizio e, per quanto possibile, nel rispetto del criterio di continuità dell'insegnamento. Dovranno essere indicati gli organi competenti a concederli;

12) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico riguardante i casi e le condizioni per la cessazione del rapporto di impiego (dimissioni, decadenza, dispensa, destituzione, collocamento a riposo), per la riammissione in servizio, per la restituzione ai ruoli di provenienza, per il collocamento fuori ruolo e per la utilizzazione in altri compiti e funzioni a causa di sopravvenuta inidoneità, avendo riguardo alla particolare natura della professione docente;

13) la normativa riguardante la materia dei procedimenti e delle sanzioni disciplinari di competenza degli appositi organi collegiali, con le dovute garanzie di tutela del personale;

14) la competenza e le procedure degli organi collegiali in materia di contenzioso; nonché i termini per la presentazione e per la decisione dei ricorsi in materia di stato giuridico;

15) le norme di tutela delle libertà sindacali compresa la disciplina del diritto di riunione nei locali della scuola, fuori dell'orario normale delle lezioni.

4. 35. **Grilli, Nicosia, Tortorella Giuseppe, Cerullo.**

È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Picciotto. Ne ha facoltà.

PICCIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grave vicenda dell'articolo 3, per il profondo nesso che esiste tra quello e il presente articolo, porta certamente un duro colpo all'articolo 4. Tuttavia non ne riduce l'importanza, anzi ne rende più necessario un attento esame e una seria modifica.

Tale articolo rappresenta indubbiamente il corpo centrale del futuro stato giuridico, la parte normativa vera e propria su doveri e diritti, carriere, stato di quiescenza; ma più in generale esso deve dare una soluzione organica a problemi di fondo che sono stati al centro del dibattito, come la formazione, il reclutamento e l'aggiornamento del personale insegnante. Problemi di fondo, perché si tratta, attraverso nuove norme, di puntare ad obiettivi decisivi per lo sviluppo della scuola e della stessa società; di elevare il livello culturale e professionale del corpo docente; di eliminare il turbine degli spostamenti di cui parlava l'onorevole Natta che, ad ogni inizio di anno scolastico, sconvolge la scuola; di dare agli insegnanti quella stabilità giuridica ed economica che è premessa e condizione necessaria per liquidare lo stato di semiprofessionalità, per realizzare il tempo pieno, per giungere, nella scuola e nell'università, a forme di aggiornamento serio, costante del corpo docente italiano.

Si tratta, in definitiva, di tradurre in norme giuridiche quel necessario sforzo, per fare in modo che l'insegnante conti di più in una scuola e in una società che devono rinnovarsi. Il succo di tutti gli interventi è stato questo; su questo si discute da anni, ma se questi sono gli obiettivi cui tendere e se vogliamo veramente e seriamente raggiungerli, bisogna ricordare che l'articolo 4 nell'attuale formulazione non è adeguato, si presenta con proposte fortemente arretrate rispetto ai temi dell'attuale dibattito e rispetto allo stesso dibattito del 1971. Esso infatti si limita a porre il problema della formazione a livello universitario, senza specificare quale, e, come lontana prospettiva, riafferma e mantiene il sistema tradizionale di reclutamento — il concorso per esami — lasciando per altro aperta la porta ad altre forme di assunzione non definite e che, ovviamente, lasciano in piedi il sistema nefasto delle « leggine ».

Si ribadisce, infine, il principio dell'abilitazione attraverso corsi annuali, nel rispetto evidente della legge n. 1074, senza recepire le ragioni profonde di scontento che tale leg-

ge ha suscitato. Soprattutto, si conserva l'istituto delle graduatorie ad esaurimento, in una situazione esasperata dalle infinite graduatorie ad esaurimento in piedi da decenni. Si pone infine il problema dell'aggiornamento con una norma estremamente generica, buttata lì nel contesto dell'articolo senza quel rilievo e quelle precisazioni che una questione del genere avrebbe dovuto avere.

In conclusione, non ci discostiamo dal vecchio, da criteri e sistemi che non possono rendere giustizia agli insegnanti e alla scuola, come da tutti gli interventi è stato richiesto. È da pensare, pertanto, che se il Parlamento non la modificherà profondamente, la norma delegata, affidando la soluzione del problema al Governo, si tradurrà alla fine in una stanca ripetizione di metodi e di sistemi nettamente falliti. Ritengo, perciò, onorevoli colleghi, che, se la decisione ed il voto debbono essere coerenti con i discorsi fatti in questa aula, occorre modificare radicalmente la struttura dell'articolo 4.

La maggioranza — soprattutto la democrazia cristiana — e lo stesso Governo debbono dare una risposta, dal momento che nessun emendamento significativo hanno presentato in merito a questo articolo. A me pare che essi abbiano oscillato tra due posizioni. Innanzitutto, quella di coloro che hanno sentito il bisogno di registrare la gravità della situazione, sottolineando che la formazione dei docenti è vista con diffidenza dall'opinione pubblica, che la categoria divisa, dispersa — e con un associazionismo che è quello che è — non trova ancora in sé la forza per porsi essa stessa come protagonista di un profondo moto di rinnovamento, che gli attuali sistemi non vanno, limitandosi però alla fine ad esprimere solo auguri che essi possano modificarsi. Vi è la posizione poi di chi afferma, con eccessivo ottimismo, che con le leggi n. 820 e n. 1074 si è avviato un sistema nuovo di reclutamento e che con la legge n. 282 è stata data sicurezza al rapporto di lavoro nella scuola, registrando però, senza spiegarlo, il profondo disagio esistente. C'è, in definitiva, un pieno riconoscimento che le cose non vanno bene; per altro, anche nelle posizioni più avanzate, manca la forza coerente per andare sino in fondo.

A questo punto, chiuso il dibattito generale, non si tratta di pretendere dalla maggioranza un esame autocritico, che pure sarebbe necessario e che sarebbe tanto più coraggioso quanto più sincera la presa di coscienza dei guasti e dello stato acuto dei problemi, per effetto di indirizzi fallimentari;

ma occorre almeno valutare e decidere se quei vecchi sistemi possono reggere ancora o se non sia invece necessario cambiare, e come si debba cambiare.

Il collega relatore per il parere sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione per il 1973, in discussione presso l'VIII Commissione, ha affermato una verità innegabile allorché, analizzando lo stato della scuola e richiamandosi all'aspetto del problema rappresentato dal notevole aumento della massa studentesca, ha sottolineato come esso abbia rappresentato un mutamento qualitativo e come abbia profondamente modificato le percentuali di frequenza e di iscrizione a vantaggio delle scuole secondarie e dell'università. Bisogna, allora, riconoscere, onorevoli colleghi della maggioranza, che questa modifica di rapporti e di valori avrebbe richiesto misure tempestive nuove per una formazione sempre più elevata del corpo insegnante, accrescendo il numero dei laureati. Il mantenimento, invece, dei vecchi sistemi di reclutamento che ancora ci proponete — incapaci di rispondere al ritmo di crescita della scuola — il ricorso all'istituto dell'incarico e alle « leggine » di sanatoria, il rinvio sistematico della riforma universitaria, il non avere neppure attuato tempestivamente le misure suggerite dalla Commissione di indagine nel 1963, il basso trattamento economico, hanno portato — oltre a tutti gli altri guasti — ad un aumento notevole di insegnanti diplomati e ad un abbassamento complessivo del livello culturale, ad un risultato, cioè, opposto a quello che la crescita della scuola e delle masse studentesche ipotizzava.

Voi insistete sul concorso di tipo tradizionale, chiamando sempre in causa la norma costituzionale. Non mi pare sia necessario qui sottoporre ad un esame critico il concetto, la struttura, l'organizzazione del concorso tradizionale. Sarebbe cosa superflua. Ma dovete ammettere che, alla prova dei fatti, considerando solo la sua finalità, ossia la selezione, esso ha retto, e non poteva essere diversamente, perché conservava la sua natura di sistema selettivo di *élite* in un momento in cui il reclutamento assumeva caratteri di massa e in cui la deficienza numerica di personale laureato o con titolo specifico non solo esigeva profonde riforme degli studi, ma dava e dà soprattutto alla formazione e all'aggiornamento carattere prioritario e di permanente necessità. Del resto, pur continuando a proclamare la validità del concorso nelle sue forme tradizionali, avete introdotto tuttavia l'istituto

dell'incarico come forma generale di reclutamento; creando una mostruosa macchina burocratica, senza affrontare e risolvere i problemi giuridici che nascevano dalla molteplicità dei titoli. È avvenuto, così, che l'instabilità giuridica ed economica, la precarietà del titolo e nello stesso tempo la coscienza di avere acquistato la necessaria esperienza e, in ogni caso, un diritto, in una situazione esasperata dal concorso annuo e dalle graduatorie, in un clima più oppressivo per il peso che è venuta assumendo la qualifica, sono state e sono radici della formazione di gruppi di pressione e della frantumazione ideale, culturale e associativa della categoria.

Però, di queste spinte e pressioni vi siete fatti voi stessi portatori, con le « leggine » a scopo di sanatoria, spesso insipienti e tutte contrastanti. Evidentemente, un centro di legislazione comparata non ha mai funzionato. Ecco la vostra responsabilità, ecco la realtà cui avete dato vita; né potete — perché sarebbe ipocrisia — porvi di fronte a questa realtà con l'aria distaccata di chi non ne è responsabile, o stupita di chi scopre un mondo nuovo. Infatti, in fondo, a parte l'azione tenace e le proposte di legge organiche venute dalla nostra parte politica, avevate a vostra disposizione le proposte della Commissione di indagine, certo non perfette, ma tuttavia valide, per avviare un discorso nuovo.

Insistere sui vecchi metodi di reclutamento (quest'ultimo è ormai un'operazione sempre più inscindibile dalla soluzione dei problemi che stanno a monte: formazione e aggiornamento) è fatica vana. Quel metodo di selezione non garantisce alcunché, se non si rinnovano i sistemi di formazione; né il grado di preparazione, una volta accertato, può garantire per tutta una carriera, se manca un costante aggiornamento.

Tutto questo, però, ha condizionato, onorevoli colleghi, un problema, quello degli organici e vi sarebbe da discutere e accertare se questo sia avvenuto per insufficienza o per meditato calcolo, o non piuttosto per tutte e due le ragioni.

In tutti questi anni è capitato più volte che siano stati presentati taluni provvedimenti come organici, capaci cioè di ribaltare la situazione (vedi la legge n. 831, la legge n. 603 e tutte le leggi successive). Ma a parte il fatto che esse non risolvevano i nodi fondamentali di cui ho già parlato, resta che non si affrontava drasticamente il problema degli organici. Ricordo che al tempo della legge n. 603, contro le nostre giuste proposte,

si rispose che quella legge avrebbe sistemato 40 mila docenti e avrebbe chiuso il capitolo dei fuori ruolo. Dalla tabella 7 annessa al bilancio, onorevoli colleghi, riscontriamo che oggi nelle scuole secondarie sono scoperte oltre 50 mila cattedre di ruolo e che esistono oltre 150 mila insegnanti non di ruolo che pur coprono posti e cattedre di ruolo esistenti da anni. Lo stesso avviene per il personale non insegnante. Sono cifre che denunciano il fallimento completo di tutto un indirizzo pervicacemente perseguito. Eppure talune norme che eravamo riusciti a far passare in alcuni provvedimenti di legge, come nella legge n. 603, rendevano e rendono obbligatorio l'aggiornamento, il che se non altro avrebbe potuto portare all'esaurimento di quelle molteplici graduatorie frutto di insipienza e incapacità, ma anche del proposito di tradurre un elemento della crisi di crescita della scuola in un sistema per dividere la categoria e alimentare il clientelismo, la subordinazione e il corporativismo.

Tutto questo è, onorevoli colleghi, alla base della recente agitazione dei 160 mila docenti che partecipano ai corsi abilitanti. Certo c'è scontento per l'organizzazione burocratica, per il nozionismo che fundamentalmente domina nei corsi, ma c'è soprattutto l'amara constatazione che, a chiusura dei corsi, si finirà in graduatorie poste in coda a tutte le altre e dalle quali forse si uscirà solo tra qualche decennio.

Per brevità di tempo non elenco qui tutte quelle graduatorie, come ho fatto in sede di interrogazione cui del resto il ministro ancora non ha inteso rispondere. Ma una domanda porrei al Governo e al ministro: con oltre 100 mila cattedre e posti disponibili, perché mai non si esauriscono le graduatorie? Crede forse il Governo, con il semplice blocco dei trasferimenti e delle assegnazioni provvisorie (per altro largamente violato), di potere dare agli insegnanti e alla scuola quella stabilità che tutta la politica perseguita ieri e oggi hanno rifiutato ed ostacolato?

Ma se questa, onorevoli colleghi, è la situazione, se questi sono i guasti profondi, è perché non solo si è finito col dare alla fase del reclutamento anche valori che sono propri della formazione dell'aggiornamento (il che è un assurdo), ma è soprattutto perché non si sono affrontati i problemi ben più gravi cui ha accennato il compagno Giannantoni, e cioè il rapporto scuola-società, la definizione della figura del docente, la libertà dell'insegnamento che voi continuate a soffocare con i controlli o i preventivi pareri tecnici.

C'era e c'è un problema di libertà e di democrazia, di rinnovamento non risolto ieri e tanto meno oggi con questo Governo in cui tra l'altro la presenza del partito liberale, che nel 1971 si è battuto accanitamente contro ogni spunto rinnovatore, rappresenta spinta e minaccia di esasperazione e di aggravamento.

In questo modo, onorevoli colleghi della maggioranza, avete sciupato e continuate a sciupare la grande occasione di rispondere alle esigenze della scuola e della società, facendo del problema della formazione, del reclutamento e dell'aggiornamento del corpo docente il punto di partenza di un ampio discorso ricco di contenuti ideali e culturali, di profondi impulsi di rinnovamento e di libertà, mentre ne avete fatto un desolante spettacolo burocratico, uno strumento di rottura e di divisione, di discredito della scuola e degli insegnanti, di abbassamento di ogni elemento ideale.

È da questa constatazione che prendono il via, e non da oggi, le nostre proposte e gli emendamenti presentati, che non presumiamo essere perfetti, ma certamente adeguati e corrispondenti all'attuale stato di cose, per rovesciarne la logica rovinosa e avviare un processo di tipo nuovo.

Altri colleghi della mia parte hanno parlato e parleranno dei problemi a monte, libertà, democrazia, riforme di struttura e di contenuto. A me preme in questo momento sottolineare che con estrema urgenza bisogna battere strade nuove, puntare a sistemi e criteri che rendano prioritario il momento della formazione e dell'aggiornamento, del tempo pieno e della piena professionalità, inserendo in questo e solo in questo contesto forme di reclutamento che non riducono certamente la serietà della scuola, perché serietà di ordinamenti e severità di studi scaturiscono ben altrimenti: scaturiscono dal modo concreto con cui la scuola saprà stabilire il suo rapporto con la società, con il mondo reale, e contribuirà a modificarlo sulla base di un discorso storicistico e scientifico, con il suo slancio ideale, con le sue tensioni culturali.

Partendo da questi convincimenti, appunto, la nostra posizione sull'articolo 4 e in merito ai problemi degli insegnanti da me trattati, si presenta con una articolazione abbastanza ragionevole. Anzitutto, stabiliti e ribaditi i momenti prioritari della formazione e dell'aggiornamento, occorre vedere nel concorso annuo per titoli con il possesso dell'abilitazione e con la abolizione del periodo di prova, il sistema organico unitario di reclutamento per la copertura di tutti i posti dispo-

nibili. In secondo luogo, vedere nel corso di qualificazione professionale e culturale, da svolgersi ogni anno ma organizzato in modo profondamente nuovo e basato sulla ricerca, sulla sperimentazione, sul lavoro e l'attività di gruppo, la strada per conseguire l'abilitazione. In terzo luogo, demandare alle regioni l'aggiornamento degli organici.

In questo modo noi pensiamo — e non è presunzione — che si possa dare una risposta positiva anche a problemi immediati e urgenti, e cioè esaurire tutte le graduatorie esistenti e avviare a sbocchi positivi gli attuali corsi abilitanti. Noi pensiamo infatti che gli insegnanti a tempo indeterminato, compresi quelli che frequentano corsi speciali per i quali non si ravvisa la necessità di ulteriori inutili prove, possono e debbono essere nominati di ruolo *ad personam* per insegnare quelle materie di cui sono incaricati e per le quali possiedono la corrispondente abilitazione. Tutti gli altri, ossia i titolari delle inferiori che frequentano i corsi abilitanti e speciali per passare alle superiori e quanti altri frequenteranno i corsi normali, potranno partecipare ai concorsi annuali per titoli.

Queste le nostre proposte. Ma, per concludere, vorrei che a tutti voi non sfuggisse un fatto fondamentale: che con tale sistema riportiamo nella scuola stabilità e serenità, semplifichiamo la macchina burocratica, soprattutto avremo tempo — noi, la scuola e gli stessi insegnanti — per puntare il dito sul tema dell'aggiornamento. Noi attendiamo una risposta.

Il ministro Scalfaro, concludendo il suo intervento al consiglio nazionale della democrazia cristiana nel settembre 1971, ebbe a dire che spettava a quel partito di avere volontà e capacità di rispondere concretamente alle attese del paese. Lo sciopero recente ha messo in evidenza quali siano le attese della scuola e degli insegnanti. Si tratta ora di accertare se quel discorso sia ancora valido o se, perseverando in indirizzi e chiusure sempre più gravi, si voglia non solo deludere gli insegnanti, ma esasperare le tensioni esistenti nella scuola italiana, e se alla grave decisione sui problemi economici se ne voglia aggiungere una ancora più grave per quanto riguarda i problemi giuridici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli altri emendamenti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole da: Lo stato giuridico del personale, *fino alle parole:* Esso dovrà

stabilire, *con le parole*: Lo stato giuridico del personale di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1 della presente legge dovrà stabilire.

4. 36. **Lindner, Biasini, Giomo, Reggiani.**

Sostituire il numero 1), con il seguente:

1) La garanzia della libertà d'insegnamento, intesa come libera espressione culturale dell'insegnante e come autonomia didattica nel rispetto degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, nonché della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità.

In questo quadro sarà tutelata e regolamentata la possibilità di intraprendere sperimentazioni di innovazione delle strutture scolastiche.

4. 37. **Lindner, Biasini, Giomo, Reggiani.**

BIASINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. A giudizio dei gruppi della maggioranza, la prima parte del primo comma dell'articolo 4 è pleonastica, in quanto ripete un concetto sostanzialmente già espresso nell'articolo 2. La formulazione che noi proponiamo con l'emendamento 4. 36 risponde ad un criterio di maggiore sinteticità.

L'emendamento 4. 37 si riferisce ad un argomento estremamente delicato ed interessante, quello della libertà dell'insegnamento, intesa appunto come libera espressione culturale e come autonomia didattica. In questo quadro dobbiamo anche garantire e disciplinare la libertà di sperimentazione; siamo infatti fermamente convinti — e del resto questo concetto è stato qui ribadito da parte di tutti — che la sperimentazione svolga un ruolo quanto mai importante nel processo di rinnovamento della nostra scuola.

La libertà di insegnamento ha, per così dire, una doppia dimensione: quella che si riferisce all'espressione culturale dell'insegnante, alla sua autonomia didattica (naturalmente sempre nel rispetto degli ordinamenti stabiliti dallo Stato), e quella che si riferisce alla coscienza morale e civile degli alunni ed al loro diritto di esprimere liberamente la propria personalità.

Il nostro emendamento tende quindi, da una parte, a ribadire la piena autonomia didattica e la libertà di insegnamento, pur sottolineando la necessità di rimanere nell'am-

bito degli ordinamenti dello Stato e delle disposizioni costituzionali; dall'altra a porre l'accento sull'altra dimensione alla quale mi riferivo, e cioè alla coscienza morale e civile degli alunni ed al loro diritto a sviluppare liberamente la propria personalità.

L'emendamento, infine, in modo molto esplicito e senza riferimenti al controllo tecnico che erano contenuti nel testo originario, garantisce la possibilità di intraprendere sperimentazioni innovative delle strutture scolastiche, stabilendo una opportuna disciplina per evitare che tali sperimentazioni siano abbandonate ad un pericoloso, episodico spontaneismo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 1) con il seguente:

1) la garanzia della libertà d'insegnamento intesa, nel quadro dei principi sanciti dagli articoli 9, 33 e 34 della Costituzione, come libertà di concorrere, nel comune esercizio della scienza, alla piena realizzazione dell'umanità altrui insieme con la propria.

4. 34. **Masullo, Anderlini, Terranova, Columbu.**

L'onorevole Masullo ha facoltà di svolgerlo.

MASULLO. Lo spirito dell'emendamento che noi della sinistra indipendente proponiamo è quello di difendere la libertà di insegnamento. La formulazione che ad essa viene data dal testo della maggioranza è infatti eccessivamente ridondante e complessa, offrendo così facilmente il destro per la sua violazione. Non voglio in questa sede ripetere quanto già detto nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali; mi limiterò tuttavia a far osservare agli onorevoli colleghi che nel tanto oggi citato articolo del *Corriere della sera* si diceva che, in fondo, il problema della libertà di insegnamento probabilmente alla grande massa dei docenti italiani non interessa gran che.

Ora, io credo che il Parlamento italiano non possa avallare con il suo voto questo giudizio cinico e qualunquistico, che coinvolge indiscriminatamente tutto il mondo della scuola italiana. È veramente uno strano destino, quello degli insegnanti; certo tutti ricorderanno le pagine di Salvemini, quelle gustose pagine in cui Salvemini diceva che, in fondo, l'insegnante è quell'essere che tutti considerano tanto astratto da non doversi occupare dei problemi del pane quotidiano, per cui

quando comincia ad occuparsi di questi problemi, tutti se ne scandalizzano. È altrettanto strano, però, che mentre si pensa all'insegnante come a colui che vive nella stratosfera delle idee e dei principi, e non si occupa del pane (tanto che ci si scandalizza quando egli si abbassa a discutere di queste miserie), poi, quando l'insegnante solleva proprio quei problemi di principio, ai quali soltanto — secondo la cosiddetta maggioranza silenziosa e i cosiddetti benpensanti — egli dovrebbe interessarsi, allora gli si nega anche questo suo diritto e gli si fa l'ingiuria di dire che, in fondo, dovrebbe occuparsi soltanto del piccolo problema del pane quotidiano. Ora, in effetti il problema della libertà di insegnamento inerisce non soltanto alla sfera dei principi, ma anche a quella delle cose concrete in cui quei principi si realizzano.

Non debbo tralasciare di ricordare agli onorevoli colleghi che in questa discussione, proprio a proposito della libertà di insegnamento, si siano in sostanza affrontate due tesi: quella a favore dello Stato e quella contro lo Stato; l'una, la tesi dell'opposizione di destra, dello Stato detentore del principio dell'educazione; l'altra, la tesi della maggioranza di centro, secondo cui, in fondo, occorrerebbe difendersi da questa pretesa dello Stato. Certamente l'articolo 4 nella sua attuale formulazione dà ragione ai sostenitori di questa seconda tesi e cioè: che occorre difendersi dalla pretesa dello Stato di monopolizzare l'insegnamento, lasciando la libertà d'insegnamento ai singoli, alle piccole comunità, alle famiglie, magari ai parroci e così di seguito, al fine di tutelare la gioventù dalle possibili corruzioni degli insegnanti. Quindi, da un lato la visione di uno Stato che dovrebbe accentrare in sé la propria missione educativa; dall'altro, invece, la visione di uno Stato dalle cui pretese e dalle cui invadenze occorre difendersi.

Queste due visioni apparentemente così opposte, sono però accomunate, in fondo, da uno stesso concetto piuttosto arcaico, e cioè che la educazione impartita dallo Stato, o la difesa contro l'educazione di Stato debba essere fatta in nome di un principio autoritaristico: o l'autoritarismo dello Stato, o l'autoritarismo della tradizione, delle associazioni particolari, della famiglia. Si giunge così a quegli episodi che anche in questi giorni sono stati ricordati e che sono stati citati anche in quest'aula dal collega Giannantoni, come, ad esempio, quello della denuncia da parte di un padre di famiglia perché il figlio era stato iniziato dall'insegnante di inglese nientemeno che ad un discorso politico sul problema del Vietnam.

Onorevoli colleghi, vogliamo forse dimenticare che questi sono problemi che coinvolgono la sfera dell'integrità morale, dell'integrità della persona, tanto difese, per altri versi e con altre angolazioni, da molti di noi? Vogliamo forse dimenticare che sottrarre l'allievo a questo tipo di discussioni è come impedirgli di diventare uomo? Ma allora, questa scuola, che tipo di scuola dovrà essere? Quale sarà la libertà di insegnamento? Ecco il punto sul quale dobbiamo intenderci. In fondo, quando noi della sinistra chiediamo una definizione della libertà di insegnamento, pretendiamo che sia fatta non in nome dell'autorità dello Stato, di uno Stato autoritario, né in nome di altre autorità che si contrappongano allo Stato, ma in nome della democrazia, cioè di un processo di partecipazione generale alla vita dell'educazione, poiché educare non significa certamente trasmettere una cultura già bella e confezionata. La cultura non è mai qualcosa di già fatto, quello che è già fatto è in noi, è la nostra vita. Importante è quello che è ancora da fare; ma ciò può essere realizzato solo se lo si discute insieme, se tutte le componenti della vita produttiva dei beni materiali e culturali partecipano realmente al processo educativo.

Questa è la libertà di insegnamento! Qualunque formulazione venga introdotta in questo disegno di legge, la quale lasci aperta una serie di equivoci che possano costituire il pretesto per attentati reali, nello svolgersi della vita quotidiana, alla libertà di insegnamento, è in effetti non la consacrazione della libertà di insegnamento, ma la consacrazione del diritto di affossarla.

Ecco perché noi proponiamo questo emendamento, che elimina tutti questi punti di oscurità, o di chiaroscuro, in cui si può annidare l'equivoco, disponendo, con una formulazione semplicissima, che la garanzia della libertà di insegnamento deve essere intesa nel quadro dei principi sanciti dagli articoli 9, 33 e 34 della Costituzione (non si tratta, quindi, dell'articolo 21, della generica libertà di opinione, cioè della libertà di dire anche delle sciocchezze e di farle imparare agli alunni, ma del principio della libertà della ricerca scientifica, perché l'insegnante è un ricercatore: infatti, anche ai livelli più semplici dell'insegnamento, anche nella scuola elementare, anche nella scuola materna, in fondo, si ricerca e si coinvolge nella ricerca l'alunno, con reciproco vantaggio per questi e per il docente), come libertà di concorrere, nel comune esercizio della scienza, alla piena realiz-

zazione dell'umanità altrui insieme con la propria.

Mi sembra che questa sia una formulazione molto semplice, in cui si pone in rilievo la sostanza stessa dell'insegnamento, che in fondo ognuno di noi esercita, anche al di fuori della scuola ma che solo in questa viene realizzata con cosciente assunzione di responsabilità, cui lo Stato deve garantire il libero esercizio.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), sopprimere le parole da: nel quadro, fino alla fine del numero.

4. 1. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Sostituire il numero 2) con il seguente:

2) le attribuzioni, i doveri, i diritti connessi con la funzione docente in una concezione democratica della comunità scolastica; la responsabilità connessa con la funzione direttiva, considerata come attività di coordinamento e di animazione, da affidare per rotazione, per periodi determinati e con una specifica indennità, ad insegnanti di ruolo ordinario iscritti in appositi albi provinciali sulla base di accertamenti volti a verificare il possesso delle necessarie attitudini e conoscenze.

4. 2. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Dopo il numero 2), inserire il seguente:

2-bis) le forme e le modalità che assicurino una sistematica sperimentazione didattica garantita e coordinata attraverso il controllo tecnico-scientifico di esperti interni, di cui andrà definito lo stato, ed esterni all'amministrazione.

4. 3. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) la determinazione dell'attività di servizio nei limiti orari indicati dall'articolo 3.

4. 4. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 4), sostituire le parole da: 4) Le forme e le modalità di reclutamento, fino alle parole: agli studi stessi e dall'abilitazione, con le parole: 4) Le forme e modalità di reclutamento del personale, che dovrà comunque essere fornito di adeguata preparazione a livello universitario, completata dalle spe-

cializzazioni contemporanee o successive agli studi stessi e dall'abilitazione.

4. 5. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 4), primo capoverso, sostituire le parole: alle scuole di istruzione, con le parole: agli insegnamenti specializzati di natura.

4. 6. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 4), sopprimere il terzo capoverso.

4. 7. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 4), terzo capoverso, sostituire le parole: di appositi corsi di preparazione, con le parole: degli appositi corsi disciplinati dalla legge ordinaria.

4. 8. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Sostituire il numero 5) con il seguente:

5) la disciplina inerente la scelta dei docenti delle commissioni di concorso e dei corsi di abilitazione all'insegnamento.

4. 9. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 7), sostituire le parole: attuato con appositi strumenti con la collaborazione delle università, con le parole: anche sotto forma di congedi retribuiti per motivi di studio, organizzati dalle regioni e dai distretti con la collaborazione delle università.

4. 10. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Sostituire il numero 8) con il seguente:

8) gli interventi destinati ad accertare, sentito comunque il distretto competente, eventuali infrazioni degli obblighi di servizio e insufficienze didattiche, e le relative garanzie.

Sono soppresse le attuali forme di valutazione del servizio.

4. 11. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Dopo il numero 8), inserire il seguente:

8-bis) le modalità di abbreviazione del servizio fondata sui risultati dell'aggiornamento culturale e professionale.

4. 12. Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.

Al numero 10), *sopprimere le parole*: per i docenti e dirigenti.

4. 13. **Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.**

Al numero 10), *primo capoverso, sostituire la parola*: collegiali, *con la parola*: competenti.

4. 14. **Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.**

Al numero 11), *dopo le parole*: motivi di studio, *aggiungere le parole*: o per aggiornamento.

4. 15. **Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.**

Sostituire il numero 14) con il seguente:

14) gli organi competenti in materia di contenzioso.

4. 16. **Battino-Vittorelli, Canepa, Castiglione, Moro Dino, Masciadri.**

Sono stati altresì presentati i seguenti subemendamenti:

Modificare l'emendamento 4. 1, nel senso di sopprimere, al n. 1), le parole da: tecnicamente, *fino alla fine del numero.*

4. 1. 1. **Bertoldi, Moro Dino.**

All'emendamento 4. 2, dopo le parole: da affidare, *inserire le parole*: su designazione della maggioranza dei docenti della provincia.

4. 2. 1. **Bertoldi, Moro Dino.**

All'emendamento 4. 9, aggiungere le parole: prevedendone la designazione sentiti gli organi collegiali di più alto livello competenti per territorio.

4. 9. 1. **Bertoldi, Moro Dino.**

MORO DINO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Noi proponiamo di sopprimere, al numero 1) dell'articolo 4, le parole « tecnicamente controllata nel rispetto del diritto dei giovani al pieno e libero sviluppo della loro personalità ». Facciamo questa proposta perché riteniamo che la sperimentazione, che si propone tecnicamente controllata, possa in realtà non diventare una sperimentazione, in quanto il controllo sia destinato

sostanzialmente a uccidere la sperimentazione stessa, soprattutto quando il controllo dovesse essere esercitato dagli organi del Governo, facendo ricorso ad elementi estranei alla scuola, cioè all'attività pratica dell'educare, dell'insegnare, e dediti, su un piano puramente teorico, soltanto al lavoro di ricerca.

La ragione per cui proponiamo tale soppressione è ancor più evidente se si pone mente all'emendamento 4. 37 presentato al punto 1) dell'articolo 4 dagli onorevoli Lindner, Biasini, Giomo e Reggiani, che è stato poc'anzi illustrato dall'onorevole Biasini e che a nostro giudizio costituisce un elemento di doverosa riflessione rispetto al testo originario.

È questo, a nostro avviso, uno degli emendamenti peggiorativi del testo del disegno di legge, emendamenti la cui presentazione temevamo, come abbiamo detto nel corso della discussione sulle linee generali.

I nostri timori, evidentemente, non erano infondati perché ci troviamo dinanzi a questo primo emendamento presentato dall'attuale maggioranza parlamentare che noi giudichiamo nettamente peggiorativo del testo originario. Che cosa significa, infatti: « nonché della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità »? Se tutto questo ha un significato, è che la coscienza morale e civile degli alunni dovrebbe formarsi quasi completamente fuori della scuola o dovrebbe essere già formata, prima che gli alunni accedano alla scuola, da organi sostanzialmente estranei alla scuola stessa. Si verrebbe qui a statuire un principio, a nostro avviso, particolarmente grave che svilirebbe e scuoterebbe proprio dalle fondamenta la funzione che la scuola deve esercitare, cioè di educazione.

Se questo non fosse il significato, si dovrebbe concludere che l'aggiunta sarebbe assolutamente superflua. Ma poiché non pensiamo che i proponenti vogliano introdurre nel testo qualcosa di superfluo, riteniamo che l'emendamento 4. 37 abbia proprio questo significato, di dare una risposta — è una preoccupazione che noi abbiamo già manifestato nel corso della discussione generale — ad una parte determinata della società italiana che chiede oggi un'opera di restaurazione politica di fronte ai movimenti sociali che intenderebbero scuotere le strutture e le fondamenta della società italiana stessa.

Un'altra ragione — ed ecco perché si giustifica la proposta di soppressione che avan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

ziamo con il nostro emendamento — si ricava dalla nuova dizione proposta dalla maggioranza parlamentare sempre al numero 1) dell'articolo 4 e che riguarda la possibilità di sperimentazione nella scuola. La sperimentazione è ridotta ad una mera possibilità e dovrebbe poi (non si capisce bene come) involgere la « innovazione delle strutture scolastiche ».

Confesso, francamente, di non capire molto bene il senso di questa formulazione. Qual è l'innovazione delle strutture scolastiche che dovrebbe conseguirsi con la sperimentazione? La sperimentazione è una sperimentazione didattica ed è lo strumento attraverso il quale si esprime all'interno della scuola l'opera di ricerca. Non riesco a capire in qual modo, attraverso la sperimentazione, si possano mettere in discussione le strutture scolastiche attuali della nostra scuola, quelle strutture che vengono richiamate, con una dizione a mio modo di vedere del tutto superflua, precedentemente nello stesso emendamento laddove si parla del « rispetto degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato ».

Vorrei proprio vedere che in un Parlamento libero e democratico vi fosse la possibilità di non riconoscere l'attività stessa del Parlamento che è proprio quella di fare le leggi!

L'emendamento Battino-Vittorelli 4. 2 involge un problema che è stato già dibattuto con passione nella passata legislatura. In proposito avevamo già presentato un emendamento che riguardava il concetto della carriera dei presidi e della funzione direttiva. Già allora ritenemmo che si dovesse parlare di funzione direttiva (non già di una carriera direttiva), poiché ci pareva che soltanto in questo modo si portasse avanti, coerentemente, il discorso da noi fatto per un rinnovamento democratico della scuola italiana e della sua gestione. Parlare di una carriera direttiva significava contrastare con il concetto di gestione democratica della nostra scuola. L'emendamento che proponemmo allora riguardava la possibilità di accedere alla funzione direttiva nella scuola, a livello di circoli didattici e della scuola elementare, a livello di presidenza nelle scuole medie inferiori e superiori, mediante una legittimazione di natura democratica da attuarsi attraverso la elezione alla carica stessa. Questo emendamento fu respinto allora dalla maggioranza della Camera.

Noi riteniamo che il problema si ponga ancora oggi, che la funzione direttiva della scuola debba ricevere attenzione particolare

nel Parlamento, che ancora oggi sia necessario ribadire che non si può teorizzare una carriera direttiva. Se si fa una simile teorizzazione è evidente che tale carriera serve soltanto come tramite di trasmissione di una cultura già ideologicamente fabbricata o preparata: quindi una sostanziale imposizione a coloro i quali lavorano nel mondo della scuola e si servono o devono servirsi della scuola per preparare la loro personalità.

Con il nostro emendamento, quindi, proponiamo che la funzione direttiva della scuola debba essere esercitata da insegnanti che appartengano ovviamente al ruolo ordinario; che siano in possesso di qualità e di attitudini già sperimentate o che debbano essere vagliate attraverso particolari strumenti la cui definizione deleghiamo all'opera legislativa del Governo; che siano iscritti in appositi albi provinciali. L'iscrizione negli albi provinciali degli insegnanti di ruolo che siano già stati sottoposti al vaglio della loro attitudine a svolgere una funzione direttiva dovrebbe però avere anche una legittimazione di natura democratica: gli insegnanti da iscrivere agli albi dovrebbero cioè essere indicati dalla maggioranza dei loro colleghi.

Riteniamo che l'emendamento chiarisca il nostro punto di vista sul concetto della funzione direttiva che deve attuarsi all'interno della scuola italiana, concetto nettamente diverso, anzi con esso contraddittorio, dall'altro di carriera direttiva, cui continuano ad ispirarsi il disegno di legge e gli emendamenti presentati dall'attuale maggioranza parlamentare.

Devo comunicare, signor Presidente, anche a nome degli altri presentatori che ritiriamo l'emendamento Battino-Vittorelli 4. 3.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Dino Moro.

MORO DINO. La sorte del successivo emendamento 4. 4 sarà legata alle vicende dell'articolo 3, trattandosi di materie fra loro strettamente collegate.

L'emendamento 4. 5 riguarda i problemi del personale insegnante e il loro livello di preparazione. Noi concordiamo sul fatto che la preparazione di tutti gli insegnanti debba essere a livello universitario, ma non riteniamo oggi possibile (e in ciò ci distinguiamo dalla posizione sostenuta dai colleghi della democrazia cristiana) stabilire che gli insegnanti debbano avere un unico livello di preparazione universitaria, nel senso che tutti i

docenti debbono obbligatoriamente pervenire ad un livello universitario unico per tutti.

Questa nostra convinzione è avvalorata dalla constatazione che in numerosi altri paesi, anche vicini all'Italia, dopo che si era stabilito il principio che anche i maestri della scuola elementare dovessero avere un livello di preparazione universitaria eguale a quello dei docenti delle scuole medie e superiori, si è compiuta una sorta di marcia a ritroso, vista la pratica impossibilità di ricoprire i posti di ruolo della scuola elementare. Noi riconosciamo, torno a precisarlo, che gli insegnanti elementari debbano avere una preparazione a livello universitario, ma non riteniamo che possa comunque statuirsi il principio che tale preparazione universitaria debba avvenire ad un unico livello. In ogni modo il problema dovrà essere discusso allorché il Parlamento sarà posto in grado di esaminare la riforma universitaria. In quella sede potrà essere affrontata anche tale questione.

L'emendamento 4. 6 è ispirato alla preoccupazione di non pregiudicare le sorti del personale insegnante delle scuole di istruzione artistica, nel presupposto che di questi problemi si potrà e si dovrà parlare allorché si discuterà della riforma della scuola secondaria superiore.

L'emendamento 4. 7 non ha bisogno di particolare illustrazione in quanto è puramente soppressivo.

Passo ora a svolgere il successivo emendamento 4. 8, che noi abbiamo proposto in quanto riteniamo necessario indicare, già nel testo di questo disegno di legge, e in termini precettivi per il Governo in vista dell'emanazione dei successivi decreti-delegati, la possibilità dell'immissione in ruolo degli insegnanti i quali abbiano seguito con profitto e con successo i corsi di abilitazione previsti dalle leggi attualmente vigenti. È evidente in questo nostro emendamento un riferimento particolare alla legge n. 1074, cioè alla legge istitutiva dei corsi abilitanti.

Onorevoli colleghi, noi tutti conosciamo la condizione attuale della scuola italiana. È inutile ripetere discorsi che sono stati fatti *ad abundantiam* in quest'aula. Esiste però uno stato di vivissima preoccupazione nel paese e uno stato di tensione nella categoria degli insegnanti che non possono non essere sottolineati. Questa tensione e questa preoccupazione si sono espresse con numerose manifestazioni in moltissime città d'Italia — da Venezia a Roma, a Genova, a Milano, a Torino — e si ricollegano al modo in cui sono stati organiz-

zati i corsi abilitanti, al timore che questi ultimi, in sostanza, possano costituire uno strumento di punizione per l'insegnante che a questi corsi si è iscritto. Per questo pensiamo sia opportuno che il Parlamento in questa sede, attraverso lo strumento della legge delega, dica una parola chiarificatrice nei confronti di questi docenti che, pur non essendo in possesso di un titolo di abilitazione, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno altamente meritato dalla società e dalla nazione, perché da moltissimi anni prestano servizio nelle scuole italiane nelle condizioni che sono note a tutti i colleghi.

L'emendamento 4. 9 e il relativo subemendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Bertoldi, sono stati presentati perché riteniamo opportuno che la formazione delle commissioni di concorso per la immissione nei ruoli degli insegnanti sia, non dico subordinata, ma abbia il conforto di un parere espresso dagli organi che sono previsti da questo disegno di legge-delega e che dovrebbero presiedere alla gestione democratica della scuola. In sostanza, pensiamo che la formazione delle commissioni di concorso debba avvenire dopo che il ministro abbia sentito gli strumenti di gestione democratica della scuola. Così, se si tratta di concorso a livello provinciale, ad esempio, che si senta almeno il parere del consiglio provinciale scolastico; se si tratta di concorso a livello regionale, che si senta almeno il parere del consiglio regionale; se si tratta infine di concorsi a livello nazionale, che si senta almeno il parere del consiglio nazionale scolastico.

L'emendamento 4. 10 affronta un argomento che, a nostro giudizio, è particolarmente importante. Noi sosteniamo il concetto del continuo arricchimento delle possibilità effettive che l'insegnante ha di operare nella scuola. Sosteniamo cioè che tutti gli insegnanti debbano avere la possibilità di seguire corsi di aggiornamento culturale. Oggi, stante la condizione attuale della legislazione del nostro paese, l'insegnante il quale voglia seguire un corso di aggiornamento non ha alcuna possibilità di farlo: infatti non può chiedere di essere messo in aspettativa. Con questo nostro emendamento appunto noi tendiamo a dare al ministro, al Governo, la possibilità di consigliare gli insegnanti che vogliono seguire corsi di aggiornamento, seguendo le modalità previste oggi dalla legge, di collocarsi in aspettativa per ragioni di studio. L'insegnante che voglia veramente

arricchire il proprio bagaglio culturale e la propria esperienza di insegnamento deve avere la possibilità di seguire i corsi senza essere impiegato nella scuola per il periodo corrispondente.

L'emendamento 4.11 tende ad abolire le attuali forme di valutazione del servizio. È unanimemente riconosciuto, credo anche da parte dei colleghi della maggioranza, che la pratica delle note di qualifica non può essere più consentita. Il nostro emendamento mira a far sì che il Governo possa indicare, attraverso i decreti delegati, gli strumenti che consentano di intervenire qualora si verificano mancanze agli obblighi statuiti dal nuovo stato giuridico, ove cioè si registrino insufficienze nell'opera svolta dall'insegnante. È ovvio che dall'emendamento vanno soppresse le parole « sentito comunque il distretto competente », dal momento che sia l'emendamento nostro sia l'emendamento Giordano, tendenti all'istituzione del distretto, sono stati respinti. Credo che il problema delle note di qualifica sia giunto ormai a sufficiente maturazione di giudizio, non soltanto da parte nostra, ma anche di altri gruppi, e mi auguro che non vi sia opposizione all'accoglimento di questo emendamento.

L'emendamento 4.12 è in stretto rapporto con l'emendamento precedentemente illustrato riguardante la possibilità di seguire corsi di aggiornamento e preparazione culturale. Riteniamo che le abbreviazioni di carriera costituiscano un giusto incentivo per quegli insegnanti che avvertono l'esigenza di aggiornarsi continuamente.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.13, a noi pare che il testo del disegno di legge sia limitato. Riteniamo cioè che i diritti debbano essere estesi non soltanto ai dirigenti, ma anche agli insegnanti. Ovviamente, noi li chiamiamo dirigenti per indicare meglio la funzione direttiva, anziché la carriera svolta nella scuola.

Ritiriamo l'emendamento 4.14. L'emendamento 4.15 tende soltanto a chiarire meglio gli emendamenti precedenti: debbono essere tenuti presenti non soltanto i motivi di studio, ma anche i motivi di aggiornamento professionale.

Circa l'emendamento 4.16, noi riteniamo che la materia del contenzioso debba essere oggetto di iniziativa legislativa. D'altra parte, signor Presidente, abbiamo istituito da poco tempo i tribunali amministrativi e pensiamo che sia quella la strada da seguire.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), sopprimere le parole da: tecnicamente controllata, fino alla fine del numero.

4. 18. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

PICCIOTTO. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 2), con il seguente:

2) Le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla natura dell'attività didattica e del governo della comunità scolastica; le attribuzioni, i doveri e i diritti propri della funzione direttiva considerata come attività di coordinamento, animazione e promozione delle attività dell'istituto o del circolo, in armonia con gli orientamenti espressi dagli organi collegiali di cui all'articolo 6, le responsabilità esecutive connesse con le decisioni di competenza dei suddetti organi collegiali nonché le responsabilità specifiche di ordine amministrativo escluse in ogni caso le competenze di carattere contabile; il riordinamento della funzione ispettiva nel quadro di una visione unitaria della stessa a livello centrale, regionale e provinciale e le attribuzioni, i doveri e i diritti della medesima intesa come attività di esperti professionali utilizzati dalla amministrazione scolastica per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione.

4. 38. Bardotti, Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Bardotti ha facoltà di svolgerlo.

BARDOTTI. L'emendamento che la maggioranza presenta costituisce di fatto una rielaborazione del testo del secondo comma e scaturisce dall'esigenza, avvertita largamente, di definire in modo più preciso i compiti del personale direttivo ed ispettivo della scuola di ogni ordine e grado. Riconosciuta l'esigenza di rivalutare il ruolo del personale direttivo, affidandogli compiti di coordinamento, di animazione e sottraendolo all'onere di adempimenti meramente contabili, si vuole, con l'emendamento che presentiamo, meglio

definire la funzione direttiva, individuandone tre ordini di competenza. Anzitutto, la competenza relativa all'attività di coordinamento, di animazione e di promozione, in armonia con gli orientamenti espressi dagli organi collegiali. Introducendo questa esigenza del collegamento con le indicazioni degli organi collegiali, abbiamo voluto evitare soprattutto il rischio di iniziative soggettive, non raccordate cioè con gli orientamenti collegialmente concordati. È questa, a nostro parere, una norma diretta a garantire una gestione destinata a coinvolgere la responsabilità di tutte le componenti della comunità educante.

Abbiamo voluto anche enucleare meglio le competenze che si configurano come responsabilità esecutive, in riferimento appunto alle decisioni degli organi collegiali. Il dirigente scolastico, cioè, si offre come garante della esecutività delle decisioni collegiali adottate, appunto, in ordine alla organizzazione della vita scolastica.

Abbiamo anche voluto meglio individuare le responsabilità di ordine amministrativo, che non si riducono agli adempimenti meramente contabili, ma concernono altresì le competenze relative ad ogni atto connesso con la funzione direttiva, che è sempre un atto amministrativo. Il testo della Commissione parla di esclusione degli adempimenti di carattere amministrativo. Potrebbe, dunque, sembrare, quello proposto, un ritorno su vecchie posizioni; in effetti abbiamo voluto meglio precisare i termini della questione, perché anche l'affidamento di una supplenza da parte di un dirigente scolastico è atto amministrativo.

Abbiamo poi inteso formulare in modo più chiaro le competenze connesse con la funzione ispettiva, in una prospettiva unitaria a tutti i livelli. Intendiamo con questo prevedere una articolazione omogenea all'interno del sistema scolastico, modellando la struttura su quella già esistente a livello di scuola primaria, che si è rilevata indubbiamente più efficiente della struttura soltanto centrale esistente negli altri ordini di scuola. Intendiamo, cioè, recuperare la funzione ispettiva sottraendola all'onere degli adempimenti burocratici e definendola come attività di esperti destinati alla verifica del funzionamento didattico della scuola, all'organizzazione dell'aggiornamento e della sperimentazione, da intendersi non tanto come intervento episodico, ma come un meccanismo permanente interno al sistema formativo, capace, cioè, di assecondare e verifi-

care continuamente il progresso culturale delle istituzioni scolastiche.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), sopprimere le parole da: le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione ispettiva, *fino alla fine del numero.*

4. 19. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 4), sopprimere le parole: direttivo e ispettivo.

4. 21. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 4), sostituire il secondo capoverso con il seguente:

Le carriere direttive e ispettive sono abolite e i ruoli corrispondenti sono ad esaurimento. Il coordinatore dell'attività didattica è un insegnante eletto dal collegio dei docenti.

4. 23. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 7), ultimo capoverso, aggiungere in fine le parole: Le loro funzioni saranno esercitate dagli organi previsti dagli articoli 6 e 7 della presente legge in collegamento con le università. Agli stessi saranno devoluti con norma delegata le dotazioni finanziarie, le strutture e gli strumenti degli attuali centri didattici nazionali e provinciali.

4. 26. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

CHIARANTE. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, questi emendamenti toccano una questione che è, a nostro avviso, di rilievo sostanziale per una politica di rinnovamento dell'attuale organizzazione della scuola italiana: cioè, la questione della presenza, nell'organizzazione e nella gestione della scuola, di ruoli di funzionari di carriera per lo svolgimento della funzione direttiva e ispettiva.

La figura del dirigente scolastico di carriera è una figura omogenea, ci sembra, con quella organizzazione gerarchica centralizzata che ha sin qui caratterizzato l'ordinamento della scuola italiana. Una scuola in cui il potere decisionale viene dall'alto e dal centro nei fatti offende e limita gravemente, al di là di tutte le dichiarazioni di principio, la libertà di insegnamento e di apprendimento rispettivamente degli insegnanti e degli allievi. A questo tipo di visione e di organizzazione della scuola corrisponde sostanzialmente anche quella che è l'attuale configurazione e utilizzazione dei ruoli ispettivi. Mi sembra che l'emendamento Bardotti 4. 38, concordato fra i gruppi della maggioranza, che tende a configurare diversamente il ruolo ispettivo, qualificandolo come un ruolo di esperti professionali utilizzati dall'amministrazione per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione, rappresenti proprio il riconoscimento del fatto che il ruolo ispettivo fino ad oggi non ha in alcun modo rappresentato qualcosa che si inserisca positivamente nella promozione della vita didattico-pedagogica della scuola, ma ha risposto essenzialmente a una funzione di centralizzazione e di controllo dall'alto.

In tale configurazione dei ruoli direttivi, come ruoli di carriera separati dall'attività di insegnamento, riscontriamo due altri vizi di fondo, che caratterizzano questo tipo di struttura.

Il primo è il fatto stesso della separazione del ruolo dirigente dall'attività di insegnamento. Anche a giudicare da quella che è la pratica attuale dei concorsi — ad esempio, dei concorsi a preside — è abbastanza evidente ciò che si richiede a questa figura di dirigente scolastico. Si tratta di un concorso in cui si richiede essenzialmente una preparazione di tipo giuridico-amministrativo, non certo una preparazione di tipo didattico-pedagogico.

In secondo luogo, e soprattutto, questa concezione della direzione come attività affidata a dirigenti di carriera contraddice l'esigenza di democratizzazione della vita scolastica. Affermiamo, pertanto, la necessità di separare la funzione direttiva dalla carriera direttiva. di concepire la funzione direttiva come funzione che spetta innanzi tutto a organi collegiali, con la partecipazione in primo luogo delle componenti della scuola, ma con la partecipazione anche dei rappresentanti della comunità sociale che alla vita della scuola e al suo rinnovamento sono direttamente interessati.

Nell'ambito di questa concezione della funzione direttiva come funzione che spetta innanzi tutto ad organi collegiali, crediamo vi sia posto non per un dirigente di carriera, ma per un coordinatore che, per essere effettivamente tale, non può non essere eletto dai docenti stessi, scelto nel loro stesso seno, e senza separare la funzione di direzione dall'attività di insegnamento.

Del resto ci sembra che una volta che si configuri, come è nel testo del disegno di legge in esame, la funzione direttiva non più nei termini tradizionali ma essenzialmente come una funzione di coordinamento, di animazione e di promozione della vita scolastica, sia molto più omogeneo pensare non già ad un dirigente di carriera, ad un funzionario separato dall'attività di insegnamento ma a un coordinatore che venga dall'interno stesso del corpo docente, scelto dai docenti stessi e con la loro fiducia.

Collegato alla questione della configurazione dei ruoli direttivi della funzione dirigente — quest'ultima intesa come funzione da affidare ad un coordinatore scelto dai docenti nel loro stesso seno — è anche il tema che affrontiamo con l'emendamento Giannantoni 4. 26, che riguarda la promozione dell'attività di sperimentazione e di rinnovamento didattico: un'attività anche questa che crediamo debba essere affidata non certo ad organi di tipo burocratico, a centri di potere clientelare, come in larga parte sono stati fino ad oggi i centri didattici, ma un'attività che deve essere affidata ad organi democratici quali, in particolare, il consiglio di istituto, il collegio dei docenti a livello della singola scuola, il consiglio scolastico provinciale ad un livello più ampio. È un'attività che, al tempo stesso, deve essere svolta in collaborazione con l'università. Per questo proponiamo con l'emendamento 4. 26 il passaggio a questi organismi delle dotazioni finanziarie, delle strutture e degli strumenti di cui sino a questo momento hanno dispo'sto i centri didattici nazionali e provinciali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3), con il seguente:

3) l'orario di servizio, comprensivo dell'orario di cattedra e che realizzi il pieno tempo per tutti i docenti.

4. 20. **Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.**

Al numero 4), sostituire il primo, terzo e quarto capoverso con i seguenti:

L'accesso alle carriere dovrà avvenire mediante concorsi annuali per titoli, a cui saranno ammessi gli insegnanti forniti del corrispondente titolo di abilitazione.

L'abilitazione si consegue unicamente mediante corsi annuali di qualificazione professionale e culturale, organizzati con la partecipazione dell'università.

Con l'entrata in vigore della presente legge gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato, che risultano in possesso dell'abilitazione per le materie dell'insegnamento di cui sono incaricati, ivi compresi quelli che conseguiranno l'abilitazione con i corsi speciali di cui all'articolo 5 della legge 1074, vengono nominati di ruolo *ad personam*.

Ai fini di quanto previsto dai precedenti commi entro il 31 dicembre di ciascun anno scolastico le regioni rileveranno tutti i posti disponibili e aggiorneranno gli organici secondo il disposto della legge 603 e successive.

4. 22. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 6), sopprimere la parola: compatibilmente, e sostituire le parole da: la disciplina del periodo di prova, sino alla fine del numero, con le parole: il periodo di prova è abolito.

4. 25. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 10), sopprimere le parole: e delle assegnazioni provvisorie di sede, e le parole: e per i docenti e dirigenti; e inserire, dopo le parole: dei motivi di famiglia, le parole: precisando che ai fini del ricongiungimento con l'altro coniuge la valutazione dovrà avvenire indipendentemente dall'attività professionale dello stesso.

4. 28. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

TEDESCHI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, per quanto riguarda il nostro emendamento Giannantoni

4. 20, anche se il suo contenuto risulta abbastanza evidente, è forse opportuno ribadire che noi riteniamo di dover introdurre la modifica che esso propone per far fronte alla equivocità del testo della Commissione. Il testo della Commissione infatti lascia trasparire, anche se non lo dice esplicitamente, che si tende perfino all'eventualità di poter creare insegnanti a tempo pieno e insegnanti non a tempo pieno. Si tratta di una cosa che dovrebbe allarmare tutti i colleghi richiamandone l'attenzione. Noi concordiamo con la necessità di definire l'orario per gli insegnanti comprensivo dell'orario di cattedra, ma evidentemente si deve trattare della determinazione di un orario di lavoro e di servizio al quale siano tenuti tutti gli insegnanti. Vorrei, onorevoli colleghi, che tutti rifletteste sul fatto che un certo numero di insegnanti potrebbero trovare conveniente l'insegnamento a mezzo tempo tenendo conto soprattutto della circostanza che il personale femminile nella scuola è molto numeroso. In altri termini, si potrebbe verificare una spinta oggettiva dovuta a cause esterne verso l'insegnamento a mezzo tempo, ed una siffatta possibilità lasciata alla scelta dell'insegnante, ci sembra pericolosa.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Giannantoni 4. 22 dobbiamo dire che esso si riferisce ad uno dei punti sui quali non è stata dichiarata in modo evidente una volontà di andare indietro rispetto alla situazione esistente. Però certamente esiste una volontà di volere ripristinare totalmente un metodo di reclutamento del personale insegnante che in effetti, per l'entrata in vigore di leggi successive, è stato in parte modificato.

Voglio riferirmi prima di tutto alla legge n. 1074. E non per ricordare la strana vicenda dell'approvazione di questo provvedimento, bensì perché qui si dimentica che la necessità di trovare un nuovo metodo di reclutamento degli insegnanti emerge prima di tutto a seguito della condanna pronunciata da una Commissione di indagine parlamentare nei riguardi del vecchio tipo di abilitazione; e non solo per i suoi contenuti ma anche perché proprio a causa sua la scuola non è stata in condizione di seguire, nella sistemazione del personale insegnante, lo sviluppo, anche qualitativo, che si è registrato. Nel corso della elaborazione della legge n. 1074 — la quale affermava tuttavia che l'abilitazione si conseguiva attraverso corsi abilitanti, con un metodo nuovo — abbiamo visto che essa prevedeva anche il corso speciale che doveva dare una sistemazione generale all'intero problema, che ancora oggi — sia che si tratti della questione economica o

della questione dei ruoli o del funzionamento ordinato della scuola — costituisce uno dei più grossi intoppi per qualunque seria innovazione nella scuola. Quella legge, al Senato, il Governo l'abbandonò — diciamo così — alla vendetta dei reazionari; e rispuntò, sotto la scusa del « doppio canale », la tesi che si dovesse procedere ancora al reclutamento tramite il concorso, almeno per una parte dei posti, concorso al quale venivano ammessi coloro che erano sprovvisti di abilitazione.

E qui si riconfermano tutti, più o meno, quei passi indietro che abbiamo già sperimentato attraverso i corsi in atto. A noi sembra perciò che bisogna togliere al Governo la possibilità di continuare in questa sua marcia a ritroso. Abbiamo visto che, per quanto riguarda l'attuale corso speciale per i corsi abilitanti, la legge, anziché ammettere ai corsi speciali solo quegli insegnanti che per anni avevano insegnato una determinata materia e che conseguentemente — almeno si supponeva — avevano acquisito un'esperienza didattica che era già parte dell'abilitazione, ha consentito — e non ne abbiamo compreso il perché — il conseguimento di un'altra abilitazione a chi già ne aveva una; ha consentito al professore di ruolo nella scuola media di conseguire l'abilitazione all'insegnamento del greco mediante un corso di appena 30 giorni in un anno; e, *dulcis in fundo*, perfino arbitrariamente — perché privi dell'incarico che è pure richiesto dalla legge — ha consentito agli insegnanti di religione in possesso della laurea in legge di conseguire in 30 giorni l'abilitazione all'insegnamento del latino e del greco, della filosofia o di un'altra materia.

Qual è il risultato pratico di tutto ciò? Innanzitutto, che questi corsi si son dovuti tenere per 160 mila persone e non per 70 mila, ed è inutile che io mi dilunghi per dimostrare che, se così non fosse stato, i corsi si sarebbero svolti meglio. Ma ora abbiamo la legge n. 468 — quella che dovrebbe immettere nei ruoli coloro che sono già in possesso dell'abilitazione per la scuola superiore — e ancora, dopo cinque anni, le graduatorie non esistono. Non so se il ministro sia riuscito a fare qualche cosa nel frattempo, visto che ha tenuto a presentare la sua gestione come improntata al criterio dell'efficienza. Tuttavia noi nutriamo seri dubbi perché queste graduatorie ancora non sono state pubblicate, tanto che il ministro ha dovuto ricorrere al decreto per bloccare la situazione. Né pensiamo, perché nessuno ci dà questa assicurazione, che le graduatorie verranno pubblicate presto; e tuttavia a questi insegnanti si aggiungeranno nelle co-

siddette graduatorie ad esaurimento altri 60 o 70 mila professori, i quali sono già di ruolo in altri tipi di scuola, e saranno in tal modo messi alla pari con quelli che ancora un ruolo non ce l'hanno, come ha già detto il collega Picciotto.

Questo è il motivo per cui noi affermiamo che non è possibile affrontare il problema in discussione se non si sopprimono le graduatorie ad esaurimento.

Onorevole Presidente, la legge n. 1074 dice che fino al 1974 il 70 per cento dei posti sarà destinato alle graduatorie ad esaurimento, in forza di leggi precedentemente approvate. Dovrà poi formarsi ancora una graduatoria per gli abilitati della riservata, per quelli del 1968, per quelli del 1969, per gli abilitati di questi corsi. Dal 1974 in poi si prevede la disponibilità di metà dei posti: ma di quali posti? Questo non è detto. Si parla forse dei posti in organico? Ma forse che esiste un organico di cui possa parlare il ministro della pubblica istruzione? Nessuno sa quanti siano i posti realmente esistenti nelle scuole italiane, e quanti quelli che esistono solo in teoria, sulla carta, tanto è vero che oggi insegnano circa 600 mila persone, mentre i posti in organico sono certamente in numero di gran lunga inferiore, anche se non sono in grado, in questo momento, di fornire dati più precisi.

Il problema allora è questo: quanto tempo impiegheranno questi insegnanti per entrare nei ruoli attraverso le graduatorie? Vent'anni, trent'anni: di questo si tratta; bisogna avere il coraggio di riconoscere che il problema si pone in questi termini. In cinque anni (dal 1968) il Governo non è stato capace di far formare le graduatorie; e se ai vecchi si aggiungeranno altri sessantamila nuovi abilitati dovremo cominciare a misurare... in secoli il tempo che sarà necessario perché tutti costoro possano entrare nei ruoli.

Si tenga presente inoltre che questo è un sistema di sfruttamento ignominioso degli insegnanti: molti di coloro che giustamente reclamano un migliore trattamento lo avrebbero di già se stessero nei ruoli da 15 o 16 anni. Ogni anno vengono così sottratti decine di miliardi, in fondo a chi ne ha diritto; esiste dunque una vera e propria sacca di sottosalario. Tutto questo — è un concetto sul quale non ho bisogno di dilungarmi — impedirà a qualunque legislatore (stavo per dire: a qualunque Governo, ma non sono abituato a far credito al Governo di questa buona volontà; ed inoltre, anche se l'avesse, nelle condizioni attuali non servirebbe) di operare una qualsiasi riforma nella scuola. Non è possibile, mentre

se ne esalta la funzione, tenere il personale insegnante, comunque qualificato, su questa lunga strada, senza fargli intravedere mai il giorno della redenzione (giacché si tratta di rimanere in graduatoria per trenta o quarant'anni).

Questi sono i motivi per i quali noi proponiamo che coloro che hanno conseguito un'abilitazione, che insegnano da tanti anni e che non hanno posto nei ruoli, vi vengano immessi con provvedimenti *ad personam*. Sono persone che insegnano secondo orari di cattedra, poiché sono comandate a tempo indeterminato; si smetta allora questa finzione, e si emanino i decreti di nomina in ruolo. Questo — a parole almeno ne siamo tutti convinti — è uno dei punti decisivi per poter fare qualche passo in avanti, incamminandoci verso una nuova sistemazione della nostra scuola.

Poche parole soltanto saranno sufficienti ad illustrare l'emendamento Giannantoni 4. 25. Esiste il famoso periodo di prova per il passaggio da « straordinario » a « ordinario ». A gente che aspettava da trenta o quarant'anni per entrare nei ruoli si dice che vi entrerà con la qualifica di « straordinario ». Prima occorre due anni per il passaggio a « ordinario », perché era necessaria quella famosa ispezione che nel 99 per cento dei casi non veniva in realtà effettuata. Ora si tende a portare questo periodo ad almeno un anno. Noi riteniamo che questa ulteriore prova di straordinariato sia del tutto inutile, anche perché in base all'esperienza non si può dire che un professore sia uscito dalla scuola per non aver superato il periodo di straordinariato. Tutto questo però determina una serie di inceppamenti per quanto riguarda la ricostruzione delle carriere; gli stessi decreti che furono approvati alcuni anni fa per il decentramento sono bloccati, perché il decreto sull'ordinariato è riservato dalla legge al ministro, e deve essere registrato dalla Corte dei conti. Centinaia di decreti devono essere registrati a distanza di un anno dalla Corte dei conti e tutto questo è, tra l'altro, insignificante per il nuovo disegno che si sta seguendo per la scuola. Noi rivolgiamo un serio appello alla maggioranza al fine di eliminare questa stortura, anche perché abbiamo visto che alcuni rappresentanti della maggioranza hanno presentato emendamenti che tendono a peggiorare il testo della Commissione; in quest'ultimo infatti si parla di un periodo di tempo non superiore ad un anno, mentre in alcuni emendamenti della maggioranza si parla di un periodo non

inferiore ad un anno, forse con la speranza che il periodo di straordinariato sia portato a 8-10 anni.

Con l'emendamento Giannantoni 4. 28, infine, affrontiamo il problema dei trasferimenti degli insegnanti. Ricordo che per i trasferimenti esiste il cosiddetto motivo di famiglia, al fine del ricongiungimento al coniuge. L'interpretazione di tale norma crea spesso disordine, e proprio in questi giorni ho dovuto interessare lo stesso ministro per risolvere una di tali questioni. Nell'attuale normativa, questo è un privilegio, perché se una donna insegnante chiede il trasferimento per riunirsi al marito impiegato statale, ottiene cinque punti che le consentono di scavalcare altri colleghi, mentre tale privilegio non è previsto per l'insegnante che debba riunirsi al marito che sia medico, commerciante od operaio. Non si tratta quindi di una valutazione di opportunità, ma della conservazione di un vecchio privilegio, anche se non così brutto come in passato, quando era previsto solo per i figli dei professori (un po' come accade per i ferrovieri che possono usufruire di un certo numero di biglietti ferroviari). Vorremmo sapere in base a quale principio l'integrità della famiglia degli impiegati statali — e soprattutto vorremmo saperlo da parte di una maggioranza che si richiama ai principi del cattolicesimo — valga di più di quella delle famiglie degli operai o degli altri cittadini italiani. Nel momento in cui si concede al Governo questa delega, noi proponiamo di regolamentare tale facoltà; se la valutazione del motivo di famiglia rimane, infatti, essa non può comunque essere discriminatoria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3), con il seguente:

3) L'orario obbligatorio di servizio uguale per tutti i docenti del medesimo tipo di scuola, il maggior orario previsto per gli insegnanti a pieno tempo ed il trattamento economico ad essi dovuto, le eventuali prestazioni straordinarie e la corresponsione dei compensi che saranno dovuti secondo la durata delle prestazioni.

4. 39. **Meucci, Biasini, Giomo, Reggiani.**

Al numero 6), sostituire le parole: non potrà essere superiore ad un anno, con le parole: non potrà essere inferiore ad un anno scolastico.

4. 45. **Meucci, Reggiani, Giomo, Biasini.**

Sostituire il numero 13), con il seguente:

13) La normativa riguardante la materia dei procedimenti e delle sanzioni disciplinari di competenza degli appositi organi individuali e collegiali, con le dovute garanzie di tutela del personale.

4. 49. **Meucci, Biasini, Giomo, Reggiani.**

L'onorevole Meucci ha facoltà di svolgerli.

MEUCCI. L'emendamento 4.39 risponde a due distinte esigenze. La prima è quella di eliminare l'attuale sperequazione tra i docenti per quanto riguarda l'orario obbligatorio, piuttosto evidente ed accentuate tra la scuola materna, la scuola elementare e la scuola secondaria. Parificare la funzione docente nell'ambito di uno stesso tipo di scuola significa porre tutti gli insegnanti sullo stesso piano; non, evidentemente, per quanto riguarda l'orario delle discipline per una o più classi, ma soltanto per quanto riguarda l'orario nel suo complesso, onde utilizzare le eventuali disponibilità al servizio della scuola. La seconda esigenza cui vuol corrispondere l'emendamento 4.39 si riferisce al trattamento economico da riservare ai docenti a tempo pieno per il maggior orario cui sono sottoposti. È infatti evidente che ad una maggiore attività e ad un maggior lavoro deve anche corrispondere — ed è bene esplicitarlo — una maggiore retribuzione.

L'emendamento 4.45 riguarda il periodo di prova. Con esso noi proponiamo che tale periodo non possa essere inferiore ad un anno scolastico, che rappresenta il periodo durante il quale l'insegnante presta la sua attività. Questa formulazione non significa però che debba necessariamente essere superiore, come sosteneva poco fa l'onorevole Tedeschi.

L'emendamento 4.49 riguarda la normativa concernente le sanzioni disciplinari. Con esso noi vogliamo che sia precisato che competenti nella materia siano anche gli organi individuali, insieme a quelli collegiali. Riteniamo infatti che in questi casi non si debba consentire al preside o al direttore didattico la facoltà di decidere senza aver udito il parere degli organi collegiali previsti da altri articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), sostituire le parole da: 4) le forme e le modalità di reclutamento, fino alle parole: agli studi stessi e dall'abilitazione,

con le parole: 4) Le forme e le modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo nella prospettiva di un unico livello di preparazione universitaria con diversi indirizzi secondo i vari tipi di insegnamento da richiedere come requisito di base a tutti i docenti unitamente alla specifica abilitazione.

4. 40. **Buzzi, Biasini, Giomo, Reggiani.**

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerlo.

BUZZI. L'emendamento proposto dai gruppi della maggioranza tende ad ovviare ad alcune perplessità e ad interpretazioni distorte — affiorate nella polemica suscitata dal testo del disegno di legge approvato nella precedente legislatura — a proposito del concetto di « unico livello di preparazione universitaria ».

Noi, nel riaffermare l'esatto significato dell'originario testo del provvedimento, riteniamo di avere introdotto due elementi esplicativi e cioè, in primo luogo il riferimento a diversi indirizzi di studio secondo i vari tipi di insegnamento. Infatti, essendo unico il grado di studi che si richiede a tutti i docenti di ciascun tipo di scuola, è ovvio che l'indirizzo o i contenuti delle borse di studio universitarie debbano essere rapportati e finalizzati alla preparazione specifica per il tipo di scuola cui si riferiscono.

In secondo luogo, e sempre allo stesso fine, abbiamo proposto di inserire l'aggettivo « specifica » accanto al termine « abilitazione », in modo da esigere da ogni docente un'abilitazione specifica per il tipo di insegnamento a cui aspira.

Con queste due precisazioni dovrebbe pertanto considerarsi definitivamente superata la interpretazione, per la verità piuttosto superficiale, data talvolta al testo approvato nella scorsa legislatura, secondo la quale si sarebbe potuto pretendere un identico corso di studi universitari, indipendentemente dal tipo di scuola o dal tipo di insegnamento. Ciò che si intende invece affermare — e sta in questo il valore innovativo della norma — è che per accedere alla professione docente è necessario un livello di preparazione universitaria; ma poiché questa espressione potrebbe essere interpretata nel senso che per chi insegna nella scuola materna o nella scuola elementare potrebbe essere sufficiente un livello di preparazione universitaria fondato su un corso annuale o biennale, nell'emendamento si precisa appunto che il corso deve avere pari durata o per lo meno pari dignità accademica. Quindi, se si fa riferimento alla laurea, questa dovrà essere richiesta per tutti, indipendente-

mente dal *curriculum* di studi che ciascuno dovrà svolgere per il conseguimento della laurea stessa.

A questo punto si impone una semplice ma doverosa osservazione. Noi riteniamo che la norma modificata secondo l'emendamento da noi proposto, pur avendo un valore soprattutto programmatico, abbia anche una carica innovativa, suscettibile di tradursi in contenuti giuridici immediati, specialmente in relazione alle modalità di reclutamento del personale docente e al riconoscimento dell'unica funzione docente anche ai fini retributivi.

Lo stesso discorso del riassetto delle retribuzioni, da riferire prevalentemente al titolo di studio anziché al grado di scuola, si muove nella logica a cui mi riferisco, secondo la quale la funzione docente è sempre professione di pari dignità, di pari valore, e quindi esige un uguale livello di competenza scientifica professionale, sia essa esercitata nella scuola materna sia a livello di scuola secondaria superiore.

In questa prospettiva, l'ordinamento scolastico del nostro paese riceverà indicazioni ed esperienze che hanno già ispirato e suggerito la legislazione vigente nella gran parte dei paesi europei e in gran parte dei paesi del mondo. Il nostro paese presenta ancora, infatti, il fenomeno negativo di esigere una minore preparazione in rapporto all'età degli alunni o al grado di scuola, per la sopravvivenza di una concezione gerarchica degli studi e delle istituzioni scolastiche che il nuovo *status* giuridico deve definitivamente superare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), premettere al primo capoverso il seguente:

La preparazione universitaria degli insegnanti delle scuole con lingua d'insegnamento diversa dall'italiano dovrà essere garantita nella rispettiva lingua d'insegnamento.

4. 17. Mitterdorfer, Riz, Benedikter.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgerlo.

MITTERDORFER. Il numero 4) dell'articolo 4 inserisce, come abbiamo sentito, la prospettiva di una preparazione universitaria ad un unico livello per tutto il personale insegnante.

Debbo condividere le perplessità da molti colleghi manifestate nei confronti di questo

livello unico. Inoltre, la prospettiva non chiaramente definita rende difficile una valutazione.

Comunque, per le scuole con lingua di insegnamento diversa dalla lingua italiana, l'inserimento di una preparazione universitaria comporta seri problemi. È evidente la difficoltà che può sorgere per l'insegnante che, essendo preparato in una lingua, nella lingua italiana, debba poi insegnare le materie apprese in una lingua diversa.

Noi ci riferiamo, con questa norma, ad una preparazione che non sia un normale corso di laurea, ma un corso di preparazione specifica. Per altro, in armonia con i principi che ispirano l'organizzazione delle scuole con lingua di insegnamento diversa dalla lingua italiana, e in analogia con quanto è stato stabilito, ad esempio, anche con la legge n. 1074 per i corsi di abilitazione, riteniamo di dover proporre una formulazione che dia la garanzia di una adeguata preparazione universitaria conseguita nella lingua di insegnamento.

Vogliamo, in sostanza, che l'insegnante sia preparato al suo compito specifico nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), primo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: I concorsi per le scuole medie saranno indetti su base regionale o, se richiesto dall'ordinamento degli statuti speciali, su base provinciale.

4. 41. Bellisario, Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Bellisario ha facoltà di svolgerlo.

BELLISARIO. In merito a quanto disposto al n. 4) dell'articolo 4 del disegno di legge in discussione, relativo alle forme e alle modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo, ho il piacere, a nome dei gruppi di maggioranza, di proporre l'emendamento aggiuntivo che illustro brevemente.

Il motivo della proposta trova giustificazione nella constatata inadeguatezza dell'attuale sistema che regola lo svolgimento dei concorsi a cattedre delle scuole secondarie, specie dopo l'incremento della popolazione scolastica e la conseguente istituzione di nuove scuole di ogni ordine e grado.

Con la istituzione della scuola media di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e la tra-

sformazione delle scuole secondarie di avviamento professionale in scuole medie, in seguito all'estensione dell'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età come stabilito dall'articolo 34 della Costituzione, quasi tutti i comuni d'Italia hanno ottenuto questo tipo di scuola, che ha richiesto conseguentemente un elevato numero di insegnanti. Secondo le statistiche sembra che il personale insegnante ammonti a 673.963 unità. Una cifra veramente imponente. Quando si pensi che oltre 200 mila insegnanti sono fuori ruolo si comprenderà più facilmente come la loro sistemazione in ruolo diventi estremamente lenta e difficoltosa.

La stessa esperienza dimostra chiaramente come il meccanismo di svolgimento dei concorsi sia estremamente lento e complicato, per cui la durata di ogni concorso si protrae per anni, come per anni si protrae il periodo della nomina, tra comunicazione all'interessato, scelta delle sedi, possibilità di richiesta di trasferimento o di assegnazione provvisoria, ricorsi, eccetera. Si verifica pertanto che a un concorso ne segua un altro senza che il primo sia stato definito, mettendo i candidati nella inescusabile posizione di incertezza, se prendere cioè parte o meno anche al secondo concorso non avendo saputo ancora l'esito di quello precedente cui pure hanno preso parte.

Si aggiunga a questa situazione obiettiva, il fenomeno dei concorsi speciali (come quelli previsti dalle leggi n. 831, n. 603, n. 468, le leggi Racchetti prima e seconda ed altri analoghi provvedimenti) e si comprenderà bene come sia materialmente impossibile procedere alla simultanea attuazione di tanti concorsi, alla compilazione delle graduatorie, alle nomine conseguenti, in considerazione anche della circostanza che spesso lo stesso aspirante figura in più graduatorie.

Di qui la opportunità della nostra proposta volta ad istituire un decentramento su base regionale dei futuri concorsi per le scuole medie, prescindendo ovviamente dal tipo di concorso per soli titoli o titoli ed esami che sarà proposto in seguito all'approvazione della presente legge delega. Il decentramento dei concorsi vuole solo snellire i procedimenti di espletamento e di assunzione del personale. Esso offre notevoli vantaggi agli insegnanti: celerità di procedura per l'ammissione al concorso, conseguente numero limitato di concorrenti nell'ambito regionale, vigilanza delle sedi di esame, possibilità di nomina in sedi conosciute o comunque nell'ambito della regione, abbreviazione dei tempi di scelta delle sedi di trasferimento, abbrevia-

zione dei termini relativi all'espletamento di eventuali ricorsi, possibilità di intervenire più facilmente e personalmente presso gli uffici appositi per richieste di chiarimenti e per tutelare i loro diritti, eccetera.

Affinché però non si creino sperequazioni tra una regione e l'altra occorre che tutti gli insegnanti, sia pure suddivisi secondo le regioni, sostengano la medesima prova di concorso e nel medesimo giorno, così come avviene nei concorsi magistrali. Per evitare poi che i concorrenti di una regione restino come prigionieri nell'ambito della regione presso cui hanno sostenuto e superato l'esame di concorso occorrerebbe, a mio avviso, predisporre provvedimenti sia per facilitare il passaggio dei vincitori, su loro richiesta, da una regione all'altra, sia per assorbire gli idonei di una regione nei posti messi a concorso da altra regione che non siano stati coperti. Ciò per evitare che docenti meritevoli che abbiano superato positivamente l'esame di concorso, restino senza posto quando vi siano posti disponibili e non coperti.

Mi rendo conto che non è questa la sede per entrare nei particolari del provvedimento. Ho voluto solo esprimere un parere anche per meglio chiarire i motivi che ci hanno spinto a presentare questa proposta che riteniamo tornerà a vantaggio non solo dei docenti ma del funzionamento e dello sviluppo di tutta la scuola media in Italia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 8), con il seguente:

8) Le forme di valutazione del servizio cui dovrà provvedere, previo parere tecnico, l'apposito organo collegiale previsto dall'articolo 6.

La valutazione, non riferibile comunque ad un periodo superiore all'ultimo triennio, dovrà essere espressa su richiesta degli interessati o dell'amministrazione o in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento.

Saranno previste le modalità per la presentazione di ricorsi contro le valutazioni espresse e gli organi competenti a decidere.

4. 46. **Bellisario, Biasini, Giomo, Reggiani.**

L'onorevole Bellisario ha facoltà di svolgerlo.

BELLISARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento concordato tra

i gruppi della maggioranza che mi accingo ad illustrare concerne l'abolizione dell'attuale forma di valutazione del servizio scolastico.

È noto che nell'Amministrazione della pubblica istruzione, come del resto in tutte le altre amministrazioni dello Stato, la valutazione del servizio dei dipendenti è affidata all'attribuzione annuale della qualifica, che consiste in un giudizio sintetico, in genere decrescente dall'« ottimo » all'« insufficiente », con vari gradi intermedi. Il giudizio viene firmato dal capo dell'ufficio competente.

Il giudizio, tra l'altro, risulta molto importante in quanto si traduce progressivamente, a seconda della qualifica, in un punteggio che a sua volta influisce notevolmente sulle graduatorie dei concorsi e degli incarichi, per i trasferimenti e in genere per ogni sviluppo di carriera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BELLISARIO. A nostro parere, pur ritenendo necessaria una valutazione dell'attività didattica ed educativa del docente, non appare utile al fine del miglioramento del servizio e neppure giusto che tale valutazione venga espressa nel modo in cui attualmente ciò avviene. Tanto meno sentiamo coerente con i principi democratici su cui il nuovo stato giuridico tende ad ispirare la scuola che una sola persona, e cioè il preside, debba giudicare un'intera comunità di docenti.

Questa nostra convinzione è fondata sia su motivi di principio sia su considerazioni di ordine pratico. Infatti, in via di principio, risulta inconcepibile in una scuola democratica il sopravvivere di un istituto come quello della qualifica che, per il modo e i criteri con cui è gestito, presuppone un'impostazione decisamente autoritaria, anche al di là delle intenzioni. Spesso, infatti, le qualifiche diventano, sia pure indirettamente, strumenti di pura e semplice intimidazione del preside sui docenti e per riflesso inducono questi ultimi o ad atteggiamenti di servile acquiescenza o a porre in atto tentativi ipocriti di apparire agli occhi del superiore diversi o migliori.

In questo modo la valutazione perde la obiettività e il significato di stimolo che dovrebbero caratterizzarla.

Scendendo sul terreno pratico, numerose sono le considerazioni negative che confortano la nostra convinzione di abolire questo istituto. Citeremo le più eclatanti. Nella stragrande maggioranza dei casi è stato generalizzato da

parte dei presidi l'uso del giudizio positivo più alto. I rarissimi casi contrari confermano questa regola. Molto spesso, poi, i criteri seguiti nella attribuzione del giudizio oggi risultano contraddittori tra scuola e scuola per lo stesso insegnante, che magari è valutato « ottimo » da un preside e « buono » da un altro, in quanto l'amministrazione manca di strumenti atti a valutare scientificamente l'insegnante e fa unico affidamento sulle impressioni e sull'intuito del capo d'istituto. Inoltre il preside laureato in una determinata disciplina si trova a giudicare molti insegnanti di altre discipline sulle quali può non essere sufficientemente informato. Tutto ciò senza tener conto della impossibilità materiale da parte di un solo responsabile, il preside, oltremodo oberato dai compiti burocratico-amministrativi, a conoscere con cognizione di causa l'azione educativa e didattica di tutti i componenti il corpo docente, che nella maggior parte delle scuole è molto numeroso.

Per i motivi suesposti, onde evitare gli inconvenienti evidenziati, si propone di emendare il numero 8 dell'articolo 4 in modo da assicurare un sistema democratico di valutazione del servizio e in modo da spogliare detta valutazione da ogni elemento che l'ha resa strumento di arrivismo.

Le ragioni che hanno condotto alla nuova formulazione che proponiamo col nostro emendamento 4. 46 sono le seguenti: 1) la necessità di investire, in prima istanza, l'organo collegiale di cui al secondo comma del numero 2 dell'articolo 6 (comitato di docenti eletto dal collegio dei docenti e presieduto dal direttore didattico o dal preside) che direttamente conosce il docente e può pertanto seguirne le attività ed esprimere un giudizio, rinviando, come previsto dal terzo comma del numero 8) all'articolo 4 modificato secondo il nostro emendamento, la seconda e la terza istanza agli organi competenti di cui agli articoli 7 e 10. 2) Il parere tecnico richiesto è da vedere a vantaggio del docente, il quale spesso si trova ad essere giudicato sul suo insegnamento da persone non pienamente competenti nella disciplina insegnante. Questo parere tecnico — si tratta solo di parere — viene espresso dagli ispettori, solo in quanto esperti, così come previsto dal presente disegno di legge già illustrato dal collega onorevole Bardotti. 3) L'opportunità di evidenziare innanzitutto come il nuovo criterio di valutazione — che, è bene ripetere, non dovrà comportare alcuna attribuzione di punteggio che possa automaticamente produrre effetti giuridici — torni utile all'insegnante ogni qualvolta ne faccia richiesta, e non solo quan-

do abbia bisogno di esibire documenti così come era precedentemente previsto.

Ugualmente a vantaggio dell'insegnante è la fissazione in un triennio del periodo massimo di valutazione del servizio, allo scopo di evitare che un incidente qualsiasi, avvenuto nel passato, possa incidere sulla valutazione presente in modo negativo, anche quando il docente abbia ormai dato prova di aver superato il periodo di crisi; a parte ciò, poi, è da rilevare che sarebbe molto difficoltoso per un comitato elettivo esprimere valutazioni intorno ad un servizio prestato in un periodo troppo lontano. 4) La possibilità di dare a chiunque sia accusato di inadempienza dei doveri professionali, di essere sentito sia dall'organo proponente che da quello deliberante. 5) Viene tolta la clausola secondo cui, in caso di inadempienza dei doveri professionali solo gli organi collegiali potevano prendere l'iniziativa della valutazione, ritenendola restrittiva.

La nuova formulazione nel suo complesso ci sembra meglio articolata ed anche più chiara circa la tutela della dignità dei docenti nella esplicazione della loro attività educativa.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), dopo il primo capoverso, aggiungere il seguente:

Per l'accertamento previsto dal concorso potrà anche valere l'esame di Stato necessario al conseguimento dell'abilitazione. In tale ipotesi al fine della immissione in ruolo, potranno essere previste graduatorie ad esaurimento aggiornabili, da utilizzare per la copertura di una aliquota dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico, non superiore al 50 per cento.

Conseguentemente, sopprimere il penultimo e l'ultimo capoverso.

4. 42. Dall'Armellina, Biasini, Giomo, Reggiani.

Al numero 4), secondo capoverso, sostituire le parole: la previsione di cui al capoverso precedente, con le parole: la previsione di cui al primo capoverso.

4. 43. Dall'Armellina, Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Dall'Armellina ha facoltà di svolgerli.

DALL'ARMELLINA. Si tratta di due emendamenti connessi. Il primo tende a coordinare il disegno di legge di delega in discussione con la recente legge sui corsi abilitanti in quanto la legge precedente prevedeva — e qui lo si vuole confermare — la possibilità di

accesso alla cattedra attraverso due canali: quello del concorso normale, che si vuole riservare in particolare ai giovani laureati o diplomati, e quello del merito di servizio, per il quale tuttavia viene considerata valida agli effetti dell'accertamento previsto dal concorso la prova superata nell'esame dei corsi abilitanti. Si vuole altresì stabilire che l'aliquota da riservarsi alle graduatorie ad esaurimento aggiornabili per coloro che accederanno alle cattedre per merito di servizio, non debba superare il 50 per cento dei posti disponibili in ciascun anno.

L'altro nostro emendamento, il 4. 43, praticamente aggiorna, tenendo conto dell'emendamento precedente, il testo del secondo capoverso del numero 4. Infatti l'emendamento 4. 42 verrebbe di fatto a sostituire il penultimo e l'ultimo capoverso dello stesso numero 4.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 10), sostituire il secondo capoverso con i seguenti:

L'insegnante può essere trasferito solo per domanda o per soppressione di posto. Non può essere trasferito con provvedimento amministrativo se non a seguito di sentenza di condanna del magistrato penale: in questo caso il provvedimento formalmente sarà adottato dall'autorità scolastica competente in seguito a deliberazione del consiglio di istituto della scuola di titolarità dell'interessato.

La deliberazione del consiglio di istituto è obbligatoria anche per le sospensioni cautelari a carico di insegnanti in attesa di giudizio penale. Tali sospensioni saranno limitate ai casi in cui l'eventuale condanna penale preveda la rescissione del rapporto di impiego.

4. 29. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

TESSARI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI. Con l'emendamento Giannantoni 4. 29 chiediamo di correggere il testo del Governo soprattutto là dove dice che particolari garanzie dovranno essere previste per i trasferimenti di ufficio, che potranno essere disposti solo per soppressione di posto o per accertata incompatibilità di permanenza nella

scuola e nella sede, su conforme parere degli organi collegiali. Infatti l'emendamento mira, appunto, a togliere questo margine di discrezionalità che è dato all'organo ministeriale, perché molte volte dietro a questa discrezionalità, come ha già ricordato il collega Giannantoni durante la discussione di questo articolo, si celano anche strumenti o possibilità di intimidazione. Non voglio ricordare qui il lungo elenco di insegnanti che sono stati trasferiti, non si sa in omaggio a che cosa, da una sede all'altra e molte volte anche con motivazioni che non avevano niente a che vedere con il normale svolgimento della vita scolastica, ma che nascondevano semplici motivi di carattere politico. Per questo il testo in questione va modificato nel senso che l'insegnante non può essere trasferito con provvedimento amministrativo se non a seguito di sentenza di condanna del magistrato penale; ciò perché noi riteniamo opportuno togliere quelle possibilità di interventi discrezionali attualmente possibili per il Governo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 5), con il seguente:

5) la disciplina inerente alla partecipazione dei docenti alle attività relative alle forme di reclutamento e di aggiornamento previste dal presente articolo.

4. 24. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 8), sopprimere le parole: previo parere tecnico.

4. 27. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 11), sostituire le parole: Dovranno essere indicati gli organi competenti a concederli, con le parole: Essi saranno concessi dagli organi scolastici competenti su conforme parere degli organi di cui all'articolo 6 della presente legge.

4. 30. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 13), aggiungere in fine le parole: contro i provvedimenti di sanzione di-

sciplinare è ammesso ricorso in prima istanza al consiglio scolastico provinciale di cui all'articolo 7 della presente legge.

4. 31. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Al numero 15), sostituire le parole da: compresa la disciplina, fino alla fine del numero, con le parole: del personale insegnante in conformità degli articoli 1, 8, 14, 31 e 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nonché del diritto di riunione nei locali della scuola fuori dell'orario normale delle lezioni e durante l'orario delle stesse nei limiti che consiglio d'istituto o di circolo e collegio dei docenti concorderanno annualmente.

4. 32. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) Le norme per il trattamento di quiescenza, mantenendo, tra l'altro, la corrispondenza dell'ultimo stipendio nella misura degli 80/100 sino alla registrazione del decreto di pensione e salvo conguaglio.

4. 33. Giannantoni, Picciotto, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Natta, Pellegatta, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

VITALI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI. Con l'emendamento 4. 32 ci proponiamo di rendere più esplicito il testo del provvedimento. Il Governo, nella relazione che accompagna il testo, al punto 15) dell'articolo 4 parla della necessità di garantire i diritti sindacali, sostenendo di avere mutuato questo concetto dallo statuto dei lavoratori. Il testo della Commissione però si esprime, a nostro parere, in modo equivoco. Noi intendiamo, appunto, delegare il Governo a garantire i diritti sindacali conformemente agli articoli 1, 8, 14, 31 e 32 dello statuto dei lavoratori, che stabiliscono in modo chiaro non soltanto la libertà di espressione delle proprie opinioni religiose, civili e politiche, ma anche la non perseguibilità, cioè il divieto di accertare opinioni sindacali, politiche o religiose sia all'atto

dell'assunzione in servizio sia nel giudizio sull'attività del lavoratore.

In particolare desideriamo che non sfugga al Governo, nell'emanazione dei decreti delegati, il fatto che gli insegnanti devono godere del diritto di assemblea dentro la scuola e durante le ore di lezione. Vogliamo infatti evitare l'equivoco tra ore di lezione e ore di servizio. Non abbiamo indicato il numero preciso delle ore, anche perché nella statuto dei lavoratori è previsto che si possa concordare collegialmente un numero di ore superiore a dieci. Vogliamo riaffermare nella scuola il principio del diritto di assemblea degli insegnanti per motivi urgenti di ordine sindacale e civile, per un numero di ore da concordarsi con il consiglio di istituto o di circolo e con il collegio dei docenti.

Per quanto riguarda l'emendamento Giannantoni 4. 33, desideriamo mettere in rilievo una svista del Governo, in quanto esso nel suo disegno di legge non ha tenuto conto degli insegnanti che andranno in pensione. L'insegnante che attualmente va in pensione perde lo stipendio normale e, prima che riceva il decreto di pensionabilità, attende un anno o due, durante i quali si trova in una condizione davvero penosa. Poiché è stabilito per legge che la pensione corrisponda all'80 per cento dello stipendio di cui l'insegnante godeva al momento della quiescenza, noi proponiamo di delegare il Governo ad emanare una norma grazie alla quale gli insegnanti che vanno in pensione continuino a percepire l'80 per cento dello stipendio fino al momento in cui è stato emesso il decreto di pensionabilità, salvo i conguagli da stabilire successivamente.

Con ciò consideriamo svolti anche gli altri emendamenti Giannantoni 4. 24, 4. 27, 4. 30 e 4. 31.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 10), sostituire le parole da:
10) La disciplina dei trasferimenti, *fino alle parole:* e dall'anzianità di servizio, *con le parole:* 10) La disciplina dei trasferimenti a domanda e delle assegnazioni provvisorie di sede che tenga conto dei motivi di famiglia, dei titoli e dell'anzianità di servizio del personale, nonché delle esigenze del funzionamento della scuola.

4. 47. Giordano, Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Giordano ha facoltà di svolgerlo.

GIORDANO. Questo emendamento, concordato fra i gruppi della maggioranza, tende a dare una disciplina più completa ai trasferimenti a domanda e alle assegnazioni provvisorie. Mentre infatti il testo della Commissione tiene conto soltanto delle necessità soggettive del personale della scuola che chiede il trasferimento, con il nostro emendamento proponiamo che si tengano anche presenti le esigenze oggettive, quelle cioè relative al funzionamento della scuola.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 5), sopprimere le parole: prevedendone la designazione sentiti gli organi collegiali competenti per territorio.

4. 44. Biasini, Giomo, Reggiani, Lindner.

Al numero 10), primo capoverso, sostituire le parole: parere degli organi collegiali, *con le parole:* parere di appositi comitati espressi dagli organi collegiali competenti.

4. 48. Biasini, Giomo, Reggiani.

L'onorevole Biasini ha facoltà di svolgerli.

BIASINI. L'emendamento 4.44 prevede la soppressione, per quanto attiene alla designazione dei docenti che fanno parte delle commissioni di abilitazione e di concorso, del parere degli organi collegiali competenti per territorio. Sembra, infatti, inattuabile, oltre che superfluo, che gli organi in questione si pronuncino sulla designazione di cui sopra. La materia deve comunque essere regolamentata attraverso criteri oggettivi che tengano conto di elementi inconfutabili.

L'emendamento 4.48 fa riferimento alla disciplina relativa ai trasferimenti a domanda ed alle assegnazioni provvisorie. Riteniamo necessario prevedere, secondo un ben inteso concetto di autonomia, che non siano gli organi collegiali a pronunciarsi su questa materia, ma alcuni appositi comitati, espressione degli organi collegiali competenti, che abbiano la possibilità di garantire un giudizio fondato su una conoscenza diretta dei problemi concernenti la categoria degli insegnanti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 7), sostituire l'ultimo capoverso con i seguenti:

Sono istituiti, nell'ambito della scuola materna, primaria e secondaria, appositi istituti

per la documentazione, per la ricerca e per la sperimentazione didattiche, nonché per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, i quali, utilizzando le strutture degli attuali centri didattici nazionali, offrono garanzie di validità scientifica, di democraticità e di autonomia didattica.

La legge 30 novembre 1942, n. 1545, è abrogata. Gli attuali centri didattici nazionali saranno conseguentemente soppressi e cesseranno la loro attività nel momento in cui inizieranno a funzionare gli istituti di cui al comma precedente.

4. 50. **Meucci, Biasini, Giomo, Reggiani.**

GIOMO. Chiedo di svolgerlo io signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. L'emendamento mira a confermare quanto già disposto dal testo del disegno di legge, circa l'abolizione dei centri didattici, con una formulazione, per altro, giuridicamente più puntuale e pertinente; con l'espressa abrogazione, cioè, dei centri didattici istituiti dalla legge Bottai n. 1545 del 30 novembre 1942.

In questo quadro è evidente, però, che si rende necessario colmare il vuoto che deriva dalla abolizione dei centri didattici. Ciò è previsto dalla prima parte dell'emendamento che ho l'onore di illustrare a nome della maggioranza. L'emendamento delega il Governo alla creazione di istituti per la ricerca, per la sperimentazione e per l'aggiornamento. In questo quadro, due elementi vengono affermati, e si tratta di due elementi precisi di cui teniamo ad illustrare la validità: 1) la struttura di questi istituti, la cui istituzione e il cui funzionamento devono garantire una validità scientifica, una autonomia didattica e soprattutto un'autentica democrazia; 2) l'assorbimento da parte di questi istituti, ristrutturati secondo criteri di piena democraticità, delle strutture dei centri didattici, strutture che non debbono andare disperse. Devo dare atto che le strutture dei centri didattici, particolarmente nel campo della documentazione e della ricerca, sono un valido strumento nella vita pedagogica del nostro paese. In tal modo, un principio che nel testo del disegno di legge era stato enunciato in maniera un po' vaga ed improvvisata — anche per il modo in cui si giunse alla sua formulazione — trova nel nostro emendamento una enunciazione giuridicamente più propria e precisa.

GUI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, per adempiere i miei doveri di presidente della Commissione e tenuto conto delle richieste avanzate dai colleghi, ritengo necessario, prima di procedere nel dibattito, riunire il « Comitato dei nove » per consentire al relatore per la maggioranza di consultare il Comitato stesso, prima di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 4 e testé svolti.

PRESIDENTE. Onorevole Gui, una siffatta richiesta dovrebbe a rigore, per antica consuetudine, essere avanzata prima dello svolgimento degli emendamenti. Tuttavia non ho difficoltà ad acconsentirvi, con l'augurio, per altro, che la riunione del « Comitato dei nove » serva non soltanto a far conoscere il parere della Commissione sugli emendamenti svolti, ma anche a ricercare su di essi il raggiungimento di un accordo tra i gruppi parlamentari.

È rinviato perciò ad altra seduta il seguito della discussione.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DI NARDO: « Riordinamento del rapporto di impiego del personale dipendente da enti pubblici » (111) (con parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BOVA ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di tennis e del registro nazionale degli allenatori di tennis » (694) (con parere della IV, della V e della XIII Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GATANZARITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATANZARITI. Signor Presidente, a firma dell'onorevole Ingraio, dell'onorevole La Torre e di altri colleghi, è stata presentata una interrogazione sui gravissimi fatti di Reggio Calabria. Come ella sa, il 15 ottobre tre bombe sono state fatte esplodere contro sedi della UIL, del partito socialista italiano e del partito comunista italiano. Chiediamo che il Governo risponda con urgenza, in considerazione del fatto che l'esplosione di queste bombe è da collegare con la conferenza nazionale promossa dai metalmeccanici, edili e braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL, che si dovrà tenere a Reggio Calabria il 20, 21 e 22 ottobre. Chiediamo di conoscere la posizione del Governo e le misure che esso intende adottare per stroncare l'azione delle centrali eversive e fasciste di Reggio Calabria.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, insieme con i colleghi Romeo e Petronio ho presentato un'interrogazione con carattere di urgenza per sapere quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere il ministro dell'interno in ordine all'atto di criminalità consumato domenica mattina nella sezione del Movimento sociale italiano di Pioltello, da parte di teppisti di sinistra, che si è risolto nella devastazione dei locali che ospitano la nostra sezione, a seguito della quale sono rimaste ustionate diverse persone, una delle quali ricoverata all'ospedale di Niguarda con prognosi di 60 giorni. Si tratta di un atto gravissimo compiuto alla presenza anche di un nostro parlamentare appar-

tenente all'altro ramo del Parlamento, atto sul quale richiamo la cortese attenzione del Governo. Sottolineo soprattutto la necessità di una risposta immediata da parte del Governo stesso.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 18 ottobre 1972, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza;* Bini e Raicich, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIORDANO, SISTO, BARDOTTI E BELLISARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che lo svolgimento dei corsi abilitanti istituiti con legge 6 dicembre 1971, n. 1074 è oggetto di critiche aspre da parte di sindacati, organi di stampa ed insegnanti, soprattutto a causa di una accentuata mancanza di aderenza allo spirito della legge istitutiva e della difformità di realizzazione dei corsi stessi a seconda della interpretazione che a tale iniziativa danno le diverse commissioni di docenti.

Si rileva infatti che alcuni corsi sono fatti con rigoroso criterio selettivo, mentre altri corsi sono improntati al metodo dialogico e del lavoro di gruppo e soprattutto al dibattito sui metodi di insegnamento delle varie discipline.

Si rileva, pure, che alcune commissioni hanno assicurato già dall'inizio la promozione a tutti i candidati preannunciando il voto talora minimo talora unico per tutti, mentre altre commissioni lasciano prevedere una selezione-setaccio più o meno rigida a seconda della magnanimità dei commissari.

Conseguenza di questa disparità di svolgimento dei corsi è la sperequazione che inevitabilmente ne risulterà tra insegnanti che riceveranno abilitazione o bocciatura, ed una votazione più o meno alta, non in base alla propria preparazione, attitudine all'insegnamento o *curriculum* scolastico, ma in base alla diversa interpretazione dai docenti dei corsi data alla legge istitutiva suddetta.

Ricordando che la legge fu fatta soprattutto per garantire alla scuola italiana la stabilità dei docenti, che da anni vi insegnano con lusinghiere qualifiche per la loro prestazione, attraverso corsi per abilitazione e per aggiornamento speciali, che rappresentassero un provvedimento eccezionale nei confronti di personale che nella scuola ha trovato ormai la propria professione e che la scuola ha, come suddetto, giudicato positivamente, gli interroganti ritengono doveroso chiedere al Ministro della pubblica istruzione che sia garantito uno svolgimento uniforme della prova conclusiva dei corsi, attraverso l'indicazione di precisi criteri a cui tutti i commissari debbono essere richiamati ad attenersi.

Dalla severità o magnanimità, infatti, delle commissioni derivano chiaramente disparità di titoli e di conseguente posizione in graduatoria per insegnanti che possono non trovare rispecchiata nel giudizio e nella valutazione conclusiva del corso la loro reale idoneità all'insegnamento.

Gli interroganti chiedono in quali forme e in quali tempi il Ministro intende stabilire tali criteri e attraverso quali iniziative intende stabilire controlli ispettivi capaci di garantire l'effettivo svolgimento uniforme delle prove finali di tutti i corsi abilitanti in atto.

In margine gli interroganti segnalano la necessità di stabilire criteri diversi per la prova sostenuta dagli insegnanti privi di abilitazione che, con il corso, risolvono, per sé, il problema della vita e, per la scuola, il problema della stabilità dei docenti, nei confronti di quella sostenuta dagli insegnanti già in ruolo o già abilitati ai quali la legge, purtroppo, ha consentito di poter utilizzare di benefici che, solo per la funzionalità della scuola, andavano riservati, come strumento sanatorio, ai professori fuori ruolo e non abilitati. (5-00139)

ACCREMAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a quali conclusioni sia giunta l'inchiesta ordinata dal Ministero sulla morte per abbruciamento di Romani Silvano, di 47 anni, avvenuta il 21 agosto 1972 nel carcere di Forlì dove egli si trovava in stato di arresto, in attesa di essere interrogato dal magistrato sotto la imputazione di furto di poche migliaia di lire;

in particolare, chi e perché abbia ordinato la detenzione del Romani in cella di isolamento, e come si possa giustificare il fatto che l'arrestato sia stato mantenuto in quella cella per 4 giorni senza che alcun magistrato si sia recato ad interrogarlo;

ancora, come sia stato possibile che nessun agente di custodia si sia accorto di ciò che avveniva all'interno della cella di isolamento, nella quale si trovava il Romani, mentre la morte deve essere sopravvenuta al termine di una lunga e atroce agonia;

infine, se questo tristissimo episodio (a proposito del quale le responsabilità vanno accuratamente ricercate e severamente punite) non obblighi il Ministero a un intervento immediato per l'ultimazione dei lavori di costruzione del nuovo carcere di Rimini, posto che il Romani si trovava detenuto nel carcere di Forlì mentre era a disposizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini. (5-00140)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE VIDOVIK, CASSANO, TREMAGLIA E ALOI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere in ordine alla risoluzione dell'annosa vertenza inerente gli alunni d'ordine delle ferrovie dello Stato, ai quali non viene riconosciuta l'applicabilità dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nonostante l'interpretazione datane dal Senato con l'approvazione dell'ordine del giorno n. 14 del 1971. (4-01981)

CUSUMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero la decisione presa dalla preside dell'Istituto professionale per il commercio di Trapani con la quale non si accetta la frequenza di 18 alunni della IV classe perché in esubero rispetto al numero prescritto dal regolamento per ogni classe.

Per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare per garantire agli alunni di cui sopra il diritto allo studio e quindi la frequenza regolare; e se non ritenga opportuno intervenire per autorizzare lo sdoppiamento della classe. (4-01982)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda mettere allo studio dei competenti organi la possibilità di una fermata a Rosarno (Reggio Calabria) dei direttissimi a lungo percorso Torino-Palermo e Palermo-Torino, nonché di una fermata a Gioia Tauro (Reggio Calabria) dei direttissimi a lungo percorso Milano-Palermo e Palermo-Milano: ciò in considerazione delle necessità delle popolazioni della vastissima zona servita dagli scali di Rosarno e di Gioia Tauro. (4-01983)

VALENSISE E TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per realizzare l'immediato funzionamento della sezione staccata del liceo

scientifico in Strongoli (Catanzaro), in considerazione del gravissimo disagio derivante agli alunni dal mancato inizio dei corsi e delle conseguenti preoccupazioni delle famiglie. (4-01984)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intende promuovere, di intesa con i competenti organi regionali, per evitare che la popolazione di Ischia ed i notevoli flussi di turisti, diretti nell'isola, siano privati del servizio pubblico di trasporti, con conseguente pericolo per la stabilità del posto di lavoro del personale in servizio sui predetti mezzi.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se nell'ambito del più ampio disegno della costituzione di un'Azienda unica consortile a carattere regionale per l'organizzazione di tutto il sistema di trasporto pubblico in Campania, non si ritenga concentrare nelle TPN di Napoli, tutte le concessioni della SEPSA (dalla Cumana e Circumflegrea ai servizi di Ischia) e nell'ATAN, i servizi comunali di Castellammare, Vico Equense e Pozzuoli.

La soluzione prospettata, peraltro, nel risolvere le carenze attualmente esistenti in taluni servizi periferici, potrebbe costituire anche la premessa per la individuazione delle due future aree comprensoriali, nelle quali si potrebbe articolare la gestione dei servizi pubblici in Campania, con l'affidamento all'ATAN del bacino di traffico della fascia costiera e alle TPN quello dell'entroterra regionale, e dei collegamenti con le province limitrofe e col rimanente sistema di trasporto. (4-01985)

STORCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali progetti vi siano da parte dell'ANAS per far fronte al continuo aumento del traffico lungo la statale 47, detta della Valsugana. Difatti, sia nel tratto Bassano-Cittadella — a causa degli attraversamenti dei centri abitati —, e sia nel tratto da Limena a Padova, si rileva una crescente difficoltà nel traffico, specie di quello pesante in quest'ultimo tratto della strada. Nonostante i lavori svolti — e che certo hanno apportato beneficio lungo vari tratti della statale — sembra, infatti, opportuno un ulteriore esame della situazione che essa presenta per fronteggiarla in modo adeguato. (4-01986)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere —

vista la risposta data il 25 agosto 1972 dal Ministro alla interrogazione n. 4-00736 dell'interrogante ed altri, concernente l'applicazione della legge 31 marzo 1971, n. 214 « Provvidenze per talune categorie di dipendenti del Ministero della difesa » —

se non ritenga di disporre per la erogazione della pensione provvisoria ai titolari delle pratiche la cui istruttoria è stata o sarà definita favorevolmente, tenendo conto che trattasi di persone di età avanzata le quali per la maggior parte vivono in precarie condizioni economiche. (4-01987)

MESSENI NEMAGNA E CERULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato che dalle notizie apparse sulla stampa il suo viaggio in Russia sarebbe stato definito nel calendario degli incontri e dei colloqui con i massimi esponenti di quel paese — se fra gli altri argomenti da trattare sia stato compreso anche il tragico problema degli 80.000 fra soldati ed ufficiali scomparsi in Russia durante le operazioni belliche dell'ultimo conflitto;

se non ritenga opportuno affrontare e trattare con concretezza questo doloroso, tragico, inumano problema che altri Presidenti del Consiglio hanno già sollevato in occasione di analoghi viaggi a Mosca senza alcun risultato apprezzabile;

se non sia il momento di ottenere dall' autorità moscovite una chiara ed inequivoca ammissione di quanto si presume sia dolorosamente avvenuto nei campi di battaglia e lungo il calvario della tundra, in modo da placare l'animo di tante migliaia di parenti in Italia per i quali la incertezza della sorte dei loro congiunti alimenta ancor oggi una speranza che non è più di attesa ma di disperata istanza della parola « fine ». (4-01988)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessaria la realizzazione di una « superstrada » che ponga fine all'isolamento in cui si sono venuti a trovare tutti i comuni della zona sublacense a seguito della realizzazione delle due autostrade Roma-L'Aquila e Roma-Napoli.

Il comuni del sublacense con la realizzazione di tale superstrada che da Mandela attra-

verso gli altipiani di Arcinazzo raggiunga Fiuggi ed Anagni verrebbero messi nella condizione di sviluppare la loro attività turistica nonché agevolare i numerosi operai e impiegati pendolari dell'intera zona che giornalmente devono raggiungere le zone industriali di Colferro e Frosinone. (4-01989)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza del tragico e doloroso fatto accaduto a Monselice e di cui è stata vittima la giovanissima lavoratrice Carla Finesso, dipendente della fabbrica IMAC (giocattoli) di proprietà del signor Cascadan, suicidatasi dopo essere stata brutalmente e arrogantemente sgridata da un capo reparto uomo di fiducia del padrone ed aver lasciato alcune note scritte, oggi in possesso dei carabinieri di Monselice, con le quali Carla Finesso ha assegnato al suo disperato gesto il valore di una suprema protesta contro lo sfruttamento e le persecuzioni subiti dai lavoratori nella fabbrica in questione. Doveva esser noto alle autorità e all'ispettorato del lavoro che presso l'IMAC la maggioranza dei dipendenti è costituita da giovanissimi, soprattutto donne, che, assunti come apprendisti, assolvono alle stesse mansioni degli operai, ricevendo salari bassissimi, subendo soprusi e gli effetti di violazioni di contratti e di leggi, che vanno dai straordinari fuori busta, ai licenziamenti ingiustificati, e di rappresaglia, intimidazioni personali, punizioni ed insulti; l'operaio Roberto Viale ha perduto una mano durante il lavoro, l'apprendista Claudio Boniolo perdeva il posto, l'operaio Pinelli era costretto dal direttore a lasciare la fabbrica;

per sapere se, di fronte al tragico suicidio di Carla Finesso e al quadro di arbitrio padronale che tale fabbrica presenta, non ritengano doveroso:

1) promuovere le opportune inchieste che si impongono sia sul piano amministrativo sia su quello penale per accertare e colpire ogni responsabilità passata e presente a carico del titolare e del personale dirigente dell'azienda;

2) far carico allo Stato di tutti gli oneri conseguenti al tragico fatto e, in particolare, di una cospicua sovvenzione alla famiglia Finesso residente a Boara Pisani, uno dei comuni più economicamente depressi della bassa Padovana. (4-01990)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali non è stata data alcuna risposta all'esposto presentato dai professori Ernesto Paolo e Armando Ruffo al Ministero della pubblica istruzione nell'ottobre 1971 relativamente a problemi vari del liceo scientifico di Lametia Terme (Catanzaro), tanto più che gli esposti facevano riferimento e seguito ad analoghe « denunce » presentate al presidente del suddetto liceo, al Provveditorato agli studi e al preside della scuola in periodi antecedenti.

(4-01991)

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi in base ai quali al personale militare delle forze armate che si trovi in licenza di convalescenza per un periodo superiore ai quindici giorni viene concesso un trattamento economico di stipendio pari a 15 giorni e, per ogni giorno in più oltre il quindicesimo, viene detratto 1/30 dello stipendio medesimo, oltre alla perdita delle indennità che rappresentano notevole parte delle competenze, mentre tutte le altre categorie di dipendenti, statali e privati, sono tutelate ben diversamente in caso di lunga malattia o convalescenza.

(4-01992)

CARADONNA E ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti e risolutivi interventi il Ministro intenda compiere presso la SARA, concessionaria dell'autostrada Roma-L'Aquila, che passa per il territorio di Roviano e la cui attività è iniziata il 12 dicembre del 1970.

Tale richiesta è avanzata dagli interroganti in relazione alla precedente interrogazione sullo stesso argomento, presentata nel marzo del 1966 (n. 4-15863) e ripetuta nel dicembre del 1967. Nella risposta a tale interrogazione il Ministro rispondeva testualmente: « La società concessionaria per la costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila, d'intesa con l'amministrazione comunale di Roviano, avrebbe accolto le richieste del comune, consistenti soprattutto nel salvaguardare i passaggi in quattro strade comunali, che collegano l'abitato con la montagna ».

Al contrario, a lavori ultimati ed a distanza di quasi due anni dal completamento dell'opera, non tutte le strade sono state riaperte, mentre alcune sono state sostituite con altrettanti tombini per lo scarico delle acque. Nella stessa risposta si assicurava che il tracciato non avrebbe portato « intralcio al piano di sviluppo comunale perché sarebbero stati

sacrificati terreni pressoché improduttivi »; invece, proprio nella zona occupata vi erano olivi produttivi, che costituivano un ottimo coefficiente per la ricchezza del paese e terreni idonei per lo sviluppo urbanistico.

Veniva altresì assicurato che si sarebbe provveduto alla creazione di « un parcheggio dotato di ogni conforto » che avrebbe potuto valorizzare la caratteristica bellezza della zona. Tali assicurazioni sono rimaste solo sulla carta in quanto è stato realizzato un semplice e ristretto parcheggio senza alcuna comodità.

In considerazione di quanto sopra e dei danni che sono stati arrecati all'economia del comune di Roviano, si insiste perché il Ministro intervenga con urgenza presso la SARA al fine di salvaguardare gli interessi del comune di Roviano. In particolare, oltre ai lavori che la SARA ha recentemente predisposto e che dovrebbero avere inizio quanto prima, si chiede:

a) la copertura del fosso di San Rocco;

b) la sistemazione idraulica del fosso di Fonte Maggiore nel tratto che va dalla ferrovia dello Stato alla strada statale n. 5;

c) la sistemazione idraulica dei fossi di Cerlotta, Pontenuovo e Collepere;

d) il saldo dei pagamenti degli espropri effettuati;

e) il collegamento fra la strada di Fonte Maggiore e la VII pila di Ponte Nuovo;

f) la costruzione di una strada dal sottovia « Valli » sino al viadotto « Roviano » che certamente arrecherebbe un notevole vantaggio allo sviluppo turistico ed urbanistico del comune.

(4-01993)

TANTALO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere, in riferimento alle allarmanti notizie di stampa sulla situazione della società Pirelli, se le difficoltà nelle quali l'azienda parrebbe trovarsi, provocheranno un ulteriore ritardo nell'insediamento già avviato nella Valle del Basento (Matera).

L'interrogante ricorda come tale insediamento industriale sia stato deciso dal CIPE nel luglio 1970 e che la posa della prima pietra è avvenuta soltanto il 5 dicembre 1971.

Pertanto, nella malaugurata ipotesi che siano da temere altri ritardi nella realizzazione degli stabilimenti industriali e nell'inizio dell'attività produttiva, l'interrogante auspica che il Ministro voglia intervenire urgentemente e fermamente ad evitare un nuovo, intollerabile danno alle popolazioni della provincia di Matera e dell'intera Basilicata. (4-01994)

CERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a quali ulteriori procedure devono essere sottoposte le pratiche già esaminate dalla commissione ministeriale per l'attuazione della legge 31 marzo 1971, n. 214;

quali tempi si prevede debbano trascorrere per l'emissione dei certificati di pensione sia a favore di coloro che furono licenziati dal Ministero della difesa « per non rinnovo del contratto di lavoro », sia per coloro che lo furono « a domanda in previsione del non rinnovo del contratto ». (4-01995)

PEGGIO, GIADRESCO E FLAMIGNI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

quale giudizio essi ritengono di dover esprimere in merito alla notizia, diffusa da alcuni giornali, secondo la quale l'industriale italiano Attilio Monti avrebbe deciso di investire ingentissimi capitali per la costruzione in Scozia di una raffineria di petrolio, che dovrebbe essere tra le più grandi del mondo, e di un importante centro siderurgico;

attraverso quali mezzi l'industriale Monti provvederà al finanziamento delle sue suddette iniziative;

e, in particolare, se lo stesso Monti per la realizzazione delle sue iniziative all'estero non abbia attuato trasferimenti di capitali dall'Italia. (4-01996)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere al fine di assicurare la ricezione del secondo canale televisivo ai cittadini di Amaseno (Frosinone) venendo così incontro alle giustificate richieste che si sono ripetute con comprensibile insistenza nel corso di questi ultimi anni. (4-01997)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere se risponde al vero che la magistratura ha promosso procedimento contro il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Foligno, composto dai rappresentanti della DC, del PCI, del PSI e del PRI, in quanto avrebbe assunto — come denunciato in una precedente interrogazione del febbraio 1972 — su richiesta dell'ente regionale il dottor Rolando Stefanetti, segretario del PSI di Foligno e tale signor Ruggiti, che tra l'altro risiede in co-

mune diverso, senza concorso e con effetto dal 1° dicembre 1971, per poi « comandarli » allo stesso ente regionale e con delibera, che decide l'assunzione stessa con la sola giustificazione del distacco;

per sapere se la predetta delibera ha avuto l'approvazione e il visto di legge, se nei fatti conclamati non ravvisino patenti violazioni delle vigenti norme penali anche da parte dei membri della giunta regionale dell'Umbria e conseguentemente quali provvedimenti intendano assumere per il ripristino della legalità e per l'accertamento della responsabilità connessa. (4-01998)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere a cosa è servito spendere molti milioni per costruire un enorme edificio in località Prato della Pietra in Amatrice (Rieti) che doveva ospitare i corsi di istruzione professionale per addetti ai servizi alberghieri, ma che da molti anni giace completamente inutilizzato senza nemmeno i lavori di ordinaria amministrazione, lasciato alla custodia di un guardiano, e per conoscere dopo la avvenuta liquidazione dell'ENALC conseguita alla istituzione degli enti regionali a statuto ordinario a quale utilizzazione si ritenga di poter destinare il predetto plesso immobiliare anche con riferimento agli interessi turistici dell'importante comprensorio dei monti della Laga. (4-01999)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intendono assumere per definire sollecitamente la vertenza sindacale, che si trascina da oltre 14 mesi, tra i lavoratori metalmeccanici dipendenti di aziende appaltatrici del settore telefonico e le aziende stesse.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano giuste le rivendicazioni dei lavoratori in questione, la cui richiesta di assorbimento nella SIP ha trovato solo parziale e irrisorio accoglimento, nonostante svolgano senza alcun dubbio un servizio di interesse pubblico, e le loro richieste di parificazione normativa e retributiva sono state disattese; con la conseguenza che a seguito dell'azione defatigatoria delle associazioni rappresentative delle aziende, ben ventimila lavoratori da oltre un anno subiscono il peso di una dura vertenza che si ri-

percuote anche negativamente sul buon andamento del servizio telefonico, con grave danno anche per gli utenti, che si sono visti notevolmente maggiorate le tariffe e diminuite le prestazioni. (4-02000)

DAMICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora concessi i benefici e i riconoscimenti, di cui alla legge n. 263 del 1968 all'ex combattente Pellegrino Stefano Prat. n. 7963, abitante e residente in via Mentana n. 1 Lavello (Potenza), il quale in data 14 ottobre 1971 ha rivolto domanda al Consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto. (4-02001)

CARENINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni economiche ed operative che hanno provocato il decreto ministeriale 14 settembre 1972 per l'istituzione di una sezione doganale in Milano via Toffetti n. 108;

per conoscere se la decisione non contrasta con l'interesse della pubblica Amministrazione per la dispersione dello scarso personale che continuamente si lamenta e che ha impedito, finora, la creazione di sezioni doganali per chi, con legittimo diritto, ne ha fatto da tempo richiesta. (4-02002)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza:

dell'esposto inviato al direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria e sottoscritto da diverse centinaia di cittadini di Bovalino, Benestere, Careri, Plati, Cirella, Natile, San Luca con il quale si protesta per non aver, tra l'altro, con i nuovi orari, prevista la fermata dei due diretti di nuova istituzione (l'AT 300 e l'AT 301) alla stazione di Bovalino, importante scalo ferroviario anche per molti centri interni con circa 25 mila abitanti;

dell'indignazione suscitata dalla risposta data dal direttore compartimentale, il quale non disconosce la validità della richiesta o riconosce le difficoltà di soddisfarla per motivi di tempi di percorrenza, bensì per l'eccessivo affollamento dei treni in questione.

Per sapere se non ritiene opportuno, oltre alle misure altre volte sollecitate per potenziare ed ammodernare la linea jonica, disporre l'accoglimento della richiesta sopra

richiamata, sostenuta dalle amministrazioni comunali locali, e che risponde alle esigenze di migliaia di cittadini (studenti, operai, insegnanti...) che per ragioni di studio, lavoro, commercio, devono servirsi del mezzo di trasporto pubblico quotidianamente nel tratto Reggio-Bovalino-Catanzaro. (4-02003)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'insufficienza del servizio di aliscafo da parte della SNAV per il collegamento tra Reggio-Villa e Messina, insufficienza dovuta a criteri di gestione speculativa che determinano seri inconvenienti e profondo malcontento, come testimoniato dalle denunce della stampa locale e perfino dalla protesta del sindaco di Reggio Calabria;

se ritiene necessario, in accoglimento di richieste in tal senso avanzate unitariamente dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL), e nell'intento di procedere ad un miglioramento del servizio nell'interesse della collettività, sottraendo alla legge della speculazione e del massimo profitto, cause dell'insufficienza del servizio stesso, procedere alla pubblicizzazione del servizio;

se pertanto, al fine di agevolare l'uso dell'aliscafo per i cittadini di Reggio e soprattutto per i cittadini della zona ionica, utenti, per motivi di studio o commerciale, non ritiene opportuno realizzare, come sostenuto dalla stampa locale, la creazione di un punto di attracco in prossimità della stazione centrale delle ferrovie a Reggio, opera di modesta portata finanziaria progettuale ed esecutiva. (4-02004)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale esito ha avuto la richiesta avanzata dall'IACP di Lecce allo scopo di venire incontro alle richieste di riduzione delle pigioni di affitto e dei canoni mensili a riscatto da parte degli assegnatari degli alloggi popolari costruiti nella zona « Settelacquare » (Lecce) in base alla legge 21 aprile 1962, n. 195, di una integrazione del contributo statale di lire 10.097.000 (a norma dell'articolo 48 della legge 22 ottobre 1971, n. 865);

per sapere, tenuto conto che gli assegnatari, in massima parte piccoli impiegati, artigiani, operai, sono attualmente gravati di una pigione mensile di ben 6.550 lire a vano — per

gli alloggi a locazione semplice — e di un canone mensile di lire 4.650 a vano — per gli alloggi a riscatto — quali provvedimenti il Ministro ritiene di dover adottare con tutta urgenza. (4-02005)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente ed indispensabile promuovere un preciso programma di studi e ricerche che, utilizzando le tecniche più aggiornate della moderna sedimentologia, costituisca la necessaria premessa per impostare, su basi scientifiche, il problema della progettazione ed esecuzione di opere per la difesa della spiaggia del Golfo di Follonica (Grosseto) dall'azione del mare. Ciò anche in considerazione del fatto che:

a) tale tratto di litorale è di estrema importanza dal punto di vista turistico, economico ed industriale e la conoscenza scientifica dei fattori che influiscono sulle sue condizioni e trasformazioni appare, pertanto, di primario interesse;

b) mentre sembra che la linea di battigia, nei vari punti della spiaggia in parola, sia variata in modo diverso, fino circa al 1911, con cicli di oscillazione trentennali (atti del Consiglio nazionale delle ricerche — *Le Spiagge toscane* — Roma 1940), da quella data il fenomeno di erosione è ripreso e non sembra che sia stata osservata alcuna inversione di tendenza;

c) tale constatazione è fonte di notevole preoccupazione per i grossi problemi che potranno sorgere in avvenire ove l'eventuale necessità di intervento a garanzia degli attuali e futuri insediamenti dovesse trovare gli studiosi ed i tecnici impreparati a prospettare soluzioni che abbiano le maggiori probabilità di successo, in un campo tanto delicato e difficile quale quello della batilitologia, per la mancata raccolta ed interpretazione di dati, osservazioni e sperimentazioni sui numerosi e complessi fattori che interagiscono sull'equilibrio della spiaggia in questione. (4-02006)

RUSSO QUIRINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare in relazione alla decisione dell'armatore Costa di far eseguire da ditte genovesi i lavori di trasformazione per 600 milioni all'ammiraglia della sua flotta, la turbonave *Andrea Costa*.

Se si è a conoscenza che l'armatore Costa aveva trasferito tutta la sua flotta al compartimento di Napoli a seguito dei provvedimenti legislativi che accordano notevoli sgravi fiscali alle aziende armatoriali per le navi che vengono iscritte in un compartimento del Mezzogiorno.

Tale iniziativa governativa era stata promossa, ovviamente, nel quadro dei provvedimenti atti ad assicurare il rilancio della politica per il Mezzogiorno attraverso l'incentivazione delle fonti di lavoro e di benessere per le popolazioni meridionali.

Ora la decisione dell'armatore Costa di rifiutare i servizi e le forniture delle imprese specializzate napoletane, che offrono prezzi concorrenziali a parità di prestazioni, è una palese disattesa dello spirito del provvedimento governativo, che viene snaturato a mera difesa di interessi privati a tutto danno delle aziende napoletane che operano nel porto e che attraversano un inquietante periodo di stasi e di crisi.

L'interrogante ritiene che i Ministri competenti assumano le necessarie iniziative per assicurare che le facilitazioni fiscali concesse alle aziende che si trasferiscono nel Sud siano ben definite e cioè che non basta il solo trasferimento di compartimento ma l'obbligo di fare dei porti del Mezzogiorno la sede di armamento e di lavori, perché solo in questo modo si darà incremento alla occupazione e benessere alle maestranze meridionali. (4-02007)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi lesioni, provocate, giorni fa, dagli universitari di estrema sinistra Fiorentino Troiano e Giuseppe Teri ai giovani studenti di destra Bruno Maugeri e Rosario Massimino, che si trovano ancora ricoverati, con prognosi riservata, all'ospedale Garibaldi di Catania e per conoscere quali opportune misure intenda promuovere per prevenire il ripetersi di siffatte azioni delittuose, che, fra l'altro, hanno determinato, da parte di dirigenti giovanili del PSI di Catania, una inammissibile protesta contro l'ordine di cattura, spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica, nei confronti degli aggressori, nonché provocatorie minacce di massicci interventi politici ed organizzativi. (4-02008)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali non siano stati pagati ai brac-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

cianti agricoli e salariali fissi della zona di Mineo gli assegni familiari loro spettanti, malgrado sembri che i relativi importi giacciono, da diverso tempo, presso il locale ufficio postale, competente per territorio.

(4-02009)

RENDE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie circa lo stato di attuazione del nuovo stabilimento per le carceri giudiziarie di Cosenza i cui lavori sono fermi da anni determinando l'abbandono e la fatiscenza dell'edificio.

Recentemente, i detenuti del vecchio carcere di Colle Triglio hanno clamorosamente protestato per le gravissime condizioni logistiche in cui versano.

(4-02010)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito a quanto segue:

con l'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, si è voluta sanare la posizione di tutto il personale che prestava servizio, in posizione anomala, alle dipendenze dello Stato e delle Aziende autonome statali.

La legge interessa essenzialmente e prevalentemente un considerevole numero di personale assunto per chiamata diretta al servizio dello Stato dagli organi periferici dell'Amministrazione statale per far fronte alle deficienze di personale spesso ricorrenti in particolari settori ed uffici dell'Amministrazione pubblica.

Per detto personale, all'articolo 26, la stessa legge prevede l'immissione e la permanenza per tre anni tra gli avventizi dello Stato con il corrispondente trattamento economico e normativo e quindi il passaggio in ruolo con il riconoscimento per metà degli anni di servizio comunque prestati ai soli fini dell'attribuzione delle classi di stipendio.

Le disposizioni degli articoli 25 e 26 della cennata legge 28 ottobre 1970, n. 775, sono state ritenute applicabili anche al personale assunto dall'ANAS con contratto a termine ai sensi dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845 e successive modificazioni.

L'applicazione della legge a detto personale, così come formulata, se pure sembra servire un principio di giustizia, non ha tenuto invece nessun conto del particolare tipo di assunzione del personale stesso.

E da far presente difatti, risalendo alle origini della assunzione di detto personale:

che l'ANAS non riuscì a reperire, tra il proprio personale, se non uno sparuto nume-

ro (10-15 persone in tutto) di funzionari già in servizio disposti a trasferirsi nelle sedi di Salerno, Cosenza e Reggio Calabria dell'istituendo Ufficio speciale per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria considerate sedi disagiate;

che per far fronte a tale deficienza l'ANAS chiese ed ottenne con la cennata legge n. 1845 di assumere personale a contratto per la costruzione dell'arteria non potendosi attendere, per la ormai urgente realizzazione dell'opera, l'approvazione di una legge che prevedesse l'ampliamento degli organici ed i risultati di un regolare concorso pubblico;

che il contingente di personale necessario era così distinto: ingegneri n. 40; geometri n. 80; disegnatori n. 15; assistenti n. 80; dattilografi n. 12; autisti n. 20;

che l'assunzione non fu effettuata per chiamata diretta ma fu bandito dall'ANAS regolare esame-colloquio al quale potevano partecipare solo gli ingegneri laureati con voto non inferiore a 80/110, i geometri diplomati in unica sessione di esame ed assistenti, disegnatori, dattilografi ed autisti che avessero dimostrato con un *curriculum vitae* documentato la richiesta preparazione e specializzazione;

che oltre a tale prima selezione, la seconda selezione veniva operata in sede di esame-colloquio o prova pratica fatti alla presenza di qualificati funzionari dell'ANAS e della Corte dei conti.

Solo di seguito all'esito positivo di tale prova fu formulata apposita graduatoria di merito in base alla quale l'ANAS procedette alle assunzioni.

Tale modalità di assunzione non può indubbiamente essere equiparata a quella per chiamata diretta, che, anzi, per la forma, può essere invece equiparata ad un pubblico concorso al cui accesso peraltro non sono nemmeno previste le restrizioni operate in sede di ammissione alla cennata prova.

In considerazione di quanto sopra esposto, del lavoro svolto e dell'impegno profuso nella realizzazione della autostrada Salerno-Reggio Calabria, per la quale non sono mancati i plausi e gli apprezzamenti dei più qualificati tecnici italiani e stranieri, per l'ingente mole di opere d'arte dovutesi costruire in terreni naturalmente poco favorevoli ed in ambienti particolarmente difficili (zona dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria), in considerazione altresì del grado di specializzazione raggiunto in quasi otto anni di servizio pre-

stato per lo Stato e per il concetto sancito dalla stessa legge della parità di diritti a pari prestazione, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga opportuno che al personale a contratto della Salerno-Reggio Calabria venga riconosciuto, a tutti gli effetti, il servizio prestato nella posizione di non di ruolo ed a contratto o quanto meno riconosciuto come servizio non di ruolo, il servizio prestato a contratto, sì da permetterne la diretta immissione in ruolo alle dipendenze dell'ANAS in coda alla graduatoria già esistente e secondo un ordine derivante dall'anzianità di servizio prestato anche nella posizione non di ruolo. (4-02011)

CAVALIERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondamento abbia la notizia della soppressione dell'ufficio del registro e dell'ufficio delle imposte dirette di Andria (Bari).

L'interrogante fa rilevare che in tale provvedimento sarebbe illogico ed ingiustificato, sol che si tenga presente che Andria è un comune di circa ottantamila abitanti, che assicura a quegli uffici una rilevante mole di lavoro.

L'interrogante fa presente che la pubblica opinione cittadina è giustamente allarmata, e solamente una risposta rassicurante potrebbe evitare fermenti, con sbocchi imprevedibili.

La ristrutturazione degli uffici, se necessaria, non può prescindere da motivi di opportunità e da obiettive situazioni che, come per il caso di Andria, dovrebbero scongiurare provvedimenti incomprensibili e dannosi. (4-02012)

BORROMEO D'ADDA E ROMEO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il 14 ottobre 1972 in Sondrio sono state eseguite perquisizioni alle case di alcuni cittadini, senza che a questi, prima e dopo la perquisizione, sia stata elevata alcuna

contestazione, e senza che, sempre agli stessi cittadini, sia stato indicato a quali accertamenti tendessero gli atti inquisitori. (4-02013)

RENDE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie sull'inammissibile, a diro poco, situazione esistente nella zona di Buonvicino (Cosenza) dove, nonostante le reiterate pressioni dei parlamentari e qualche assicurazione, come quella fornita dall'amministratore delegato della RAI nel 1967, non si ricevono a tutt'oggi — mentre il Paese discute sul PAL e sul SE-CAM — le trasmissioni televisive del programma nazionale e del secondo canale. Centinaia di cittadini, in data 29 dicembre 1971, hanno rivolto alla RAI un esposto in cui si denunzia il quindicennale ritardo, contro il quale nulla ha potuto il ruolo e lo stimolo della classe politica. (4-02014)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — poiché a distanza di 6 mesi dalla data di approvazione del nuovo regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale dell'Enal-Enalotto, non si è ancora provveduto alla sua attuazione — i motivi del ritardo e le eventuali responsabilità.

Se si considera che dopo dieci anni di lotte sindacali, i dipendenti dell'Enalotto riuscirono ad ottenere l'8 aprile 1972 il decreto interministeriale che finalmente sostituiva il vecchio regolamento dell'epoca fascista, riesce davvero incomprensibile il ritardo con cui ancora oggi non si applica tale decreto che dovrebbe eliminare ingiustizie e carenze, che non trovano riscontro in nessun altro ente.

L'interrogante chiede di conoscere infine, se non ritenga d'intervenire sollecitamente presso la presidenza dell'Enal impartendo le dovute disposizioni perché venga attuato il precitato regolamento. (4-02015)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del grave disagio esistente in seno al personale della scuola in quiescenza causa l'ingiustificata lentezza con cui si procede alla riliquidazione delle pensioni statali in base alla legge n. 249.

« L'interrogante, in particolare, desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per far fronte all'impegno, derivante dalla legge suddetta, in base a cui la riliquidazione delle pensioni doveva effettuarsi fin dal 1° settembre 1971, previo controllo della Corte dei conti.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda fornire precise informazioni e rassicurazioni circa i tempi di definizione delle pratiche giacenti.

(3-00428)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendono prendere di fronte al crescente dilagare della pubblicità di prodotti da fumo, ed in particolare di varie marche di sigarette estere, in dispregio della legge 10 aprile 1962, n. 165, che fa esplicito divieto di tale pubblicità.

« Una denuncia in tal senso è già stata presentata alla magistratura competente dal Centro sperimentale per l'educazione sanitaria dell'Università di Perugia, ma l'interrogante ritiene che in attesa dell'esito della denuncia anzidetta sia necessario provvedere anche in via amministrativa per richiamare gli organi dello Stato, ciascuno per la propria competenza, ad una più severa sorveglianza sul fenomeno.

(3-00429)

« SIGNORILE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intende adottare e far promuovere dal Consiglio superiore della magistratura per consentire il regolare funzionamento della giustizia nella circoscrizione del tribunale di Lodi per quanto riguarda l'assegnazione sia di magistrati sia di personale di cancelleria.

« Risulta all'interrogante:

a) che l'adozione di provvedimenti di applicazione temporanea al tribunale di Lodi di un giudice già trasferito si è palesata inutile in conseguenza del trasferimento ad altre sedi di altri due giudici;

b) che la pretura di Lodi è impossibilitata a funzionare per la mancanza di due cancellieri e di personale d'ordine;

c) che la pretura di Codogno è paralizzata nella sua attività anch'essa per mancanza di cancellieri;

d) che in conseguenza di questo stato di cose è stata deliberata dagli avvocati e procuratori di Lodi la astensione dalla partecipazione alle udienze sia civili sia penali sia presso il tribunale di Lodi sia presso la pretura di Lodi e Codogno.

« Si impone, a parere dell'interrogante, una concreta soluzione della situazione e provvedimenti urgenti diretti a coprire la deficienza degli organici del personale come sopra denunciato.

(3-00430)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti disposti a seguito dell'atteggiamento tenuto dalle forze dell'ordine a Pioltello, ove gruppi di sinistra hanno potuto, sabato 14 ottobre 1972, liberamente affiggere manifesti provocatori incitanti all'odio contro il MSI, organizzare un corteo non autorizzato con bandiere rosse e giovani provvisti di ogni tipo di armi, devastare con spranghe di ferro le finestre della sede del MSI, gettarvi dentro, indisturbati, bottiglie *molotov* incendiando il locale, ferendo alcune persone e ustionando gravemente il sindacalista Prezzanà Vincenzo, ricoverato a Niguarda con prognosi di 60 giorni;

per sapere se in presenza di una provocazione predisposta ed organizzata in ogni particolare tanto da indurre il responsabile del MSI locale ad avvertire sabato sera la stazione dei carabinieri, due rappresentanti dei quali, in borghese si presentavano la mattina di domenica nella sede per fornire ogni tranquillizzante assicurazione prima che il senatore Antonino La Russa iniziasse la riunione, non si ritenga di ravvisare gli estremi di una colpevole minaccia ai propri doveri di istituto e ciò in una circostanza che avrebbe potuto risolversi in una vera e profonda tragedia, secondo gli stessi calcoli di criminalità che l'avevano concepita ed attuata:

per sapere se così gravi tolleranze non incoraggino la spirale delle crescenti violenze di sinistra legittimando la necessità di provvedere adeguatamente alla difesa delle sedi del MSI (si tratta della quarta nel milanese oltre all'edificio della federazione) e alla incolumità degli iscritti e dei dirigenti;

per sapere sulla base di quali informazioni l'agenzia ANSA abbia potuto riferire che al lavoratore Prezzanà erano stati prescritti 40 e non 60 giorni di prognosi;

per sapere infine a quali direttive sia stato ispirato l'assoluto silenzio della televisione così pronta a presentare come promossi da estremisti di destra quegli episodi sui quali una setta di sinistra è libera di imbastire, pagato dal contribuente, ogni genere di speculazione e di incitamento alla delinquenza ed alla discriminazione.

(3-00431) « SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere in che modo intendano normalizzare e moralizzare l'anomala gestione della cartiera dell'Istituto poligrafico dello Stato di Foggia, che malgrado i reiterati esposti inoltrati al Ministero del tesoro ed al presidente del poligrafico dello Stato, ha registrato ingiustizie e discriminazioni nelle promozioni degli impiegati e nei passaggi di categorie operaie nonché sperperi e favoritismi consumati in tanti anni da parte di taluni alti dirigenti.

(3-00432) « DE MARZIO, CASSANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici per sapere:

1) quali provvedimenti cautelativi o sospensivi abbia adottato la prefettura dell'Aquila nei confronti del sindaco di Pescasseroli, in seguito alla sua incriminazione da parte della Magistratura per una serie di reati, nonché in relazione alle ripetute accuse di illecito formulate nei riguardi dello stesso per il rilascio di numerose licenze edilizie, fra le quali già nel 1970 una inchiesta del Ministero dei lavori pubblici rilevò oltre 120 casi di illegittimità;

2) se risponda a verità il fatto che lo stesso sindaco, malgrado i procedimenti a proprio

carico, continua ad esercitare i poteri della carica con un comportamento per nulla diverso da quello che ha dato luogo alle suddette accuse ed iniziative giudiziarie;

3) quali provvedimenti i competenti organi giudiziari e la prefettura dell'Aquila abbiano adottato — anche in relazione a numerose denunce ed ai risultati di apposite inchieste — nei confronti della SISIPNA (Società impianti invernali parco nazionale d'Abruzzo), che, operando sulla base di una concessione del comune di Pescasseroli già di per se stessa illegittima (in quanto avente per oggetto 10 ettari di terreno demaniale soggetto ad uso civico, senza previa sdemanializzazione, né mutamento di destinazione), avrebbe costruito impianti sciistici su un'area molto maggiore di quella concessa e occupato di fatto, a tutt'oggi, una superficie di almeno 100 ettari, con l'abbattimento conseguente di migliaia di giovani faggi;

4) se risponda a verità la circostanza che il Corpo forestale dello Stato e la camera di commercio dell'Aquila starebbero per autorizzare la costruzione sul monte Marsicano di ulteriori impianti sportivi, con disboscamento di almeno 15 ettari di foresta di eccezionale valore naturalistico, facenti parte di una zona che è già dal 1969 — per espressa assicurazione data dal Presidente della Repubblica in sede internazionale — in predicato per l'inclusione nel parco nazionale di Abruzzo;

5) quale è stato il comportamento della sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila, preposta alla tutela del paesaggio abruzzese, nei confronti delle mastodontiche costruzioni realizzate o in corso di realizzazione a Pescasseroli, a pochi metri dal confine del parco. In particolare, se risponda a verità il fatto che sia iniziata, senza opposizione da parte degli organi di tutela ed in totale assenza di piano regolatore, l'edificazione di due condomini di oltre 30.000 metri cubi, dopo i *residences* "Prato verde I", "Prato verde II", "La Ginestra"; e che gli appartamenti ivi costruiti, benché venduti a circa 400.000 lire al metro quadro, siano stati considerati, in documenti certificativi rilasciati da enti pubblici (come risulta in una certificazione della prefettura dell'Aquila in data 25 giugno 1969), aventi "le caratteristiche ed i requisiti di case economiche popolari";

6) quali iniziative il Ministro degli affari esteri abbia intrapreso, o si ripromette di intraprendere, in relazione alla recente attribuzione al parco del diploma europeo, per ga-

rantire il rispetto degli impegni assunti in sede internazionale, evitando di esporre ancora una volta il nostro paese alle critiche di quanti in Europa si fanno carico dei problemi di conservazione dell'ambiente.

(3-00433)

« COMPAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie precise sui tempi di apertura al traffico del ponte che deve collegare in località Passo Corese la strada statale Salaria all'Autostrada del Sole.

« Il ritardo nella agibilità di questa opera crea un danno gravissimo alla provincia di Rieti ed a quella di Ascoli Piceno.

(3-00434)

« MALFATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali disposizioni intenda impartire agli organi preposti all'ordine pubblico allo scopo di prevenire e reprimere gesta delittuose, indegne di un paese civile, che tendono a riportare la nobile città di Reggio Calabria in un clima di violenza.

« Gli attentati alle sedi della camera sindacale provinciale della UIL della sezione del partito socialista di Celibato e del partito comunista di Gebbione sono venuti a poche ore dalla diffusione di un volantino provocatorio ad opera di un comitato capeggiato da dirigenti del MSI. In tale volantino si invitavano i reggini ad insorgere contro i rappresentanti dei lavoratori che si apprestano a convergere a Reggio per discutere i problemi del Mezzogiorno.

« Un simile metodo di condurre la lotta politica, condannato dalla coscienza democratica della nobile città di Reggio, impone una energica azione intesa ad isolare i violenti, nemici degli interessi dei reggini.

« Dovere degli organi dello Stato democratico, in una situazione che a due anni dalla rivolta popolare rimane grave, è quello di prevenire azioni delittuose e di procedere sollecitamente alla realizzazione del pacchetto delle promesse a suo tempo formulate per correggere gli errori che, in termini di giustizia, sono stati commessi negli ultimi anni nei confronti di una parte eletta dell'opinione pubblica calabrese.

(3-00435)

« BELLUSCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che abbiano potuto indurre il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Dionigi Coppo, già precedentemente Segretario generale aggiunto della CISL, a promuovere un incontro al Ministero del lavoro relativamente ai problemi del gruppo Montedison, limitandolo esclusivamente — oltre che ai dirigenti della Montedison — alle confederazioni sindacali CGIL, CISL ed UIL ed escludendo intenzionalmente da detto incontro la CISONAL, Confederazione dei sindacati nazionali dei lavoratori, la quale, invece, ne aveva fatta espressa richiesta. La CISONAL, inoltre, dai precedenti ministri del lavoro, anche di provenienza del PSI o del PSDI, era stata sempre regolarmente convocata ad analoghi incontri, conferendo ad essi il contributo della propria esperienza derivante dalla larga rappresentatività dei lavoratori da essa esercitata nei settori dell'industria ed in particolare nel gruppo Montedison.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se, in linea generale ed in relazione allo spiacevole particolare episodio in oggetto, il Governo ritenga che i propri componenti debbano sentirsi investiti di un compito attinente alla amministrazione e tutela degli interessi di tutti gli italiani in base ai principi costituzionali della eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali, nonché della parità sindacale, o se, invece, debbano essere considerati, nei loro incarichi di governo, come esponenti faziosi delle organizzazioni o correnti politiche, sindacali ed economiche cui appartengono e degli interessi, più privatistici che pubblici e comunque non generali né esclusivi, rappresentati da dette organizzazioni di parte.

(3-00436)

« ROBERTI, DE MARZIO, PAZZAGLIA, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che nella notte del 15 ottobre 1972 a Reggio Calabria sono state fatte esplodere bombe contro la sede provinciale dell'UIL, una sezione del PCI ed una sezione del PSI;

che tali atti delittuosi rispondono alla stessa logica eversiva dei volantini diffusi dal " Comitato d'azione per Reggio capoluogo "

prima degli attentati ed a tutta l'attività di tale comitato tendente a ricreare nella città un clima di caos e violenze, e, in particolare, a turbare l'ordinato e pacifico svolgimento della Conferenza nazionale per il Mezzogiorno indetta unitariamente dai sindacati per i giorni 20, 21 e 22 ottobre —:

a) perché sia consentito ancora ai personaggi noti del " Comitato d'azione ", sempre più isolati nell'opinione pubblica, di prendere iniziative e svolgere attività a carattere eversivo e fascista in contrasto con la legge;

b) quali provvedimenti intendano prendere immediatamente per garantire nella città di Reggio Calabria l'esercizio pieno delle libertà democratiche.

(3-00437) « INGRAO, LA TORRE, CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO, LAMANNA, GIUDICEANDREA, PICCIOTTO, RIGA GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se siano note al Governo le continue discutibili iniziative del comandante la stazione dei carabinieri di Palombara Sabina;

in caso affermativo, per conoscere quale sia l'opinione del Governo in proposito e se il comando dell'arma condivide gli atteggiamenti e le iniziative del sottufficiale in materia di pubblica sicurezza, di difesa delle libertà democratiche e dei diritti sindacali e po-

litici dei cittadini, indipendentemente dalla parte politica alla quale appartengono;

per sapere se il Governo intenda intervenire allo scopo di riportare tranquillità e distensione in un comune nel quale l'ordine e la tranquillità vengono turbati soprattutto dalle iniziative di un sottufficiale che non perde occasione per manifestare la propria insoddisfazione per la Costituzione italiana ed il proprio livore verso le forze politiche di sinistra.

(3-00438) « POCETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VETERE, TROMBADORI, GIANNANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) quali risultanze abbiano dato finora le indagini sull'assassinio dell'addetto culturale dell'ambasciata libica Abdel Wael Zwitter;

b) quali misure il Governo abbia preso o intenda prendere per impedire che il paese diventi teatro dell'azione di forze che perseguono i loro fini anche mediante il crimine politico.

(3-00439) « GALLUZZI, CARDIA, CORGHI ».